mercoledì 7 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 82
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

I rituali inutili intorno al morto governo della Dc

A pochi giorni dalla sua costituzione il governo Moro è di nuovo in piena crisi, anche se la sentenza di morte non è stata ancora pronunziata al momento in cui scriviamo. I socialisti, al termine della riunione della loro direzione, per descrivere l'impotenza in cui versa hanno detto che ormai manca solo una ribellione del capo della polizia al ministero degli interni e poi il quadro è completo. La battuta è un po' forzata e anche irresponsabile, visto il modo con cui il Psi usa la tattica del «mordi e fuggi», ma rende abbastanza bene il grado di deterioramento dei rapporti interni a questo governo.

Il governo Moro manca di una base parlamentare concordata su di un programma politico, sia con le forze del centro-sinistra che con il Pci ed è tenuto insieme dalla paura dello schieramento riformista verso quello che viene considerato un «salto nel buio» e cioè le elezioni anticipate o più in generale una ipotesi di scontro politico di massa. Così questo governo trae dalla sua debolezza anche la ragione della sua forza e si permette di snocciolare con la massima disinvoltura provvedimenti antipopolari e alleanze parlamentari con i fascisti senza che dall'altra parte si risponda in modo secco e netto alle provocazioni.

Il governo Moro è sforacchiato da divisioni al suo interno circa la politica da tenere a livello di provvedimenti economici. Colombo e Donat Cattin sono contro il razionamento della benzina mentre Stammati e Andreotti lo propongono. Ma contemporaneamente Colombo e Donat Cattin erano l'un contro l'altro armati nella scelta del passato pacchetto di provvedimenti [il primo ne uscì vittorioso contro la proposta di Donat Cattin di tassare i superprofitti delle banche invece dei consumi di carburante e automobili]. Ancora Colombo si scaglia contro il governatore della Banca d'Italia Baffi e cerca di addebitargli responsabilità di politica del credito che, ad essere buoni, dovrebbero vedere imputati entrambi, se non il solo Colombo, mentre il Pci per bocca del suo responsabile economico chiama tutti ad una maggiore serietà ed invita a smetterla per non colpire la lira...

Il governo Moro ha visto abortire in anticipo il tentativo di La Malfa di buttare un ponte al di là del cadavere del presidente del consiglio e così l'ipotesi di un patto di fine legislatura è morto prima ancora di nascere con la presa d'atto, da parte persino delle forze dello schieramento laico, che questa Dc si abbatte e non si cambia. Coloro che, dopo il congresso dc avevano osannato alla rifondazione, battono in rapida ritirata e si meravigliano di come, nel 1976, il governo Moro sia ancora sensibile alle telefonate che gli giungono dai palazzi vaticani. Questa del patto di fine legislatura, una trovata che, a livello politico fa il paio solo con le estenuanti trattative condotte per risolvere con cavilli giuridici delle posizioni politiche ed ideologiche tra loro inconciliabili, costituisce davvero l'ultima spiaggia dei governi del tardo-centro-sinistra.

Per stare in piedi avrebbe avuto bisogno di una soluzione legislativa del problema dell'aborto [e dunque di un cedimento democristiano] e poi, compiuto il primo passo, di una situazione a livello di scontro di classe molto differente dall'attuale.

Oggi le confederazioni si incontrano con il governo e da tutte le parti si è ormai chiarito come si tratti di un incontro inutile [per inciso è risultato confermato che il rinvio di un giorno non c'entrava nulla con la visita di Sadat ma era completamente legato alla logica del puro e semplice rinvio per vedere cosa succede].

Ma questo incontro, nella logica di Lama-Storti, e anche di Moro, avrebbe dovuto dare il via ad un nuovo quadro politico, quello in cui la Dc concedeva qualcosa sui provvedimenti di politica economica e in cambio le confederazioni mettevano il cappuccio alle categorie. Il concerto era già stato organizzato: primo tempo, preparazione del clima psicologico tra i lavoratori [cosa volete che siano 25 o 20 mila lire in cambio del diritto del sindacato a decidere gli investimenti?]; secondo tempo, scaglionamento degli oneri [chi ha mai detto che il sindacato debba firmare dei contratti che entrano in vigore tutti assieme? Faremo come per la vertenza generale].

In questo quadro si inseriva il progetto La Malfa, un progetto con cui i lavoratori non hanno fatto in tempo a fare i conti perchè questa volta non è nemmeno uscito dalle nebbie del futuribile: la Dc l'ha bruciato prima ancora di accendere la miccia. Ora che anche il piano La Malfa è accantonato, ora che la Dc arranca furiosamente per togliersi dall'impaccio del voto con i fascisti e contro le donne, si rifanno vivi i sostenitori delle mediazioni, di quelle vere destinate a rivelarsi una perdita di tempo, così come di quelle false che servono a dare alla classe operaia e alle masse popolari una visione distorta della loro forza. Per certe forze, in primo luogo per il Pci e il Psi, è come se il 12 maggio e il 15 giugno non fossero esistiti. Il 12 maggio diede la misura dell'importanza che può avere nel rompere con le incrostazioni di una certa morale reazionaria, la lotta politica di massa, e come il referendum servisse ad innescare certi processi di rottura dei meccanismi di stabilizzazione del regime.

Adesso tutti hanno paura del referendum, forse perchè le 50.000 donne di Roma fanno paura a tutti coloro che, dal '68 in poi, non si sono messi al passo con il nuovo che veniva avanti. Così c'è stato un graduale arretramento dalla frontiera del referendum con le motivazioni più varie, ma tutte in mala fede: il referendum divide i lavoratori, il referendum è inutile perchè tutti sono contro il codice Rocco [ma non si capisce perchè in 30 anni non l'hanno cambiato], il referendum non basta perchè occorre cambiare il quadro politico [come se le elezioni politiche non ne fossero l'immediata conseguenza in rapporti di forza più favorevoli alla sinistra]. Prima ha preso posizione il Pci, poi i sindacati e infine i socialisti. La nuova frontiera sembrano essere le elezioni anticipate [naturalmente non conclamate, ma sussurrate per non assumersene la responsabilità].

Nella sinistra riformista c'è una specie di gioco al massacro reciproco: i socialisti hanno fatto cadere un governo Moro, ne hanno costruito un altro identico e lo hanno motivato con lo stato di necessità; ora lo fanno cadere ma non hanno il coraggio di parlar chiaro e porre le condizioni delle masse popolari a queste ipotetiche aperture del quadro politico, proprio perchè la realizzabilità di certe aperture è inversamente proporzionale alle condizioni poste dal movimento. Il Pci gioca ancora di rimessa anche se, sentendo puzza di elezioni, con una mano continua ad accarezzare la Dc, mentre con l'altra riscopre il movimento delle donne e persino il femminismo [con tanto di arrangiamento teorico a cura di Claudio Petruccioli].

Ma c'è un elemento fortemente preoccupante in tutto questo ed è l'accentuata tendenza ad uno spostamento a destra nel modo di concepire il rapporto con il movimento di massa che caratterizza la linea dei riformisti man mano che avanza il progetto del governo delle sinistre. Ne sono esempi l'egemonismo delle confederazioni, le contraddizioni nella politica delle giunte di sinistra come l'ostilità a sporcarsi le mani con i movimenti di massa che rompono con un certo modo di far politica [che è poi quello del regime dc]. Questo spostamento a destra ci preoccupa per l'estrema debolezza di progetto politico che caratterizza ancora la sinistra rivoluzionaria. I tempi stringono e ci richiedono una forza, un programma e una capacità di trasformare la sinistra stando dentro il movimento, con cui dovremo fare i conti in modo brusco nei prossimi due o tre mesi. Vedremo probabilmente aprirsi una nuova fase nel modo di essere e di lottare della sinistra rivoluzionaria, ma fin d'ora dobbiamo prepararci a questa fase affrontando con spirito congressuale i compiti che ci stanno di fronte.

Claudio Cereda

Gli operai metalmeccanici hanno prolungato il blocco delle merci oltre le 4 ore

Una giornata di lotta di cui sono stati protagonisti gli operai - Alla Breda di Marghera blocco fino alle 22 - Alle acciaierie di Terni prolungamento fino alle 18 - Le Fucine Fiat si sono prese la mezzora di mensa pagata - A Roma corteo da piazza del Popolo a piazza Navona

La «giornata di lotta» dei metalmeccanici di ieri ha avuto un esito di lotta superiore a quanto ci si poteva aspettare dal pur incisivo programma dei sindacati: blocco delle merci e delle portinerie in tutte le fabbriche. Gli operai sono andati oltre.

Alla Breda di Portomarghera (Venezia) il blocco è stato prolungato fino alle 22, allo stabilimento Fiat di Lingotto sciopero e blocco sono stati prolungati fino alla fine del primo turno ed è stato bloccato l'ingresso al secondo; alle 16 ancora nessuno era entrato in fabbrica. Alla Fiat Avio c'è stato pure un prolungamento, mentre alle Fucine Fiat è stata introdotta la forma di lotta già in atto a Rivalta dell'uscita anticipata di mezz'ora per appoggiare la richiesta contrattuale della mezzora di mensa pagata.

A Terni i lavoratori delle Acciaierie hanno prolungato a dieci ore, dalle 8 alle 18, il blocco delle merci e hanno deciso di proseguire lo sciopero nei prossimi giorni con dieci ore di sciopero articolato in risposta all'atteggiamento assunto dalla direzione nelle trattative per gli organici al reparto Martin. A Milano lo sciopero riguardava, oltre ai metalmeccanici anche i chimici (due ore), gli edili, che hanno anticipato ieri lo sciopero nazionale di otto ore che si svolgerà giovedì, e gli autotrasportatori. L'immagine era la stessa in tutte le fabbriche: cancelli presidiati, bandiere rosse, discussioni sul contratto, sul carovita, sui «mercatini». All'Alfa le portinerie sono state presidiate dalle 9 alle 18: si discuteva, in caso della rottura delle trattative Intersind, la possibilità di continuare per diversi giorni o di fare scioperi a sopresa. Alla Gte di Cassina il volantinaggio che i sindacati volevano fosse fatto ai semafori è stato fatto in strada, bloccando così la statale II al mattino e al pomeriggio. L'iniziativa è stata del Cub. Anche alla Magneti oltre al blocco sono stati fatti rallentamenti del traffico. A Verona ottima riuscita dei blocchi, in risposta a un provocatorio manifesto dell'Unione Industriali. La sede amministrativa dell'Olivetti è stata occupata dai lavoratori.

A Roma, oltre al blocco delle merci, è stata fatta una grande manifestazione cui hanno partecipato circa quattromila lavoratori metalmeccanici e chimici. Il corteo, partito da Piazza del Popolo, è arrivato a piazza Navona scandendo slogan e intonando canzoni con grande combattività. Sull'aria inventata dalle

segue a pag. 8

D. M.

COMUNICATO DELL'UFFICIO POLITICO DI AO

Una manifestazione nazionale a Roma

Milano, 6

La forte spinta anti-governativa delle lotte di massa è andata accentuandosi sempre di più a partire dai recenti provvedimenti economici. Le parole d'ordine contro il carovita e contro il governo hanno via via caratterizzato i momenti più alti delle lotte di fabbrica di queste settimane, e sono state raccolte nelle sempre più numerose e combattive manifestazioni cittadine promosse dalla sinistra rivoluzionaria con una larghissima partecipazione popolare; questa spinta di massa ha inoltre caratterizzato - andando al di là delle stesse indicazioni sindacali - i contenuti e le forme di mobilitazione dell'ultimo sciopero generale. La grande manifestazione contro le manovre della Dc sulla questione dell'aborto, che ha visto 50.000 donne in piazza a Roma, costituisce anche un momento significativo di lotta contro questo governo e il regime democristiano.

Il fatto che oggi la stessa Flm prospetti l'ipotesi di una manifestazione a Roma dei lavoratori metalmeccanici costituisce un ulteriore significativo riflesso di questo sviluppo del movimento di lotta.

Questo crescendo di lotte, così come l'estrema accelerazione della crisi del quadro politico, richiedono oggi un momento di generalizzazione che ne concentri e potenzi l'impatto politico antigovernativo.

L'Ufficio Politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, a partire da questi elementi, ricava le seguenti indicazioni:

1) A partire dal ruolo concretamente svolto dalla sinistra rivoluzionaria su questo terreno di lotta, la parola d'ordine di una manifestazione nazionale operaia e popolare a Roma contro il governo - che già da tempo la nostra organizzazione aveva cominciato ad agitare, e che i nostri compagni hanno portato avanti in fabbrica e nelle istanze sindacali - oggi è un'indicazione

segue a pag. 2

Ufficio Politico di Avanguardia Operaia

Il Psi a Moro: intesa col Pci oppure elezioni

La legge sull'aborto rinviata al comitato ristretto - Le votazioni riprenderanno martedì Un sondaggio elettorale da' alla sinistra il 51%

Roma, 6

«Moro è uguale a Facta». Così questa mattina il socialista Landolfi ha commentato la situazione. Il paragone tra l'attuale presidente del consiglio e l'ultimo primo ministro liberale prima dell'avvento del fascismo regge solo per un aspetto: tanto Moro quanto Facta si sono trovati nella condizione di esprimere equilibri politici e sociali ormai tramontati.

Moro, virtualmente capo di una Dc in declino, ha svolto in quest'ultimo anno e mezzo il solo ruolo di rallentare l'agonia del regime democristiano. Dietro non c'era nessun disegno di vasto respiro, nè in direzione di un coinvolgimento dei riformisti, nè in direzione di una neutralizzazione degli oltranzisti dentro la Dc.

La vicenda dell'aborto, tuttora confusissima, lo dimostra ampiamente. Da una parte, Piccoli e i suoi hanno rotto ogni trama mediatrice faticosamente *intessuta dal governo con Pci e Psi* (e anche con il Pri). Dall'altra, Zaccagnini e Moro non hanno saputo proporre una via d'uscita...

La situazione del progetto di legge sull'aborto è questa: che, dopo la votazione dell'articolo due, la Dc è disposta ad ammettere, tra le cause d'aborto, quelle economico-sociali. Non è disposta, però, a concepire che sia la donna a decidere se abortire o meno. Ciò blocca ogni possibile intesa. Ancora stamattina Natta, del Pci, ha detto che le distanze restano grandi. I socialisti hanno ribadito l'irrinunciabilità del principio dell'autodeterminazione della donna.

Conseguenza di tutto questo: il progetto di legge è stato rinviato alla discussione nel comitato ristretto e il dibattito generale in aula, cioè la votazione dei singoli articoli, è stata rinviata a martedì 13, cioè solo sei giorni prima dell'ultimo termine per l'indizione del referendum.

Ma, appunto, la questione dell'aborto non è ormai più la questione principale: ha, finora, operato come un ariete sui compromessi che stavano alla base della grama esistenza parlamentare del monocolore Moro. Ora la parola è passata ai partiti, che vanno riesaminando tutte le proprie scelte.

La direzione socialista, che si è riunita stamane, ha posto al governo e alla Dc un ultimatum molto netto: o si va alla formazione di un governo di emergenza, che si regga su una maggioranza allargata al partito comunista, oppure non rimangono che le elezioni anticipate. È occorre dire che, a questo punto, questa seconda è l'unica soluzione credibile.

Anche perchè esiste a questo fine, un piano molto accurato, presentato dal deputato Fortuna ai suoi colleghi della direzione del Psi. Il piano prevede: l'approvazione di una leggina che abroghi le norme sull'aborto del codice Rocco e che entri in vigore non prima di ottobre, permettendo così di evitare il referendum; nel frattempo, il 21 o 22 aprile Leone scioglie le camere e indice le elezioni politiche per il 29 o il 30 giugno; poi un parlamento rinnovato potrà con calma approvare una buona legge sull'aborto (e non solo quella).

Questo il piano, che non è ancora quello ufficiale del Psi, perchè i socialisti, non volendosi assumere da soli il peso di far precipitare la crisi verso le elezioni, hanno incaricato De Martino di consultare Moro, Zaccagnini, il segretario del Pci Berlinguer, e le confederazioni sindacali. Domani, quando la direzione socialista si riunirà di nuovo, sapremo se le elezioni si faranno, e quando.

Frattanto, con molta tempestività, l'*Espresso* pubblica un sondaggio elettorale. Ecco i risultati: Pci 35,5 per cento; Psi 13% (+ 3% rispetto al 15 giugno); Democrazia Proletaria 3,2 per cento (+ 1,1 rispetto al giugno); la Dc, invece, otterrebbe solo il 25 per cento, e i partiti minori accentuerebbero la tendenza a scomparire, tranne il Pri. Come si vede, le sinistre unite otterrebbero il 51,7 per cento dei voti.

P. L. S.

Il Quotidiano del Popolo contro i nemici di classe

Senza citare gli scontri di ieri, l'organo del Pcc accusa la destra di «fomentare disordini» - Un appello all'unità delle masse nella lotta

Pechino, 6

La stampa cinese non porta stamattina alcuna notizia degli incidenti avvenuti ieri per tutto il giorno nella grande piazza Tien An-men a Pechino (incidenti che hanno avuto qualche strascico anche oggi), ma un lungo editoriale sulla prima pagina del *Quotidiano del Popolo* contiene una serie di frasi e affermazioni di tipo generale che aiutano molto bene a capire quale sia la posizione assunta in merito dagli organi centrali del partito.

«Dobbiamo raddoppiare la vigilanza rivoluzionaria - afferma il giornale - *perchè la lotta per respingere il vento deviazionista di destra, essendo una seria lotta di classe, incontra inevitabilmente una frenetica resistenza e tentativi di provocare disordini da parte dei nemici di classe all'interno e all'esterno del paese e soprattutto da parte della borghesia in seno al partito»*. Più avanti l'editoriale mette anche in guardia contro *«le voci che fa circolare il nemico di classe e gli incidenti che esso provoca per attizzare una parte delle masse contro l'altra, per sabotare la rivoluzione e la produzione»*.

Ma l'editoriale del *Quotidiano del Popolo* non si ferma alla denuncia del ruolo svolto dai seguaci di Teng Hsiao-ping nei disordini di ieri e riconosce, in modo implicito, il carattere di massa che gli incidenti hanno avuto: si ricorda infatti, sottolineandolo, il carattere «complesso» dello scontro di classe in atto, quasi a mettere in guardia da interpretazioni schematiche e semplicistiche (la destra contro la sinistra e così via); si sostiene che è necessario *«analizzare la natura di classe delle diverse tendenze e parole d'ordine che vengono fuori dal movimento»*; soprattutto ci si premunisce contro ogni tendenza ad assumere posizioni ultrasinistre che possano rendere incontrollata e far presto degenerare la giusta lotta contro il «vento deviazionista di destra» e contro la borghesia in seno al partito. In fondo all'editoriale compaiono infatti una serie di direttive molto esplicite per mantenere sotto controllo gli sviluppi della lotta: *«Bisogna rafforzare la direzione del movimento. La lotta contro il vento deviazionista di destra si fa sotto la direzione dei comitati di partito a tutti i livelli. Non bisogna procedere a collegamenti*

segue a pag. 8

Sommario

pag. 2 - Confermato l'ergastolo a Mario Tuti
pag. 3 - Altre testimonianze sul caso Marini
pag. 4 - La giornata di lotta a Torino
pag. 4 - La vertenza Italtrafo a Napoli
pag. 5 - Comincia oggi la conferenza nazionale dei delegati dei lavoratori della scuola
pag. 6 - Scuola
pag. 8 - Un servizio di Burchett dall'Angola

Il collocamento di Napoli è occupato

Napoli, 6

L'occupazione della sede di collocamento da parte dei disoccupati organizzati continua anche oggi.

Il sottosegretario Bosco, quello delle promesse mai mantenute, ha fatto anche ieri il suo ricatto: «Se non togliete l'occupazione straccio le vostre liste» (le liste di lotta, contrapposte a quelle del collocamento). Sta di fatto però che, arrivato a Napoli per una mostra di libri, ha dovuto ricevere una delegazione dei disoccupati. Le sue minacce non hanno sortito alcun effetto; proprio stamattina circa cinquecento disoccupati hanno partecipato al corteo dei metalmeccanici della zona industriale.

(servizio a pag. 4)

Articolo 1: «la legge Reale è abrogata»

Presentata a Roma da Dante Rossi la legge per far saltare quella sull'omicidio di polizia

Roma, 6

Questa mattina il compagno Dante Rossi, con l'adesione di Carlo Galante Garrone e di Giuseppe Branca, ha presentato al Senato la proposta di abrogazione della legge Reale.

Si tratta di un articolo unico («Sono abrogati gli articoli da 1 a 6, da 14 a 17, l'articolo 18n. 1 e 4, e gli articoli 19 e 34 della legge 22 maggio '75 n. 152») che coinvolge tutto il complesso delle disposizioni fatto salvo il cappello antifascista. Su tale iniziativa Dante Rossi e il Comitato per l'Abrogazione della Legge Reale hanno tenuto una conferenza stampa nelle sale dell'Issoco in cui sono stati chiariti i termini del lancio della campagna politica e dell'impegno in Parlamento.

L'elemento sostanziale che è stato ribadito è l'effetto tristemente antipopolare che quelle disposizioni hanno sortito; mentre non si è, grazie a questa legge, ridotto il numero delle rapine, delle estorsioni, dei sequestri di persona. È cresciuto invece in modo drammatico il numero di morti per mano della polizia. Come si dice nella presentazione del disegno «si conferma il giudizio di chi vide nella legge l'intenzione di sostituire all'ordinaria azione repressiva della giustizia penale l'azione diretta e incontrollata del braccio armato dello stato: una pena di morte preventiva come ebbe a dire a suo tempo Piero Calamandrei».

Alcuni dati sono ulteriormente utili a chiarire il processo involutivo della politica giudiziaria e criminale di cui la Legge 22 maggio è punta emergente.

Cinquantotto cittadini hanno pagato con la vita la licenza data ai «tutori dell'ordine» di uccidere: dal giugno '75 283 arresti, 250 comunicazioni giudiziarie, 204 incriminazioni, 190 denunce, 76 rinvii a giudizio, 11 mandati di cattura, 105 condanne (per raccogliere solo alcune cifre parziali) danno il segno dell'incremento repressivo e della «svolta» che ha contraddistinto la vita degli apparati statali malgrado i risultati del 15 giugno.

Il superamento delle medesime garanzie dello stato di diritto, l'attacco liberticida ai diritti più elementari, il peggioramento delle medesime leggi «fascistissime» degli anni '30 sono dunque fatti caratterizzanti degli ultimi orientamenti del potere politico e giudiziario.

Basti pensare alle avvisaglie della Legge Reale contenute nelle leggi del 4 ottobre '74 n. 497, 1° aprile '75 n. 89, 19 aprile '75 n. 110, alla campagna mai chiusa sull'Ordine Pubblico, al nuovo clima preelettorale e alla necessità di ripresa democristiana; il quadro è tristemente chiaro: lo stato autoritario diviene il tentativo più aggiornato di organizzazione e coesione della società dietro gli interessi dominanti, in cui l'uso della repressione è ineluttabile, l'omicidio di polizia è legalizzato, il sospetto è criterio di giudizio, la lotta alla criminalità è l'avamposto dietro cui si cela l'arroccamento conservatore. D'altronde l'oppressione è a senso unico, come dimostrano i 28 operai, i 62 disoccupati e i 107 militari arrestati; 160 comunicazioni giudiziarie, 85 incriminazioni e 24 denunce aplavora-

segue a pag. 2

Vincenzo Vita

DALL'INTERNO

Quello che Lc non vuol capire sul movimento dei soldati democratici

Nessuna autocritica o riflessione dai compagni di Lc dopo l'insuccesso della manifestazione di sabato a Udine - Gli organismi autonomi non sono nè semplici intergruppi nè i Pid di un tempo - Scelte contraddittorie

Speravamo che l'insuccesso della manifestazione indetta da Lotta Continua sabato scorso a Udine contro la repressione nelle caserme, inducesse questa organizzazione ad una autocritica e ad una riflessione sul proprio ruolo nel movimento. Dall'articolo comparso ieri sul loro quotidiano, invece, manca l'una e l'altra.

Ma se i compagni di Lotta Continua non hanno sentito l'esigenza di un ripensamento, hanno però ritenuto opportuno lanciarsi in una stupida polemica contro le altre organizzazioni rivoluzionarie. Nell'articolo, come del resto nelle discussioni avvenute nei giorni scorsi, essi accusano Ao e Pdup di aver boicottato la manifestazone e di averne indetta un'altra, il 10, in contrapposizione alla prima.

Rincarano la dose, i compagni di Lc, affermando che il coordinamento dei soldati democratici di Udine altro non è che il cartello Ao-Pdup.

Le accuse sono serie e meritano una risposta, che abbandoni il metodo delle battute velenose e ponga le questioni in termini seriamente politici.

La prima questione è quella degli organismi e dell'autonomia del movimento dei soldati. Noi riteniamo, come Lc, che ci sia uno scollamento tra questi organismi e il movimento. Pensiamo anche che questi organismi siano, nel bene e nel male, gli unici attualmente espressi dal movimento, ed è quindi con essi che intendiamo avere un rapporto politico. Lotta Continua, invece ritenendoli superati ed anzi di ostacolo allo sviluppo del movimento, sottolinea la propria autonomia di partito. È una scelta tuttavia non chiara, se è vero, come è vero, che Lc ha chiesto l'adesione di questi organismi alla propria manifestazione, salvo poi non riconoscerli, nella misura in cui nesun coordinamento ha aderito.

Ma cosa sono poi questi coordinamenti? Dei semplici intergruppi, come dice Lc? Proprio l'estensione che il movimento ha, impedisce a questi organismi di essere puri e semplici intergruppi. Se siamo arrivati alla decisione di indire una manifestazione regionale, non è per decisione di Ao o del Pdup. La realtà è che questi organismi d'avanguardia, questi coordinamenti, incontrano sì difficoltà anche grandi di radicamento, ma sono anche quelli che conducono le lotte nelle caserme, proprio perchè raccolgono molti compagni, da quelli del Pci a quelli senza partito, a quelli delle organizzazioni rivoluzionarie.

Quello che Lc non capisce è che c'è una profonda differenza tra gli attuali organismi dei soldati e i nuclei Pid di una volta, come c'è differenza tra l'attuale autonomia di questi organismi dalle organizzazioni della sinistra e l'autonomia molto bassa che c'era tra Pid e organizzazioni politiche. Oggi ogni partito ha da verificare le sue indicazioni e le sue proposte all'interno non solo delle masse dei soldati, ma anche degli organismi che tali masse costruiscono.

Udine, 6

I soldati arrestati nei giorni scorsi nella caserma di Villa Vicentina sarebbero stati tutti scarcerati; la notizia che non è ancora ufficiale, ha cominciato a circolare con particolare insistenza a Udine fin da ieri sera.

Se risulterà confermata, ripetiamo che per ora si tratta solo di indiscrezioni, darà l'esatta misura della forza che il movimento dei soldati ha saputo mettere in campo in queste giornate di mobilitazione, obbligando le gerarchie a retrocedere dalla linea di repressione cieca e indiscriminata.

11 marinai processati a Cagliari

Cagliari, 6

Giovedì prossimo verranno processati presso il tribunale militare di Cagliari due marinai della base della Maddalena. Sono imputati di insubordinazione e reclamo collettivo, per aver protestato con uno sciopero del rancio contro i soprusi e le continue punizioni delle gerarchie. È il primo grosso processo che colpisce i marinai. Con esso si vorrebbe stroncare il movimento dei militari che anche nella marina inizia a svilupparsi, nonostante le difficoltà imposte dalle condizioni di servizio in questa arma. Nelle caserme di Cagliari si è sviluppata un'ampia discussione sulla repressione che colpisce tutto il movimento e sono state organizzate collette a sostegno dei militari processati. Studenti e soldati hanno organizzato assemblee all'università. Per la prima volta a Cagliari si è sviluppato anche all'esterno delle caserme un vasto movimento sul problema della repressione nelle forze armate. Da un lungo lavoro di propaganda del movimento dei soldati e da un incontro tra questo movimento e il movimento degli studenti, è nato recentemente un comitato per la democratizzazione delle Forze Armate che comprende studenti di tutti i collettivi medi e universitari. Nelle scuole gli studenti stanno svolgendo una campagna di sensibilizzazione con mostre, manifesti e volantini. Nelle assemblee organizzate unitariamente dal comitato per la democratizzazione nelle forze armate e dal coordinamento dei soldati democratici si sono decise le seguenti mobilitazioni: mercoledì 7 aprile manifestazione cittadina per la democrazia nelle Forze Armate e per l'*assoluzione dei due marinai*. Il concentramento è fissato in piazza Garibaldi alle ore 17.30. Giovedì 8 aprile ore 9,30 mobilitazione di massa al tribunale militare in viale Boncamino.

In alcune scuole sarà indetto lo sciopero degli studenti per poter partecipare al processo. A questa scadenza hanno finora aderito il coordinamento soldati democrtici delle caserme di Cagliari soldati democratici di Capo Teulada, e le organizzazioni politiche Avanguardia Operaia, Lotta Continua Pdup, Su Populu Sardu, Mls

Una legge del Psi per abbreviare le elezioni

E' stata presentata alla camera da alcuni deputati del gruppo socialista una proposta di legge sulla «riduzione dei termini e semplificazione del procedimento elettorale».

In essa sono state proposte 1) la riduzione da 70 a 40 giorni della durata del procedimento elettorale; 2) limitazione ad una sola giornata delle operazioni di voto, riservando quella immediatamente successiva alle operazioni di voto; 3) un nuovo criterio in base al quale l'ordine progressivo con cui le liste o i candidati sono iscritti sui manifesti e sulle schede elettorali «non dipenda dall'ordine di presentazione ma dal sorteggio».

avvisi

Mercoledì 7 alle ore 20 coordinamento romano di Medicina Democratica presso la Camera del Lavoro di Roma, via Buonarroti 51.

Sentenza ribadita: ergastolo per Tuti

Il saluto fascista di Mario Tuti al suo ingresso in aula, lunedì.

«In un regime corrotto si viene puniti solo per le proprie virtù». Congedatosi con questa citazione di Nietzsche dalla corte e dal pubblico che assisteva ieri a Firenze alla celebrazione del processo d'appello, Mario Tuti è tornato in aula solo per ascoltare il presidente leggere la sentenza con la quale gli è stata confermata la pena dell'ergastolo. Il duplice omicida fascista, dunque, ha di fronte una vita di galera per sperare nell'avvento di quel regime di colonnelli nel quale confida.

Dopo poco più di due ore di camera di consiglio si è così concluso questo insipido processo. L'unica novità, rispetto alla prima edizione, è data solamente dalla concessione dell'esclusione dell'aggravante della associazione a delinquere, che modifica parzialmente la prima sentenza. La corte ha inoltre deciso di stralciare la posizione di Tuti relativa alla detenzione di armi, per la quale sarà istruito un nuovo processo.

La presenza in aula del fascista, la possibilità di porgli tutte quelle domande che, sole, potevano legare i fatti che gli sono addebitati alle trame nere, non è stata minimamente sfruttata. Il tribunale ha preferito procedere con la massima celerità, rinunciando ad accertare fatti e circostanze, accettando come unica interpretazione di Tuti il solo memoriale pubblicato dall'*Europeo*. Una responsabilità, questa, decisamente grave, se si pensa a ciò che Mario Tuti rappresenta, a come ha potuto trovarsi armato di tutto punto ad attendere l'arrivo dei tre poliziotti che dovevano arrestarlo, di come, per mesi, abbia potuto gabellare tre o quattro polizie, protetto da amicizie insospettabili ma efficenti. Per chiarire tutto questo non sarà sufficiente il processo di Arezzo contro il Fronte nazionale rivoluzionario, che vedrà di nuovo Tuti sulla breccia in compagnia dei suoi camerati bombaroli; in quella sede di certe cose non si potrà parlare, non, per esempio, dei particolari, e sono molti, rimasti in ombra che riguardano le stesse, incredibili, modalità del suo primo e fallito arresto.

Per due giorni il processo è scorso come un rito da esaurire nel più breve tempo possibile; dopo la relazione dei fatti, stringatamente esposti dal giudice a latere, e le deliranti affermazioni fatte da Tuti, il suo avvocato d'ufficio ha tentato di dimostrare la illegittimità dell'attribuzione delle aggravanti a carico del suo assistito, mentre il pubblico ministero ha praticamente limitato i propri compiti alla formulazione della richiesta di condanna, appoggiato dagli avvocati di parte civile.

Domandarsi il perchè di un simile e palese disinteresse per la verifica di retroscena e legami ci sembra retorico. Alla giustizia democristiana non solo non interessa scoprire chi protegge e foraggia i fascisti come Tuti, ma è fisiologicamente impossibile accennare a farlo: sarebbe come voler masochisticamente scoprire le proprie colpe.

Il Mario Tuti, infatti, non soño solo fenomeni da baraccone, nel loro allucinato nazismo, sono gli strumenti preferiti da Sid e regime per organizzare e sviluppare quella strategia squisitamente dc che è la strategia del terrore.

F. V.

avvisi

MODENA MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Si terrà oggi, mercoledì 7 aprile alle 20,30 presso la sala Corassori nel palazzo della Camera del Lavoro in piazza Cittadella una manifestazione pubblica su situazione politica e contratti con gli interventi di Russo Spena e Vittorio Rieser. L'iniziativa è indetta da Avanguardia Operaia e Pdup per il comunismo.

Giovanni Marini ieri in Cassazione per la morte del fascista aggressore

Davanti al Palazzo di giustizia di piazza Cavour si è svolta una manifestazione di solidarietà con Giovanni - Il regime democristiano non gli perdona di essersi difeso e di aver continuato a battersi in carcere

Davanti alla prima sezione penale della corte di Cassazione, si è svolta ieri la prima udienza del processo contro Giovanni Marini, accusato per la morte del suo aggressore fascista Falvella. Giovanni era difeso dagli avvocati Conso e Torre. Con la sentenza che chiuderà questo processo, verrà scritta la conclusione dell'intera vicenda processuale.

Conclusione, questa, che seguirà alla sentenza, con la quale, in Corte d'appello, la precedente condanna a dodici anni era stata modificata nella quantità ma non nella qualità, riducendo la pena a «soli» nove anni, quattro dei quali Marini ha già scontato, sballottato da un carcere all'altro della Repubblica antifascista, vittima della violenza del sistema repressivo per il suo impegno di detenuto politico, che ha saputo legarsi alle lotte dei «comuni», divenendone un'avanguardia riconosciuta. E questo impegno è costato a Giovanni Marini nuovi processi e nuovi scontri con la sinistra ufficiale, L'ultimo, in ordine di tempo, ma non certo in importanza, è quello per i fatti di Caltanissetta, dove nel vecchio e decrepito istituto di pena, Giovanni è stato letteralmente torturato, sopportando violenze inaudite. Ma proprio questo attaccamento di Giovanni alla lotta ne ha fatto uno degli obiettivi prediletti della repressione dc. Il regime non gli perdona di non essersi piegato e di aver proseguito anche in galera la sua battaglia per una società più giusta e antifascista.

Per queste ragioni, attorno al suo processo di ieri la solidarietà è stata vasta. Sin dal mattino, davanti al vecchio palazzo di giustizia romano di piazza Cavour, che ospita la corte di Cassazione, si sono ammassate centinaia di compagni che hanno portato a Giovanni il proprio appoggio militante. In piazza Cavour i compagni sono arrivati in corteo, organizzati in prevalenza dai gruppi anarchici, con numerose bandiere rosse e rossonere.

Articolo 1: la legge Reale è abrogata

segue da pag. 1

tori, per non parlare delle decine e decine di processi e mandati di cattura contro occupati, soldati democratici o militanti della sinistra.

Dante Rossi ha chiarito nel corso della conferenza stampa la natura della legge abrogativa; le norme di cui si propone l'abrogazione si possono ripartire in vari gruppi. In primo luogo le norme relative all'uso delle armi e dei procedimenti penali contro le forze dell'ordine; un secondo gruppo concerne l'estensione al campo politico delle cosiddette misure di prevenzione. In terzo luogo si richiede l'eliminazione delle norme concernenti le manifestazioni di piazza, gli stranieri e il carcere preventivo.

Sono tematiche già interne fra l'altro agli emendamenti che il compagno Rossi con la sinistra indipendente portò avanti ai tempi del dibattito parlamentare. Sono questioni del resto da tempo vissute dalla coscienza democratica di migliaia di cittadini, dalla richiesta di alternativa che nasce dal «paese reale», dalla reazione di massa agli assassini di polizia di cui esemplari rimangono quelli contro il diciassettenne Giuseppe Recca (ucciso per non essersi fermato ad un alt), Pietro Bruno e Giuseppe Marotta.

La campagna di massa, che si articolerà nella prossima assemblea di lancio a Roma in numerose iniziative locali, vedrà il vasto impegno del Comitato per estendere la partecipazione ad organismi di fabbrica, di scuola, di quartiere, ad associazioni partigiane, a magistrati e giuristi. Magistratura Democratica, il Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri, giornalisti e operatori del diritto hanno già manifestato le loro adesioni. Al compagno Dante Rossi abbiamo rivolto alcune domande.

D: Quale esito è presumibile dalla proposta presentata oggi?

R: Il senatore Viviani, presidente della Commissione Giustizia del Senato, ha assicurato il proprio intervento per favorire la messa in discussione della legge; il socialista Balzamo ha fatto presente la volontà del suo partito di rivedere il precedente atteggiamento. Ovviamente, però, è dalla mobilitazione dei sindacalisti, dei Cdf degli ambienti democratici che ci si deve attendere una pronta partecipazione. L'iniziativa parallela dei consiglieri di Democrazia Proletaria e del Pdup nelle assemblee regionali allargherà ulteriormente il fronte. Al di là delle conclusioni immediate ciò che conta è il lancio effettivo della campagna di massa, chiedendo conto alla sinistra storica del suo impegno.

D: Si è discusso in precedenza nel Comitato se richiedere l'abrogazione totale; credi possibile l'alibi a chi potrebbe parlare di un possibile «vuoto»?

R: La mera abrogazione di una norma non risolve, questo va da sè, il problema della sua sostituzione con altre norme, più rispondenti alla coscienza politica e giuridica del paese. È urgente comunque sgomberare il terreno da un arnese legislativo che costituisce una minaccia per coloro che lottano per una reale trasformazione della società italiana.

D: Le prime valutazioni dei partiti della sinistra storica quali sono?

R: Sono in corso contatti con queste forze da cui ci si attende lo scioglimento di qualsiasi ambiguità: la proposta rimane un fatto su cui non ci si può non confrontare, compreso il Partito Radicale.

Dante Rossi, Galante Garrone, Branca, hanno dietro uno schieramento che, oltre alle forze rivoluzionarie (Ao, Pdup, Lc), comprende situazioni ed ambiti di massa già ora ampi da allargare immediatamente.

avvisi

PALERMO

Oggi, 7 aprile al circolo «La Base» in via Lincoln 12 a Palermo assemblea aperta su «situazione politica e elezioni regionali in Sicilia»indetta da Ao. Interverranno Massimo Gorla della segreteria politica nazionale e Umberto Santino della segreteria regionale.

Crolla la montatura del processo Fiorio

Il tribunale ha deciso che arresto e mandato di perquisizione sono illegali - Un disegno più vasto

Verona, 6

Si sta svolgendo il processo in direttissima a carico del compagno Adolfo Fiorio, ritenuto responsabile di detenzione di armi da guerra senza autorizzazione.

Il processo sta rivelando un cumulo di contraddizioni e di cose «poco chiare» fra la procura di Verona e l'antiterrorismo. Alla imputazione di detenzione di armi si è arrivati attraverso una perquisizione. Il mandato era stato richiesto alla procura di Verona dall'antiterrorismo con un atto che risale al 16 febbraio.

La difesa del compagno Fiorio ha oggi richiesto che questo atto fosse reso noto, in modo da poter sostenere la eccezione di nullità del mandato di perquisizione. L'atto però non c'era. Con grande imbarazzo del tribunale, e fra un poco capiremo il perchè, si è sospesa l'udienza finchè l'atto non fosse stato reperito. Lo si è trovato dopo un'ora. Ne riportiamo gli stralci più significativi affinchè si comprenda la portata di questa povocazione e le conseguenze che poteva avere sulla sinistra rivoluzionaria veronese.

L'atto, che richiede l'intercettazione telefonica e la perquisizione domiciliare, parte dalle perquisizioni fatte dalla questura di Bologna nella casa di Francesco Berardi «esponente di Autonomia Operaia e sospetto simpatizzante delle Brigate Rosse».

Qui si sono ritrovati «indirizzi, numeri telefonici, nonchè documentazione inerente alla sinistra extra-parlamentare». Nella agenda di Berardi c'erano alcuni nomi che portavano alla villa di Montorio Veronese, villa intestata alla moglie del compagno Fiorio, conosciuto, fra l'altro, dall'ufficio politico di Verona, come simpatizzante di Avanguardia Operaia.

«Dalle informazioni assunte in luogo - continua l'atto - si è appreso...che tutti gli ospiti sarebbero aderenti alla sinistra extraparlamentare e userebbero la villa come base di appoggio e di ritrovo».

Viene quindi richiesta l'intercettazione per «acquisire informazioni sulle attività illecite che si potrebbero svolgere nella casa». La richiesta di perquisizione è stata sottoscritta il 19 febbraio. Per come è stata condotta l'operazione crediamo che le intercettazioni ci siano state.

La casa veniva frequentata da compagni ritenuti vicini all'Autonomia Operaia che di riflesso, nella testa degli inquirenti, dovevano essere delle Brigate Rosse.

Si è profilata così da parte dell'antiterrorismo, la possibilità di incastrare la sinistra rivoluzionaria veronese. Partire dall'Autonomia, passando per le Br e arrivare ad Ao. Il tribunale ha deciso che il mandato di perquisizione è illegale e pertanto anche l'arresto, è stato deciso comunque di procedere per detenzione di armi improprie, nei confronti di Adolfo Fiorio.

L'inchiesta Lockheed decolla sulla sabbia

I giudici dell'Inquirente hanno già in mano tutte le prove contro gli ex ministri della difesa

L'Inquirente alla prova del nove: l'organismo parlamentare, dopo aver faticosamente deciso sabato scorso di mettere sotto accusa i due ex-ministri della Difesa Gui (Dc) e Tanassi (Psdi) per aver sollecitato (e ricevuto) finanziamenti illegali dalla Lockheed, torna a riunirsi questa mattina. Deve concretamente decidere come avviare l'inchiesta sul colossale affare; ma già dalle prime battute si potrà dire con quanta intenzione voglia muoversi per accertare le responsabilità dei due parlamentari.

Basterebbe infatti ai «giudici» della commissione prendere atto delle prove acquisite dalla magistratura ordinaria contro Gui e Tanassi e lo stuolo di personaggi che fecero da mediatori tra il ministero della Difesa e la società americana, per proporre in brevissimo tempo al Parlamento di riconsegnare tutti gli incartamenti alla magistratura e lasciare che, finalmente, vengano firmati due mandati di cattura per gli ex-ministri della Difesa.

La stampa italiana e americana, sulla base del famoso rapporto Church, ha fornito in realtà tutti i termini della scandalosa vicenda, compresi i nomi dei testimoni fra cui quello di William Cowden (amministratore della Lockheed) che personalmente consegnò ad un fiduciario di Tanassi la valigetta contenente oltre un miliardo di lire.

Inoltre pare che due degli attuali mediatori dell'affare (per conto dell'allora ministro democristiano Gui) abbiano intenzione di farsi vivi al più presto con l'Inquirente per chiarire la propria posizione e, scaricando le responsabilità sui superiori, cercare di farsi revocare il mandato di cattura da cui attualmente sono colpiti. I due personaggi, secondo le indiscrezioni, sono Luigi Olivi e Max Melca, intestatari della società Ikaria con sede a Vaduz, che percepì 78.000 dollari finiti, probabimente, alla Dc, attraverso Luigi Gui. Sarà bene ricordare che Luigi Olivi è fratello di quel Marcello Olivi, parlamentare democristiano nello stesso collegio elettorale di Gui (Padova), membro dimissionario della Commissione Inquirente.

Basta, lo ripetiamo, che i giudici parlamentari prendano atto delle testimonianze di questi personaggi e del suddetto Cowden (il quale, non molto tempo fa, ha dichiarato di essere disposto a raccontare tutto) per risolvere l'incarico loro affidato, senza dispendio di energia e di mezzi. Tutto ciò naturalmente, se nel governo e nei partiti, rappresentati in Parlamento, ci fosse *da parte di tutti e fino in fondo* la volontà politica di farlo. Ma questa non c'è da parte della Dc, in primo luogo: ieri se ne è avuta l'ennesima conferma.

LOCKHEED. Niente da fare: i fanali non fanno luce.

Dopo le prime battute dello scandalo i gruppi politici parlamentari avevano richiesto la costituzione di una commissione di inchiesta dello stesso Parlamento sull'affare Lockheed, e sullo spinoso problema delle commesse militari. Nella seduta di ieri la Commissione Difesa del Senato avrebbe dovuto approvare il testo della legge di costituzione della commissione, ma il relatore non si è presentato, facendo saltare l'appuntamento.

Neanche a dirlo il relatore è un democristiano, il senatore Gustavo Montini, già sottosegretario alla Difesa nel governo di centro-destra di Andreotti. Al suo posto i convenuti si sono dovuti sorbire la informe risposta dell'attuale sottosegretario alla Difesa Cengarle ad una interrogazione del socialista Signori sull'acquisto, da parte del ministero della Difesa, degli F 104 e dei C 130 Lockheed. «Il rappresentante del governo - ha detto Signori al termine del discorso di Cengarle - ha completamente taciuto circa l'esame della Commissione Inquirente su tutta la materia, e, inoltre, il sottosegretario ha taciuto sui rapporti intercorrenti fra una parte delle gerarchie militari e le industrie private, quando tutti sanno che sono numerosissimi gli alti ufficiali che giunti alla pensione, passano dal ministero alle ditte private».

ABORTO Mozione del Cdf della Fabbri, inviata a Pertini

Il Cdf del gruppo Editoriale Fabbri, ha indirizzato al presidente della Camera Pertini una mozione di protesta contro il voto che, sull'articolo due della legge sull'aborto, ha visto uniti i voti della Dc a quelli del Msi, per ribadire che l'aborto è reato.

«Quello compiuto dalla Dc a Montecitorio, è un gesto gravissimo-si legge nella mozione-.. Il Cdf riconosce in questa ulteriore provocazione il segno di come la Dc continui a perseguire scelte antipopolari volte a frenare qualsiasi istanza esca dal movimento dei lavoratori».

GIANNETTINI Terzo mandato di cattura

Catanzaro, 6

Il giudice Gianfranco Migliaccio, che conduce il supplemento di inchiesta sulla strage di piazza Fontana e sugli attentati compiuti in Italia nel 1969, ha emesso un terzo mandato di cattura dopo quelli contro il generale Maletti ed il capitano La Bruna.

Il provvedimento riguarda l'ex agente del Sid Guido Giannettini, al quale è stato notificato stamani nelle carceri di Regina Coeli a Roma dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della capitale. (Ansa)

FASCISTI In galera nipote di Saccucci

Roma, 6

Laurino Saccucci, nipote del deputato fascista, è stato arrestato ieri dalla polizia romana nell'abitazione di Giuseppe Di Grazia, 22 anni, durante una perquisizione disposta dalla magistratura nell'ambito di un'indagine sul traffico di armi e stupefacenti. Sono stati arrestati anche Di Grazia e sua madre, Antonina Merenda. I due, che custodivano stupefacenti nella propria abitazione, hanno reagito violentemente all'intervento della polizia. Il Di Grazia, che è un noto spacciatore di eroina, ha colpito un agente, procurandogli lesioni guaribili in otto giorni.

Manifestazione nazionale a Roma per sconfiggere il governo Moro

segue da pag. 1

concretamente e rapidamente realizzabile, di cui la sinistra rivoluzionaria deve farsi promotrice in prima persona. Sulla base delle convergenze già verificate col Pdup attorno a questo tema, proponiamo che le nostre due organizzazioni elaborino in comune una piattaforma articolata sugli obiettivi e modalità politiche di tale manifestazione; e che tale piattaforma divenga la base di un immediato confronto con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, a partire da Lotta Continua, per realizzare su basi paritarie il massimo livello di unità nella realizzazione di questa iniziativa. Proponiamo orientativamente che la data di tale manifestazione sia il 24 aprile.

2) Alla luce di queste considerazioni, la proposta di Lotta Continua per una manifestazione nazionale a Roma il 10 aprile risulta nei fatti intempestiva e settaria, perchè la scadenza ravvicinata non consente un effettivo confronto e preparazione unitaria con le altre forze della sinistra rivoluzionaria, e perchè la decisione unilaterale prescinde da una valutazione della possibilità di una manifestazione indetta dal sindacato e del significato politico che essa assumerebbe in rapporto alla crescita del movimento di lotta.

Per questo chiediamo a Lc di ritornare su questa decisione unilaterale, e di riesaminare con spirito unitario il programma di iniziative insieme alle altre forze della sinistra rivoluzionaria.

3) La proposta di una manifestazione nazionale dei metalmeccanici da tenersi a Roma entro aprile, avanzata dalla Flm, costituisce una scelta di grande rilievo politico: questa iniziativa assumerebbe infatti un peso che va ben al di là della pur importante pressione per la conclusione dei contratti, e che investe in modo dirompente il governo e la sua politica. Proprio per questo, i settori riformisti e moderati del movimento operaio tenderanno a impedirne la realizzazione: come dimostra, tra l'altro, l'annullamento - che essi sono riusciti ad imporre - del presidio di Palazzo Chigi da parte dei delegati di 1000 Cdf, che era già stato previsto per oggi. È necessario quindi che i nostri compagni e unitariamente tutta la sinistra rivoluzionaria si impegnino a fondo (di qui al 15 aprile, giorno in cui il sindacato dovrà prendere la decisione definitiva) perchè la proposta della Flm venga difesa e realizzata.

Se la proposta politica della Flm verrà confermata, essa verrà di fatto a costituire - per il suo impatto politico e la sua caratteristica unitaria e di massa - il punto di riferimento in rapporto al quale definire la nostra stessa iniziativa. Proponiamo quindi che in tal caso le forze della sinistra rivoluzionaria valutino unitariamente la possibilità di rafforzarla, facendo convergere su di essa la loro iniziativa di mobilitazione, partecipando alla manifestazione sindacale con spirito unitario e al tempo stesso con un'incisiva caratterizzazione politica, in modo che il significato politico oggettivo di tale momento di lotta emerga nel modo più chiaro ed esso abbia così un impatto il più grande possibile sul quadro politico generale.

Il tripudio ecologico del Pli

Con l'arrivo della primavera le strade delle nostre città inquinate e aggredite dalla speculazione edilizia si sono rallegrate di festosi e multicolori manifesti.

A Napoli poi è un tripudio di questi vivaci tatse-bao. Li trovi vicino ai bassi dai quali fanno capolino magri geranei, li trovi agli angoli delle vie dove i fognatori della «Napoli pulita» del sindaco Valenzi poggiano pale e attrezzi per depurare i condotti e i tombini che scoppiano. Li trovi, questi manifesti spensierati e che aprono il cuore alla gioia più libera, sui muri della periferia o dei quartieri più poveri del centro a fare da parato a bambini proletari che si lanciano la palla o la lanciano contro il muro, là dove non ci sono marciapiedi e la strada è il campo di giochi. È una delle iniziative ecologiche del partito liberale italiano, questa di offrire quadretti di vita serena per il godimento dello spirito e la buona salute degli occhi. Il manifesto con cui il Pli - affiliazione del Pl Asmon - annuncia il suo ultimo congresso nazionale di Napoli riproduce infatti due bambini, un maschietto e una femminuccia [probabilmente due figli di una coppia di liberali] completamente nudi ma fino al collo.

Scoppiano di salute, hanno i capelli ben curati e lo sguardo molto diverso dai corrucciati figli del vicolo o dei ghetti di perifia. Il Pli si è tradito anche in questa occasione: voleva fare del suo meglio; via i volti degli ex ministri liberali, dei banchieri, degli speculatori, dei padroni, un volto nuovo e insospettabile. Invece eccoli là, i bambini del manifesto sono troppo poco macilenti per raffigurare, come vorrebbe il Pli, un'Italia libera e prospera per tutti.

I bambini poi sono il simbolo del futuro; e qui è la gaffe più triste del Pli. I bambini liberali del manifesto scoppiano di salute e sognano un'Italia liberale futura. Il Pli come è noto è partito che scoppia di salute ed ha davanti a sè un fulgido avvenire.

Manifestazione di Democrazia Proletaria domani a Roma

Democrazia Proletaria di Roma indice per domani, giovedì, alle 17,30 in piazza Esedra una manifestazione popolare:

- contro i provvedimenti antipopolari del governo e la scalata del carovita,

- contro ogni ipotesi di scaglionamento contrattuale,
- contro la repressione,,

- per l'aborto libero gratuito ed assistito

I dissidenti sovietici sono figli legittimi dell'Urss. Per questo vanno a destra

L'itinerario politico seguito dai cosiddetti dissidenti sovietici è sempre più segnato dalla totale acquisizione dei valori del mondo capitalistico. Alcuni di questi personaggi bruciano rapidamente le tappe: il loro rancore verso l'Urss, spesso ampiamente motivato per quanto riguarda le loro vicende personali, diventa ben presto furore delirante; la loro denuncia, normalmente in termini democratico-borghesi, della totale mancanza di libertà politiche nella società sovietica sfocia in scellerate esaltazioni dei regimi più sanguinari prodotti dal padronato internazionale.

Esemplari, in questo che appare quasi un fatale processo involutivo verso un approdo addirittura fascista, sono le recenti dichiarazioni di Aleksandr Solzhnenitsin davanti a uditori combattuti tra il piacere e lo sbigottimento, nel corso di interviste rilasciate in Spagna e in Francia. L'autore di «Arcipelago Gulag», ormai beniamino di «Europa Civiltà» di Armando Plebe e, sicuramente, di Giorgio Almirante, ha esaltato le grandi conquiste e i supremi valori del franchismo [quello classico dell'era di Franco, non quello «annacquato» tuttora in vigore in Spagna] e della giunta militare cilena. Non contento, ha dato una cornice «teorica» e «strategica» a queste sue lodi: ha cioè messo in guardia verso i pericoli della normale democrazia di origine liberale adottata in vari paesi occidentali. «Non fidatevi» ha detto «i comunisti prima o poi ne approfitteranno».

Questa esibizione - che è sembrata disgustosa anche a commentatori di sicura collocazione negli ambienti «moderati» - ha posto il suggello a una lunga serie di occasioni nelle quali Solzhnenitsin aveva approfittato delle numerose tribune che gli venivano messe a disposizione, per testimoniare la connotazione di estrema destra, tinta di toni biblici e catastrofisti, che andava assumendo il suo primitivo misticismo, un tempo tolstoiano [cioè pacifista, umanitario e persino aperto a un vago progressismo universalista]. Ma in ciò lo scrittore russo era stato preceduto da un suo collega, un altro dissidente a cui sono andati i favori dei circoli politici capitalistici [con quelli reazionari in prima fila], quel Sacharov, cioè, che aveva commesso la «gaffe» [ma si trattava solo di questo?] di inviare un messaggio di felicitazioni a Pinochet pochi giorni dopo il golpe dell'11 settembre.

I dissidenti sovietici conosciuti qua da noi viaggiano, insomma, verso destra, vertiginosamente. Negli ultimi giorni, questa «febbre», alimentata a suon di dollari e di rumorose campagne pubblicitarie, sembra aver preso anche esponenti del fenomeno in questione a cui erano attribuite opinioni politiche più dignitose. È accaduto un fatto relativamente nuovo: il matematico Leonid Pliutshch e lo storico Roy Medvedev hanno fatto conoscere al pubblico alcune loro recenti posizioni che, se non possono ancora essere assimilate a quelle aberranti di Solzhnenitsin e di Sacharov, fanno sospettare un allineamento a destra che potrebbe rivelarsi altrettanto rapido e tragico.

Pliutshch, ospite alla fine di marzo della sottocommissione per le organizzazioni internazionali della Camera americana, ha detto di essere favorevole alla fine del regime di partito unico in Urss con la legittimazione di un secondo partito, anche se fosse un partito apertamente filo-capitalista e che si battesse per «il ritorno al vecchio sistema». Gli ha fatto eco Medvedev un giorno dopo, al momento dell'apparizione in francese della sua ultima opera, dal titolo [assai indicativo]: «La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?».

*Che cosa scrive Medvedev nei passi del libro che hanno fatto più scalpore? Che Lenin nel 1919 era al corrente del «terrore rosso» applicato dai bolscevichi nella regione del Don. Lenin sapeva e, tacitamente, approvava, sostiene Medvedev, citando un decreto che circolava in quell'epoca e che sarebbe stato fatto conoscere al capo del nuovo stato rivoluzionario. Si tratta di un decreto certamente severo, ma che a noi pare del tutto legittimo e anzi esemplare, se si considerano le condizioni reali della lotta rivoluzionaria in Russia in quegli anni. Vi è scritto: «*Per la regione del Don, regime di terrore. Arrestare e fucilare tutti i cosacchi ricchi per il bene della rivoluzione sociale e in tal modo mettere la popolazione cosacca in grado di non nuocere, riportandola allo stesso livello dei poveri». *Medvedev ostenta scandalo, e ne approfitta per accreditare l'immagine dei bolscevichi [e di Lenin in particolare] come assertori di un metodo di governo fondato sul terrore e quindi precursori dello stalinismo. Il tutto, sulla scia di analoghe «riflessioni» dello stesso Solzhnenitsin. E, sullo sfondo, una nostalgia per il capitalismo che ha portato Solzhnenitsin a ritenere che qualunque mezzo sia giusto per conservarlo.*

Queste sparate destrorse producono un primo effetto, certamente paradossale: attirano simpatie verso l'Unione Sovietica. Da questo punto di vista, il corteggiamento di cui i dissidenti sono oggetto in occidente e le sollecitazioni pressanti che certamente ricevono, rivelano una rozzezza intellettuale e politica clamorosa. In questo c'è una logica precisa: non sono i valori della libertà ad animare i «tutori» dei dissidenti, bensì quelli di una competizione interimperialista che si fa ogni giorno più acuta. Così, può accadere che si perda la misura e che i campioni della dissidenza, da «civili» sostenitori delle libertà democratiche [borghesi] si tramutino in sgangherati propagandisti di un irrazionalismo reazionario, oppure esaltino esplicitamente un sistema - quello capitalista - che in occidente nessuno dei suoi rappresentanti osa chiamare per nome, preferendo inventare trasformazioni economiche e politiche che avrebbero già fatto scomparire il capitale dalla faccia della terra, rendendo inutili [e quindi scomposte e «incivili»] le lotte che si conducono per abbatterlo.

Ma ci sono altre osservazioni da fare su questi fenomeni, assai complessi. Anzitutto un rilievo: i riformisti hanno parlato con simpatia [molto incauta, ora lo si può dire] dei vari Pliutshch e Medvedev, contrabbandando l'idea - interclassista nel migliore dei casi - che essi elaborassero una critica valida della società sovietica. E invece bisogna ribadire che queste critiche non servono a nulla, perchè non partono da un'analisi della natura di classe dell'Urss e, anzi, le attribuiscono un regime di «dittatura del proletariato». Il loro scivolare sempre più a destra non è quindi casuale.

Questi dissidenti, poi, non sono che il prodotto della società da cui provengono, e ne riproducono i valori, proprio nel momento in cui dimostrano che il trattamento riservato in Urss agli intellettuali [che è di privilegio e separazione dalle masse, e solo quando non si osservano le regole - borghesi - del gioco, diventa di persecuzione politica] li ha privati di ogni termine di riferimento da reperire nel movimento reale delle masse. Le loro denunce sono il frutto di una visione della politica che è quanto di più immobilista si possa immaginare. E, infatti, esse esaltano i «valori» del capitalismo e non intaccano per niente [al livello che conta sempre di più, quello dell'opinione delle grandi masse] l'Unione Sovietica, dove i «valori» dei rapporti sociali di tipo borghese sono stati ripristinati.

Mario Gamba

SOLGENITSIN PROFETA. *«Voi» occidentali vivete d'illusioni. L'unica cosa reale sono i miei diritti d'autore.*

Liberare Marini dalla galera è il vero modo di riaprire il suo processo. Compito delle masse

Inutile farsi troppe illusioni sull'esito della sentenza in Cassazione: la Dc teme di sollevare il velo sul regime borbonico che essa amministra nel sud e che ha condizionato il processo
Occorre riprendere lo slancio che aveva suscitato intorno a Marini la mobilitazione

(*Salerno, dal nostro corrispondente*)

Martedì 6, è iniziato il processo di cassazione a Giovanni Marini. Durerà 3 giorni a Roma, alla presenza dei soli avvocati. Giovanni è rimasto a Potenza. I motivi del ricorso stanno scritti nelle contraddizioni processuali di questo processo, a cominciare dalla prima istruttoria Lamberti, che costruì il «mostro anarchico».

Non ci facciamo illusioni sull'esito della sentenza, perchè sarebbe molto scomodo per la borghesia, in questo momento in cui la Dc ha bisogno di alleanze elettorali, riaprire un processo che accusa il regime borbonico che ancora vige nel Mezzogiorno. Non diversamente si possono chiamare i legami Msi-Dc, magistratura-polizia, coi quali a Salerno si è celebrato il processo Marini.

Questo processo sarà riaperto dalle masse, dalla sinistra, quando libereremo Marini, quando questa ignobile pagine della storia italiana diventerà la vergogna di questo stato.

È la fiducia nelle masse, nella costruzione del governo delle sinistre, nell'allargamento della democrazia, che ci fa dire queste cose. Siamo riusciti a legarci alle masse, a Salerno, quando Marini è diventato un fatto loro, non solo l'antifascista esemplare ma il proletario del sud che stava in carcere perchè stava con i proletari e si ribellava.

Questo è avvenuto durante il primo processo a Salerno. La mobilitazione operaia era forte, è stata la prima volta che a Salerno la nuova classe operaia si è mobilitata su obiettivi direttamente politici.

Siamo inoltre riusciti a collegarci a vasti settori di massa quando abbiamo coinvolto anche il Pci, lo stesso Pci che all'indomani della morte del fascista Falvella si era trovato a fare il manifesto a lutto e ci aveva attaccati. Il Pci ha grosse responsabilità nei limiti della campagna per la libertà per Marini, perchè ha cercato sempre di sbarazzarsene come di un fatto apolitico, così come emerge dalla seconda sentenza, quella del giudice Napolitano. Questo legame con gli operai fu spezzato dal brusco intervento della polizia in aula e con l'interruzione del processo; segno che la borghesia aveva capito che Giovanni era diventato l'espressione di questi operai salernitani.

Non siamo più riusciti a recuperare questo discorso, sia per nostri limiti, come sinistra rivoluzionaria, sia per il deterioramento della situazione politica generale; e l'operaio ha dovuto pensare al suo posto di lavoro.

Questa autocritica ci impegna di più a liberare Giovanni, per tutto quello che ci ha dato e per quello che rappresenta, perchè Salerno, quattro anni fa era la città in cui il Msi era il secondo partito e oggi è una città che sta cambiando faccia, che è stata percorsa centinaia di volte da cortei studenteschi e operai. Per questo «Marini libero» è la nostra sentenza. Da oggi rilanciamo la campagna politica per la libertà di Giovanni Marini, contro la sentenza di stato.

Franco Calvanese

Omaggio a Marini poeta

Venerdì 2 aprile si è svolta a Salerno un'assemblea per la libertà di Giovanni Marini, un'assemblea in cui ha dominato la volontà di riprendere la lotta e la solidarietà profonda per un militante antifascista e proletario, protagonista di un lungo scontro con lo stato borghese e la sua volontà persecutoria. Nel corso dell'assemblea, un compagno ha pronunciato l'intervento che pubblichiamo qui di seguito, e che parte dalla figura di Marini poeta, vincitore di un premio Viareggio per la raccolta «E noi folli e giusti».

Parlerò solo del premio Viareggio a Giovanni perchè tutti gli altri aspetti politici saranno toccati dagli altri compagni.

Noi lo sapevamo. Lo conoscevamo bene Giovanni. Sapevamo che scriveva poesie. Abbiamo letto le poesie che ci mandava fuori del carcere. E sappiamo da che cosa sono nate.

L'esperienza del carcere, gli uomini che ogni giorno scontano la stessa pena della vita che vive Giovanni, la stessa ingiustizia che viviamo, ha irrobustito, per temi e motivazioni, quella che era stata la sua formazione letteraria, politica e umana. Non è stato necessario quindi il premio Viareggio per dare la patente di poeta; anzi devo dire che Giovanni non ha richiesto la presentazione al concorso e che, se l'ha accettata, lo ha fatto perchè questa poteva servire alla sua causa politica.

È probabile che ognuno riuscirà a trovare nella poesia di Giovanni l'eco degli autori che ha letto o studiato. A mio parere corre un rischio anche chi vuole assimilare questa poesia a Pietro Gori e alla tradizione anarchica. Se il discorso di Buttitta nell'introduzione al libro riesce a cogliere il ricollegarsi di Giovanni alla tradizione poetica del movimento operaio e la prefazione di Dario Fo giustamente sottolinea nella canzone popolare di Marini la sua specifica dimensione di fatto letterario e artistico, questo discorso, che pure è corretto, deve essere integrato da alcune considerazioni.

Sono cose che solo noi possiamo sapere. Marini è figlio di Salerno, dei bisticci polemici a lungomare, della Salerno degli anni sessanta, nella quale spazi di anticonformismo e di rivolta venivano conquistati a duro prezzo, sulle ceneri di una piccola broghesia che ne aveva fatto una delle città più provinciali d'Italia.

Nella Salerno che alla fine degli anni sessanta conobbe il boom dei circoli giovanili e ricreativi, Giovanni Marini si impegnò da solo e con latri compagni in una ricerca culturale che a quel tempo [oggi è per noi ammuffita] era la ricerca di tutto quello che per noi era al di fuori della scuola e delle cose che ci avevano insegnato.

Era il tempo della lettura di Ungaretti e degli italiani del 900, dei poeti maledetti, dei russi e di Neruda, il tempo in cui tra un Prèvert e un Majakowschi, noi conoscemmi il maggio francese, Rudj Dutschke e Che Guevara.

Già allora Giovanni aveva un'ispirazione costante nello studio della poesia e degli uomini, quelli che trovava in trattoria e nelle sere tristi dei quartieri popolari di Pastena e di Mariconda.

Il carcere gli ha permesso di sistemare queste cose, la vicenda giudiziaria lo ha offeso talmente che contro questa borghesia assassina e contro questo sistema, egli ha dato il meglio della sua volontà, della sua intelligenza e del suo talento.

Leggiamo le poesie tutte d'un fiato e queste ci riempiono non solo di parole «ben messe», musicali, ma di fatti di vita, di problemi e di sentimenti, che dimostrano un'enorme disponibilità alla lotta e ad amare il popolo, non quello grigio dei documenti, ma quello vivo delle case con le lenzuola appese del centro storico, dove anche oggi muoiono i bambini.

Noi siamo coscienti di non avere ancora capito tutto il significato del messaggio poetico di Giovanni, tutta la necessità non solo di riportare l'aspetto più appariscente, cioè il Giovanni Marini simbolo dell'antifascismo e della coerenza politica, ma di fare conoscere la verità Giovanni Marini quale veramente è, quale uomo profondamente libero e interprete dell'umanità della sua gente.

Un uomo che ha scelto di essere un compagno, sapendo che cosa significa. È per questo che il premio Viareggio non è per noi una scoperta e non può essere il semplice tentativo della Dc di distinguere fra il poeta e il politico, di riverniciare la sua facciata democratica con la scusa dell'autonomia della cultura.

Noi e Giovanni sappiamo che questa autonomia non c'è, che il regime è repressivo e corrotto; ma questo premio tuttavia, lo riteniamo ancora, in questo regime, una tappa della nostra lotta, un primo momento di un discorso più sincero che noi facciamo per liberare Giovanni Marini e per liberarci.

Calabria: una regione che si vorrebbe condannare dove la lotta riprende

È la regione con il più basso reddito pro-capite
Ultimamente è ripresa l'iniziativa operaia
La conquista del posto di lavoro

GIOIA TAURO. Operai che lavorano alla costruzione di un cantiere. In Calabria i posti di lavoro sono diminuiti vertiginosamente. *(Foto di Paolo Liaci)*

(*Nostro servizio*)

Gli ultimi mesi hanno visto lo svilupparsi, il crescere in forma capillare e diffusa, di un vasto movimento di lotta; una ripresa dell'iniziativa operaia e popolare in Calabria.

Al centro di tutto questo è la tematica del lavoro. La «Lini e Lane» di Praia a Mare, la Sir di Lamezia, la «Ceramica Sila» di Catanzaro, la «Liquichimica» di Saline, la «Gepi-Andreae» di Cetraro, la centrale Enel di Rossano; tutte storie di tentativi di chiusura o ristrutturazione, di blocco dei lavori di costruzione degli insediamenti industriali o di non rispetto degli impegni assunti; tutte storie di lotte dure, di occupazione di posti di lavoro, di coinvolgimento di ampi settori di massa.

Questa realtà estremamente movimentata ha messo a nudo la drammaticità di una situazione condannata al sottosviluppo proprio dallo sviluppo capitalistico e che ora, all'interno di una crisi economica dalle proporzioni dell'attuale, che investe in pieno il nostro paese, è costretta a subirne maggiormente i costi.

Bastano alcuni dati per rendere concretamente la situazione economica e sociale in Calabria. È la regione con il reddito medio pro-capite più basso di tutt'Italia, al di sotto del 48 per cento rispetto alla media nazionale; l'unica che nell'ultimo decennio ha registrato un calo complessivo della popolazione del 4 per cento.

Dal settembre del '75 al gennaio del '76 si è calcolata una perdita netta di 3.000 posti di lavoro. Ma questo è solo l'ultimo di una serie di dati sulla situazione occupazionale: dal '63 al '74 si è registrato un calo di 129.000 occupati in agricoltura e 20.000 nell'industria, di contro ad un aumento di sole 43.000 unità occupate in altri settori (in particolar modo il terziario).

Tutto ciò in una regione che conta 123.000 disoccupati ufficiali, iscritti alle liste di collocamento, su 600.000 unità attive!

All'interno di questa realtà assume un peso specifico e rilevante il problema della disoccupazione intellettuale.

Anche qui qualche cifra che ci permetta di comprendere le giuste dimensioni della situazione: oltre 60.000 diplomati e laureati in cerca di lavoro; 15.000 diplomati e altre migliaia di laureati che ogni anno vengono immessi sul mercato del lavoro. Sono 17.000 i frequentanti i corsi abilitanti; per 400 posti disponibili tramite il concorso magistrale erano 15.000 i concorrenti; per 150 posti alla Cassa di Risparmio 14.000 domande; 1.500 domande per 10 posti di ragioniere all'Enel; 14.000 domande per applicati di segreteria nelle scuole.

Tutto questo si registra accanto ad altri dati di enorme importanza. Con le lotte degli ultimi anni si erano riusciti a strappare al governo alcuni impegni tuttora disattesi; si tratta di decine di migliaia di posti di lavoro.

Il «pacchetto Colombo» assegnava alla Calabria il quinto centro siderurgico da costruire nella piana di Gioia Tauro, gli impianti Sir nella piana di Lamezia, l'ampliamento dell'Omeca a Reggio per 2000 nuovi posti, la Liquichimica a Saline con 1500 occupati (attualmente ne ha circa 150!), la costruzione di nuovi impianti del gruppo Andreae a Costrovillari e nel cosentino, l'ampliamento degli impianti Montedison a Crotone, la costruzione di officine Fs a Reggio.

Questo per l'industria.

Secondo alcuni dati dell'Ente Regione si prevede per il 1981 il fabbisogno di 1.200.000 nuovi vani; mentre attualmente circa 1.000.000 di case non sono fornite di acqua e di latrine e 200.000 vani sono da risanare perchè fatiscenti.

Nel settore della sanità si assiste al fabbisogno di 5.760 nuove unità per il personale paramedico degli ospedali attualmente esistenti e funzionanti; inoltre undici nuovi ospedali sono in via d'ultimazione (alcuni sono stati terminati da anni) e altri otto da costruire.

Nel settore dell'istruzione basta un dato per tutti: il 17 per cento di analfabeti nella regione, il tasso più alto di tutt'Italia.

La reperibilità di nuovi posti di lavoro è evidente, come è evidente che il problema non è mai stato quello dei soldi. Di finanziamenti ce ne sono stati; con le tre leggi speciali-Calabria sono stati stanziati oltre 1.000 miliardi senza contare le migliaia di miliardi ricevuti attraverso la Cassa per il Mezzogiorno o direttamente dal governo per opere pubbliche e altre iniziative.

Che fine hanno fatto questi soldi? Non sono certo serviti alla creazione di posti di lavoro stabili e sicuri, quanto a finanziare quel preciso progetto che mira ad avere un Sud «assistito». Un dato per tutti, riguarda la cosiddetta politica «delle autostrade»: dal '51 al '71 si è passati da 5.400 km di strade, superstrade, autostrade, a 14.300 km.

Un'altra buona parte, molto spesso, prendeva la via delle clientele, del sottogoverno, perdendosi in mille rivoli.

Questi dati e questa situazione fanno comprendere come il problema dell'occupazione, del lavoro, è oggi prioritario e dirompente in una regione come la Calabria. Dirompente perchè mette direttamente in discussione il sistema stesso, economico, politico e sociale che ha voluto e vuole il Mezzogiorno sottosviluppato, e prioritario perchè non è una prospettiva fumosa e verbale, ma è il dato reale di oggi, non più rimandabile; il bisogno emergente di migliaia e migliaia di lavoratori, disoccupati, giovani.

Proprio per questo non ci si può illudere che da questa situazione si esca in maniera indolore, con «accorgimenti tecnici», aspettando che si cambino gli «indirizzi generali». Tutto sta invece nelle mani dei lavoratori, nella loro capacità di incidere nelle scelte economiche e politiche, di strappare risultati concreti.

A questo molto ha dato in termini di esperienze e insegnamenti il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli. Ma se è giusto ed importante raccoglierne tutta la ricchezza di indicazioni, pensiamo sia improponibile la ripetizione meccanica di questa esperienza (come pare facciano i compagni di Lc) senza tener conto delle specificità presenti in Calabria.

Qui, il salasso dell'emigrazione, la mancanza di grossi agglomerati urbani, di aree metropolitane, non ha creato le condizioni di un'aggregazione al livello massimo della disgregazione come è successo a Napoli. Lo stesso Ufficio di collocamento non ha il ruolo che ha in quella città.

Dall'esperienza delle lotte di questi ultimi mesi, ma dalla stessa tradizione di lotta di interi paesi e zone, il dato preciso che viene fuori è che la lotta per l'occupazione passa sul territorio.

È una lotta che coinvolge e aggrega i più diversi strati sociali, dagli edili ai braccianti, agli studenti, ai lavoratori precari, agli inoccupati ecc.; che individua i suoi obiettivi nelle industrie da costruire, nelle scuole e nei servizi sociali mancanti e di cui c'è estremo bisogno, nelle case popolari che mancano ecc.; che ha come controparti di volta in volta le amministrazioni comunali, provinciali e regionali, i consigli d'amministrazione di bonifica, la cassa per il Mezzogiorno e il governo, il padrone che, presi i soldi dallo stato, non mantiene gli impegni.

Su questi obiettivi interi paesi, intere popolazioni, si mobilitano, adottano forme di lotta dura, danno vita a primi embrioni di organizzazione e di aggregazione, di riunificazione di un proletariato disgregato.

Rispetto a questa situazione i sindacati hanno aperto nel '73 una vertenza regionale che genericamente sommava i diversi problemi presenti nella regione, e per la quale indicevano di tanto in tanto uno sciopero, a sostegno «del confronto con gli enti locali, la Regione e il Governo». È inutile dire che non un solo posto di lavoro è stato conquistato da questa vertenza. Ora, nel sindacato calabrese, sono in molti a dire che occorre rilanciare la «Vertenza Calabria», senza indicarne i modi e i tempi.

Indubbiamente non c'è tempo da perdere, e la vertenza, prima di rilanciarla, bisogna riempirla di contenuti. Le indicazioni che vengono dai lavoratori stessi sono quelle di decentrare la «Vertenza Calabria» in precise ed articolate vertenze di zona con le quali si entri nel merito di tutti i problemi dell'occupazione, dei servizi, dell'agricoltura di quella zona. In questo senso ha prodotto indubbiamente di più il mese e mezzo di lotta dura degli operai Sir e dei corsi Ciapi, che hanno occupato i cantieri, hanno costruito un vasto tessuto di alleanze, hanno occupato a più riprese ferrovia, strade, autostrada, ecc., che la richiesta generica fatta per tre anni di tanto in tanto all'interno della piattaforma generale della vertenza Calabria.

Ma per far questo è necessario rompere gli indugi e le resistenze che vengono dall'«accordo politico-programmatico» alla regione Calabria tra i partiti del centro sinistra e il Pci, che gravemente si ripercuote sul sindacato condannandolo ad un pericoloso immobilismo, per non forzare gli equilibri politici alla regione, e lasciando nei fatti agire indisturbata la Dc, che a più riprese ha fatto capire che, accordo o no, il potere è nelle sue mani e lo utilizza nel modo in cui meglio crede, nonostante i continui richiami al «senso di responsabilità» da parte del Pci.

È a questo punto che la sinistra rivoluzionaria deve prendere in mano con decisione le redini di questo importante e decisivo terreno di lotta, forzando i tempi e superando le resistenze; favorendo lo svilupparsi, il crescere, l'articolarsi delle lotte e delle iniziative popolari, dando il suo prezioso contributo alla determinazione degli obiettivi e delle forme di lotta e all'identificazione delle controparti.

Proprio perchè il problema dell'occupazione è di così vasta portata, non si può cedere all'illusione di ricette risolutrici del problema, casomai «piani» redatti a tavolino senza che tengano conto della posta in gioco e delle forze in campo. La conquista del posto di lavoro non è solo una petizione di principio, ma un obiettivo concreto, da articolare attraverso un lavoro costante con cui il movimento di lotta verifica la reperibilità di posti di lavoro e dà carattere vertenziale alle sue richieste, alla sua lotta.

Solo così può costruirsi un reale controllo popolare sugli investimenti, sulla gestione del territorio e delle risorse in grado di rompere gli attuali meccanismi di emarginazione della regione e spazzar via le illusioni che i partiti riformisti distribuiscono con facilità e che lasciano tutto al punto di prima.

Nuccio Iovene

SOLGENITSIN PROFETA. *«Voi» occidentali vivete d'illusioni. L'unica cosa reale sono i miei diritti d'autore.*

Lettere

Aprire il dibattito su elezioni, Lc, Pdup

Un compagno ferroviere di Ao ci scrive:

Noi sappiamo bene che non si arriva al socialismo con le elezioni, ma sappiamo anche bene che dalle elezioni può derivare una sconfitta storica alla Dc, il principale strumento della borghesia in Italia, e quindi di fatto una vittoria del proletariato.

Forse per la prima volta la sinistra rivoluzionaria, l'«area della rivoluzione» può presentarsi davanti a milioni di proletari come un'alternativa credibile al revisionismo, sull'onda delle lotte proletarie dell'ultimo anno. Queste elezioni rappresentano per noi un momento importantissimo, per quanto tattico, dello scontro di classe nel nostro paese. Perciò queste elezioni devono rappresentare un reale momento di unità della sinistra rivoluzionaria. Lc ha pubblicato tre mesi fa sul suo quotidiano la sua «proposta elettorale».

Pochissimi di noi l'hanno letta, altrimenti saprebbero che si tratta di una proposta estremamente corretta (per quanto non si condividano completamente le analisi) descritta male, con conseguente risposta discutibilissima, dal compagno Vinci, che secondo me l'ha leggermente stravolta.

Infatti non è vero che Lc veda il governo delle sinistre come un «governo Kerenskj». Secondo me lo vede piuttosto come un governo di «Unidad popular» cileno, e nella sua proposta ne descrive perfino le varie componenti.

Credo che sostanzialmente le nostre valutazioni non siano contrapposte, quando parliamo (poco finora) di «fronte unito».

In ogni caso non si può non prendere atto del fatto che Lc non vota Pci e non si può sputar sopra una proposta unitaria tanto a lungo attesa da questa organizzazione sempre settaria.

Si potrà dire (e anch'io lo credo) che Lc ha paura di non avere da sola il «quorum» minimo di voti, e che quindi la sua unitarietà è strumentale, ma forse non si può dire altrettanto del Pdup? O, forse, nelle ultime elezioni amministrative (e dopo) il comportamento dei compagni del Pdup è stato, nei fatti, migliore di quello di Lc? Cosa vuol dire non poter accettare «un cartello elettorale in cui ogni forza conserva la propria autonomia», quando è esattamente quello che si è verificato durante le elezioni amministrative, in cui il Pdup ha fatto anche di peggio (proposte diverse da regione a regione, comportamento tutt'altro che corretto ovunque, dalla Tv all'ultimo comune)?

Soprattutto, compagni, ci rendiamo conto di cosa può voler dire trovarci con due liste elettorali della sinistra rivoluzionaria da propagandare tra i lavoratori? Quanti lavoratori, giunti faticosamente ad una coscienza antirevisionista, saprebbero distinguere? Che «alternativa credibile» offriamo? Dov'è finita l'unità dell'«area della rivoluzione» che Ao giustamente ha sempre cercato, anche tatticamente?

Noi non siamo tra il «martello» di Lc e l'«incudine» del Pdup, noi siamo al contrario l'ago della bilancia. Noi garantiamo il «quorum», che di sicuro c'è nel collegio elettorale Milano-Pavia. Dobbiamo rifiutare la falsa alternativa «o con Lc o con il Pdup». Si tratta di scegliere fra l'unità più vasta possibile fra le forze rivoluzionarie o la dipendenza dalle scelte antiunitarie del Pdup che rifiuta qualunque forza abbia divergenze «strategiche» (e l'Mls? Sarebbe poi interessante quanto a divergenze strategiche, chiedere ai compagni «unitari» del Pdup cosa pensano della dittatura del proletariato).

L'ultimo punto da trattare è il modo in cui si arriverà ad una presa di posizione dentro l'organizzazione. Non sono d'accordo col compagno P.L.S. che afferma, sul Quotidiano del 2/4/76, che «le decisioni dentro la nostra organizzazione le prendono gli organismi dirigenti».

Spero che si tratti di un errore di stampa, perchè *queste decisioni non le devono prendere i dirigenti*, o a meno non le devono prendere senza che prima ci sia stato un dibattito molto approfondito all'interno di tutta l'organizzazione, secondo un metodo che si è sempre cercato di seguire in Ao. Questo dibattito finora non c'è stato per niente. Spero che questa lettera contribuisca a lanciarlo, anche se siamo in ritardo.

La «prima» del QdL è troppo grigia

I compagni Pasquale e Mario, disoccupati di Napoli, ci scrivono:

Il 31 marzo, il *Quotidiano dei Lavoratori*, a differenza di qualunque altro giornale, concedeva in prima pagina alla grande giornata di lotta del 30 solo uno striminzito rettangolino. Ben altro spazio avevano le malefatte di Maletti, quelle della Dc sull'aborto, per non parlare della visita del sindaco di Torino alla Fiat e delle ricostruzione in Angola. (...).

Siamo scoraggiati. Se vi scriviamo è perchè riteniamo che tutto ciò non sia causale e non dipenda solo da motivi tecnici o da singole responsabilità, ma piuttosto da un taglio grigio ed istituzionale della prima pagina (la più significativa daltronde), che rischia di influenzare tutto il giornale: tanto sulle ladrerie dei ministri, sull'insabbiamento delle commissioni, sugli scontri tra i partiti, mentre si ha quasi il timore di sfondare in prima con articoli e foto di lotte proletarie.

Abbiamo superato appena il «milanesismo» (tanto Molinari e Cernusco Lombardone); cerchiamo ora di storcere anche su questo il bastone dall'altra parte per rimetterlo dritto e fare del *QdL* sempre più un giornale rosso e di lotta.

LOTTE PROLETARIE

Massiccia presenza operaia ai picchetti della Fiat: Lingotto e Avio prolungano lo sciopero

Fino alle 16 a Lingotto non è entrato nessuno - I commenti operai ai capannelli a tutte le porte di Mirafiori durante le 4 ore articolate - Anche le Fucine si prendono la mezzora della mensa Provocazione dei carabinieri alla Riv di Pinerolo, con sei fermi: tutto il paese reagisce

Torino, 6

Nonostante un tempo piovigginoso, interrotto anche da rovesci consistenti, la giornata di lotta dei metalmeccanici con blocco dei cancelli e delle merci ha avuto una buona riuscita. A Mirafiori picchetti operai a tutte le 32 porte dello stabilimento, bandiere rosse, striscioni, capannelli operai. Il blocco delle merci nello stabilimento principale della Fiat è stato effettuato per il primo turno, dalle 8 alle 14, per il secondo dalle 15 alle 22, con uno svolgimento dei picchetti molto articolato.

Gli impiegati della palazzina centrale hanno scioperato dalle 8 alle 12,15. I lavoratori dell'officina 0161 degli Enti Centrali, dopo un corteo con il quale hanno convinto i capi per la prima volta a partecipare alla lotta, sono scesi numerosi ai cancelli. Il dibattito alle porte, nonostante la pioggia che cade fastidiosa, è abbastanza ricco. Riparati da improvvisati impermeabili di plastica, fatti con sacchetti presi nelle officine, i lavoratori commentano parecchio l'intervista rilasciata ieri da Agnelli al «suo» giornale, *La Stampa*. In questa intervista «l'avvocato» ha sottolineato con forza che gli aumenti richiesti nel contratto «sono ingiustificati».

«Si tratta di un gravissimo attacco ai contratti ed ai lavoratori - ci dice il compagno Norcia, - proprio in un momento in cui lo scontro si fa particolarmente duro e stiamo andando ad una stretta. Non solo, ma se si considera il momento politico in cui cade, con le elezioni anticipate, che si avvicinano quasi inevitabilmente, è chiaro come Agnelli stia cercando di rassicurare i colleghi europei e i padroncini che si terrà duro». «I padroni fanno il loro mestiere - si intromette un compagno - e quindi è naturale che rilascino dichiarazioni ed interviste, però anche gli operai fanno, per così dire, il loro mestiere, e quindi non ci fermeremo». Un altro compagno interviene «Si però, la questione è seria, qui i contratti si trascinano, ormai siamo in trattativa ristretta, me le cose che si possono stringere non si vedono ancora».

Fiducia nelle proprie forze, ma anche coscienza della gravità dell'attacco e dell'utilizzo della crisi tra i lavoratori dunque, ma questo si traduce in una maggior forza, più cosciente e consapevole.

A Lingotto ancora una volta la fabbrica è stata bloccata dal prolungamento dello sciopero, di cui sono stati protagonisti gli operai del primo e del secondo turno (in tutto sono 8000).

Dal mattino sventolavano le bandiere rosse sul cancello di via Nizza dal vecchio stabilimento Fiat: all'ora di mensa, 11,30, quando le quattro ore in programma dovevano scadere, gli operai non sono entrati, restano sui cancelli fino a fine turno e bloccando poi l'ingresso dei lavoratori del secondo. Alle 16, mentre scriviamo non è ancora entrato nessuno da stamattina.

Anche la Motori Avio (2000 lavoratori) ha prolungato lo sciopero ed il blocco delle merci. Il capannello è davanti all'unico cancello della fabbrica: sulle inferriate lo striscione del Consiglio di fabbrica. «La risposta è buona - dice il compagno Antonio - dopo la buona giornata di giovedì scorso quando con la Lingotto siamo andati in piazza Bengasi, oggi ci siamo preparati con cura. Il blocco funziona dalle 7 di stamattina e proseguirà fino a mensa». Alla Avio ieri, nel tardo pomeriggio, la direzione ha fatto arrivare una lettera a due delegati Elia e Venuti, dando loro cinque giorni da scagionarsi, presso l'Unione Industriale, dalle accuse di violenze ai danni di dirigenti dell'azienda: si tratta di una lettera di licenziamento con riferimento alla procedura prevista dall'Art. 5 del Cnl metalmeccanici per esponenti sindacali: in fabbrica si sta preparando la risposta.

A Rivalta stamane erano in programma due ore di sciopero, articolate a due sezioni per volta (dalle 8,20 alle 13) con blocco dei cancelli. La lotta ha avuto una riuscita totale: piccoli cortei combattivi hanno, settore per settore, spazzato le officine, invogliato gli impiegati a partecipare compattamente alla lotta. Anche oggi prosegue la mezz'ora di uscita anticipata come forma di lotta che ribadisca e confermi l'obiettivo della piattaforma contrattuale. L'adesione è elevatissima, molti operai turnisti, proprio a partire da questa mobilitazione però lamentano con forza l'assenza della rivendicazione contrattuale della mezz'ora di mensa pagata, nelle otto ore anche per loro che svolgono l'orario cosidetto normale.

La novità di oggi è stata che anche le Fucine Mirafiori hanno adottato le forme di lotta dell'uscita anticipata di mezz'ora.

Il primo turno se ne è andato alle 2 anzichè alle 2 e mezza. Stamattina erano in programma tre ore di sciopero con blocco dei cancelli il 9, l'8 e il 10. Al termine delle tre ore i compagni sono rientrati nelle officine, ma invece di riprendere il lavoro hanno tenuto assemblee e cortei interni. Dopo l'ora di mensa gli operai dell'officina 1 delle Fucine (circa 250) sono tornati ai cancelli fino alle 14.

Pinerolo (To), 6

Alla Riv Skf di Pinerolo, che è una fabbrica dove in passato le percentuali di crumiri erano molto alte, il Cdf aveva dichiarato per oggi 8 ore di sciopero con picchettaggio di massa, per respingere le provocazioni padronali. Lo sciopero di oggi ha registrato un grande successo, ma subito dopo una pattuglia dei Cc interveniva contro un picchetto fermando ben 6 compagni di cui 2 di Ao.

Immediatamente è scattata la risposta popolare contro la repressione: 800 compagni, tra operai e studenti, scendevano per le strade di Pinerolo per chiedere il rilascio dei compagni fermati.

Tutto il Belice bloccato da uno sciopero

A Roma si incontrano oggi una delegazione dei sindaci dei centri del Belice con la Commissione lavori pubblici della Camera; questo incontro segue il nulla di fatto che la riunione con i rappresentanti del governo avevano fatto registrare nei giorni scorsi, e che si era conclusa con alcune proposte governative che non si potevano definire altro che vergognose elemosine.

I 50 mila baraccati del Belice hanno intrapreso la strada della lotta dura con estrema decisione: nelle giornate di ieri e di oggi parecchi centri sono completamente isolati da uno sciopero generale che coinvolge tutte le attività della zona, con blocchi stradali delle principali arterie di comunicazione.

Lo sciopero ha anche l'obiettivo di dfare pressione nei confronti della riunione che si svolge contemporaneamente a Roma, per fare in modo che la metà dei fondi destinati alla ricostruzione della valle, a suo tempo stanziati, vengano direttamente distribuiti ai baraccati.

Inoltre i proletari del Belice rivendicano il passaggio alle amministrazioni locali delle pratiche burocratiche, da anni ferme a Roma.

Proprio mentre scriviamo, i blocchi stradali e le altre forme di lotta dure si verificano soprattutto a Santa Ninfa, Gibellina, Salaparuta, Santa Margherita Belice, Partanna, Salemi, Vita, Calatafimi e a Montevago, dove vengono lasciate passare soltanto le auto con a bordo feriti.

I disoccupati di Napoli continuano a presidiare la sede del collocamento

I disoccupati organizzati di Napoli preparano uno scontro decisivo con i rappresentanti del governo della disoccupazione - Enorme e combattiva adesione alla manifestazione dei metalmeccanici di Napoli

Centinaia di disoccupati continuano a presidiare il Collocamento di Napoli contro le volontà liquidatorie verso il movimento espresso più volte dai rappresentanti governativi; ieri pomeriggio è stata montata una tenda che ne blocca una porta: il sindacato vuole rendere simbolica questa iniziativa di lotta, ma nei disoccupati la volontà è tutt'altra: «*dobbiamo indurire la lotta, bloccare il Collocamento finchè non finiscono le manovre di Bosco per ributtarci nel calderone delle liste*».

Il sottosegretario Bosco ieri era a Napoli, pare, per inaugurare una mostra di libri: questo signore che si dimostra ben più sensibile alle attività culturali che non ai problemi dei disoccupati ha dovuto ricevere una delegazione.

Dopo aver cercato di fare il duro («*se non togliete l'occupazione del Collocamento straccio le vostre liste*»), vista la risposta decisa, ha assicurato la sua presenza a Napoli per venerdì 9 («*porterò i risultati del riferimento dei posti*»).

A differenza delle scorse settimane, però, queste promesse non bloccano le iniziative di lotta dei disoccupati che anzi si fanno sempre più incalzanti: questa mattina più di 500 disoccupati hanno partecipato alla manifestazione dei metalmeccanici della zona industriale. Concentratesi al collocamento sono arrivati in largo Tartarone, a San Giovanni, proprio mentre stava confluendo il corteo di più di 2.000 operai.

Alla testa c'era l'Ignis, preceduta da una fila di lavoratori con tamburi, poi l'Italtrafo al gran completo, la Mexon e molte altre fabbriche.

Le parole d'ordine dei disoccupati e degli operai si sono spontaneamente fuse in slogans contro il governo e per il ribasso dei prezzi.

Dopo l'intervento più volte applaudito di Mimmo Pinto che, a nome dei disoccupati organizzati, richiedeva lo sciopero generale e l'unità concreta nella lotta con gli operai contro ogni solidarismo parolaio, ha parlato Guarino, segretario della Flm.

Anch'egli ha fatto un discorso duro e deciso sul «provocatorio» governo Moro che deve cadere, sulla Dc e sui suoi alleati fascisti contro i quali va sviluppata la vigilanza e la mobilitazione gestita dal basso dagli organismi come i Cdf, espressione della democrazia operaia.

L'unico neo è che questo intervento è in contraddizione totale con la pratica di Guarino, che lo vede in prima fila nel contrastare e nell'affossare proprio quella democrazia operaia che dice di voler valorizzare.

Alla fine del comizio, i disoccupati hanno percorso tutto corso San Giovanni, bloccando completamente il traffico: al collocamento si è fatta una nuova assemblea dove si sono decise le scadenze di mobilitazione della settimana: domani blocco del Collocamento con conferenza stampa alle 11, venerdì alle 11 assemblea aperta ai Consigli di fabbrica, nel pomeriggio di giovedì assemblea delle nuove liste all'università centrale.

Bosco sarà accolto degnamente dai disoccupati che gli risponderanno nel dovuto modo nel caso porti la solita merce: il niente coperto di promesse e dilazioni.

I disoccupati organizzati di Napoli stanno quindi preparando un decisivo momento di scontro: la strada che essi hanno scelto, innanzitutto nell'unità con le lotte operaie per l'occupazione ed il contratto, è quella di non recedere, ma anzi contrattaccare nei confronti di ogni tipo di divisione, per il riconoscimento del movimento e delle sue liste di lotta, unica garanzia per la conquista di nuovi posti di lavoro stabili.

È cessata l'occupazione dell'Innocenti

Ieri i lavoratori dell'Innocenti di Lambrate, riuniti in assemblea generale, hanno deciso lo sblocco dell'occupazione dello stabilimento dopo la comunicazione, da parte dei rappresentanti della Flm milanese, degli esiti che ha fatto registrare l'incontro tra il sindacato e i liquidatori della Leyland.

Le decisioni che sono state prese nell'incontro sono le seguenti:

1) Ritiro delle denunce avanzate sia dalla direzione sia dal consiglio di fabbrica.

2) Liquidazione delle competenze per i lavoratori in due rate la prima delle quali scadrà al 30 aprile, con il pagamento di mezzo milione per ogni operaio.

3) Per coloro che avevano acquistato le autovetture, il pagamento rimanente verrà rateizzato per l'80 per cento, mentre il 20 per cento verrà trattenuto sulla liquidazione.

4) Garanzia del completamento del pagamento della gratifica natalizia, della tredicesima mensilità, nonchè delle ferie '75.

5) Inizio immediato dei lavori per l'ultimazione delle autovetture che erano rimaste in lavorazione, con l'avviamento al lavoro di 250 operai, oltre a quelli della manuteenzione.

7) Cifra forfetizzata per l'accordo interno riguardante le mille ore con la distribuzione di 150 milioni complessivi, seguendo il criterio degli anni di anzianità.

CAGLIARI
Occupazione di case con la solidarietà del Pci

A Cagliari è avvenuta la prima occupazione di case, da parte di 4 famiglie che hanno occupato una palazzina di proprietà dell'Ente Comunale Assistenza. L'occupazione è stata organizzata dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, che, malgrado il settarismo dimostrato da tale gruppo, ha avuto degli sbocchi positivi per quanto riguarda la requisizione degli alloggi sfitti non solo pubblici: il Pci, attraverso il suo consigliere comunale, si è dichiarato solidale con l'occupazione, condividendone gli sbocchi.

ALITALIA
Scioperi a Milano e a Fiumicino

Oggi, dalle 9 alle 13, non sono previsti voli negli scali di Milano e di Fiumicino, a causa di uno sciopero del personale di volo e di scalo aderente alla Fulat. Saranno sospesi i voli nazionali e internazionali, ad esclusione dei voli intercontinentali che riprenderanno dopo le 13.

FLM
Giornata di lotta per lo stanziamento Gepi

La segreteria della Flm proporrà al Coordinamento Nazionale una giornata di lotta in tutte le aziende interessate, Faema, Singer, Torrington, Ducati, Mammut, Smalterie Westen per sollecitare l'immediata applicazione del decreto legge del 30 gennaio, col quale è stato previsto lo stanziamento di 10 miliardi per interventi della Ipo-Gepi in favore dei lavoratori delle sopraticate aziende. «Se ci sono degli ostacoli di ordine formale» ha detto Veronese segretario nazionale della Flm «da parte della Corte dei Conti è necessario superarli e definire in sede di Ministero di Lavoro, come è stato fatto per la Leyland, la posizione dei 12.000 lavoratori interessati. Da qui la necessità di una mobilitazione dei lavoratori per evitare che ci si trovi di fronte non più a organismi da mettere in camera di rianimazione ma a dei cadaveri da avviare all'obitorio».

MILANO
Alla Farmitalia blocco delle merci

La Farmitalia, durante le due ore di sciopero proclamato dal settore chimici, ha deciso il blocco delle merci come i lavoratori metalmeccanici.

Per sbloccare gli investimenti va a Roma l'Italtrafo di Barra

Oggi la trattativa per la fabbrica di Napoli - Una denuncia notificata nei reparti dai poliziotti e un processo in una Pretura presidiata dagli operai

(*dalla redazione di Napoli*)

La classe operaia napoletana ha preparato all'attacco la giornata di lotta di oggi dei metalmeccanici: 4 ore di sciopero con il blocco delle portinerie e delle merci per l'intera giornata per stringere i tempi del contratto, per opporsi alla mobilità per dire no al sottosalario, alle ristrutturazioni, per dire no alla smobilitazione della fascia costiera e all'attacco ai livelli occupazionali. E per ottenere invece l'utilizzo dei fondi, conquistati con dure lotte in questi anni.

Questi contenuti di lotta sono tutti dentro la lotta più emblematica oggi in corso a Napoli: quella che vede da circa due mesi - a volerci solo fermare all'ultima fase, naturalmente - i 1.200 lavoratori dell'Italtrafo di Barra, quartiere rosso della periferia urbana.

Proprio ieri mattina alla Pretura di Barra, dove provocatoriamente il padrone pubblico li aveva denunciati per sciopero, i lavoratori hanno dovuto respingere le proposte padronali di resa alla ristrutturazione, alla mobilità, alla cassa integrazione.

La fabbrica di Barra appartiene al gruppo Italtrafo (partecipazioni statali), tre stabilimenti (Barra, Pomezia, Sesto S. Giovanni) per complessivi 3.000 operai. Questo di Barra è l'unico grosso stabilimento che al sud produca elettromeccanica pesante, è a partecipazione statale da dieci anni. Vi si producono trasformatori piccoli, medi, grandie grandissimi, commissionati dall'Enel e, inoltre, motori per locomotori, una fabbrica-chiave nel tessuto socio-economico napoletano, una fabbrica legata alle produzioni Sofer (Pozzuoli) e Ocm (Caserta) di treni, all'energia, settori di largo interesse popolare e legati all'occupazione.

La lotta operaia di questi anni, dopo l'attacco ai livelli occupazionali del '65 (da 1.000 a 750 operai, a causa di una ristrutturazione) ha gradatamente conquistato spazi in termini salariali, normativi, occupazionali: oggi 1.200 occupati.

La direzione aziendale ha mantenuto sempre un atteggiamento reazionario sotto tutti i punti di vista: i 6 miliardi strappati dalle lotte operaie anni fa per l'ammodernamento degli impianti di Barra presero tutt'altra destinazione; invece di migliorare i macchinari, la direzione aziendale provvide a rendere più accoglienti gli uffici.

Intanto si lasciava invecchiare la fabbrica, nella quale già alcune produzioni del ciclo non sono più possibili. Incapacità imprendotoriale? Tutt'altro: questo sistema di dilapidare denaro pubblico in palazzine, in arredamenti degli interni delle direzioni favorisce un piano di dislocazione produttiva data a terzi, appalti, fabbrichette, specie al sud: nelle ditte mafiose lavorano in Campania e Puglia circa 300 lavoratori sottopagati, ricattati da sistemi clientelari, spremuti fino a 15 ore al giorno, , secondo la più ferrea logica del profitto. I soldi dello Stato passano così di mano in mano fra ditte e appalti, mentre le condizioni di lavoro sono le più pericolose e nocive.

Nel '74 la lotta operaia conquista altri 8 miliardi per investimenti produttivi, accordo che l'azienda pubblica si rimangia ben presto adducendo la solita motivazione della crisi energetica, gonfiata strumentalmente. Ultimamente il tentativo del pubblico padrone di dividere la classe operaia, gli occupati dai disoccupati, i lavoratori delle ditte da quelli della fabbrica, va avanti con sistemi più aggressivi: mobilità, cassa integrazione, denunce agli operai.

Infatti il 9 febbraio scadeva il periodo, quattro mesi, durante il quale 45 lavoratori erano temporaneamente spostati - per accordo tra azienda e consigli di fabbrica - dal reparto trasformatori a quello locomotori. Gli operai tornavano ai propri reparti mentre l'azienda, stracciando l'accordo, intimava loro di considerare definitivo lo spostamento. La lotta dei 45 è diventata automaticamente la lotta di tutti i 1.200: l'azienda ricorreva a lettere intimidatorie ai 45 nel tentativo di dividere i lavoratori. In una escalation fascista, la direzione negava agli operai il salario benchè essi lavorassero (e sembra anche che l'organizzazione del lavoro controllata dal consiglio di fabbrica fosse più produttiva rispetto alle stesse direttive della direzione!) Nel reparto ove legalmente spettava loro prestare servizio. Contemporaneamente l'azienda mette in cassa integrazione un intero reparto per ragioni di organizzazione aziendale.

La lotta operaia, che rivendica l'impiego degli 8 miliardi mai investiti nonchè i 400 posti di lavoro in più strappati dal contratto del '73, si oppone a questa manovra padronale sia attraverso il mantenimento degli operai abusivamente trasferiti nel loro legittimo posto di lavoro sia attuando il blocco delle merci per sventare la manovra padronale di dare in appalto alle ditte di comodo esterne parte del lavoro destinato alla fabbrica di Barra.

Tutti questi elementi sono emersi ancor più chiaramente ieri mattina nell'aula di Barra, dove la fabbrica aveva giorni fa denunciato i lavoratori per il blocco delle merci, denuncia notificata al consiglio di fabbrica con un ennesimo atto di provocazione: la direzione infatti faceva penetrare nell'azienda la polizia e organizzava reparto per reparto la caccia al delegato onde intimidire le avanguardie più combattive di tutta la fabbrica. Manovra che gli operai in massa respingevano sia con lo sciopero immediato sia con una grande assemblea aperta tre giorni fa.

«La gestione dell'azienda appartiene al datore di lavoro», ha sostenuto l'avvocato Napolitano rappresentante della direzione aziendale.

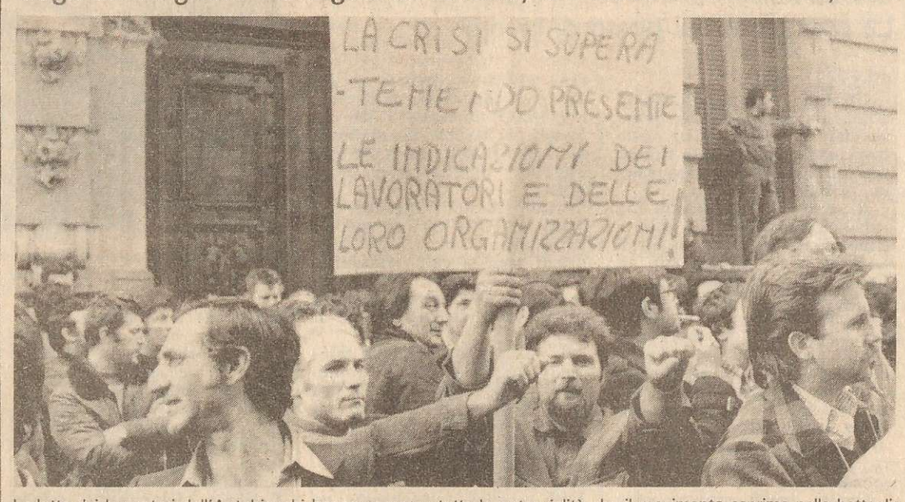
La difesa dei lavoratori (avvocati Correra e Ferraro della Flm) ha posto in evidenza le illegalità padronali, il venire meno agli accordi contrattuali su investimenti e occupazione fino all'unilateralità della direzione nel voler disporre un'ingiustificata mobilità, dal momento che la direzione tentava di dirottare alle ditte la produzione come forma di serrata anti-operaia.

Il dibattimento è durato molte ore ed ha visto impegnata tutta la maestranza che a turno, con scioperi di 2 ore, ha presidiato con bandiere rosse la Pretura; la difesa ha anche mascherato altre manovre cui è ricorsa la direzione, come la fermata di un intero reparto e la chiusura di magazzini: questi fatti sono stati riportati per respingere la pretestuosa motivazione padronale per cui il blocco operato dai lavoratori danneggia in modo irreparabile la produzione, motivo per cui la direzione ha chiesto la procedura d'urgenza al Tribunale contro i lavoratori. Ci si domanda infatti, se l'azienda ha sospeso tempo fa una parte dell'attività produttiva, come oggi possa accusare i lavoratori di rallentare le produzioni.

Il giudice proponeva a un certo punto una conciliazione tra le parti; di fronte alla richiesta operaia di ottenere l'immediato pagamento dei salari in cambio della fine del blocco delle merci, i due ras della direzione presenti proponevano invece una resa incondizionata degli operai: pagamento dei salari come prestito da restituire con straordinari, accettazione della mobilità. Un secco rifiuto operaio ha segnato la fine anche di questo disgustoso tentativo provocatorio della direzione. In attesa della sentenza (che verrà tra 4 giorni: notiamo che fino ad oggi il padrone ha sempre vinto le cause di questo tipo) la lotta ritorna in fabbrica. Domani la trattativa per gli investimenti legati all'incremento occupazionale si sposta a Roma, dove l'Italtrafo di Barra scenderà compatta.

Dall'interno della lotta Autobianchi un contributo sul ruolo dei rivoluzionari

Come il dibattito tra le avanguardie e i delegati ha creato le premesse per le lotte autonome degli ultimi giorni - Chi guarda le lotte, chi tenta di cavalcarle, chi le promuove e le dirige



Le lotte dei lavoratori dell'Autobianchi hanno espresso tutta la potenzialità che il movimento esprime nella battaglia antigovernativa per i contratti e contro il carovita.

Pubblichiamo una valutazione dei compagni di Ao dell'Autobianchi sulle lotte degli ultimi giorni: come già quello dei compagni delle Presse Fiat (che abbiamo pubblicato sabato scorso) si tratta di un contributo importante, fatto non solo di analisi ma di un'esperienza di lotta vissuta e condotta dai compagni in prima persona.

Le lotte di queste ultime settimane all'Autobianchi di Desio [Milano], come altrove, hanno riproposto in tutta la sua ampiezza e maturità il ruolo nuovo e centrale che la classe operaia delle grandi fabbriche deve esercitare nelle lotte per il contratto come contro il carovita e il governo Moro.

Si è trattato per lo più di esplosioni autonome sfuggite a qualsiasi controllo burocratico del sindacato, ma non irrazionali, nè «fuochi di paglia» come qualche dirigente revisionista si è affrettato a giudicare; lo dimostrano la continuità e la forza con cui continuano ad esprimersi, saldando la lotta immediata contro il carovita con la necessità di indurire lo scontro contrattuale o addirittura contro la repressione e i provvedimenti disciplinari.

Tutto questo sta a dimostrare non solo la vastità e l'estensione della partecipazione operaia, ma anche la sua coscienza e maturità politica.

Certamente l'esplosione della rabbia operaia si è avuta principalmente a partire dai pesanti provvedimenti economici del governo Moro, i blocchi stradali e ferroviario partivano dalla necessità da parte dei lavoratori di dare una risposta dura ed incisiva ad un attacco altrettanto duro ed incisivo del governo, risposta che nè il sindacato e tanto meno i partiti riformisti si sono sentiti di organizzare.

Ma anticipazioni di quello che sarebbe poi stato il giovedì rosso, si erano avute fin dai giorni precedenti, come insofferenza sia alla politica ferocemente inflazionistica del governo sia alla conduzione morbida dello scontro contrattuale da parte del sindacato. [«Siamo stufi di fare le ultime ore e andare a casa» dicevano gli operai, «se non blocchiamo le fabbriche i padroni non ci firmano il contratto»...].

Nel consiglio di fabbrica una dura battaglia sulle forme di lotta aveva contrapposto la sinistra dei delegati-rivoluzionari in testa con quei settori moderati del Pci abituati ormai a concepire la lotta di classe come un burocratico processo di alleanze talmente vasto da far quasi dimenticare l'esistenza del padrone.

Questo scontro è stato importante primo perchè ha saputo coinvolgere in diverse occasioni le assemblee dei lavoratori e secondo perchè gran parte del dibattito all'interno del sindacato, in questi giorni, riguardava proprio la valutazione da dare sulla massiccia partecipazione operaia agli scioperi ma sulla scarsa presenza di massa nelle piazze. C'era la necessità quindi di indurire ed estendere le forme di lotta non solo per far pesare tutta la nostra forza rispetto al padrone, ma anche per creare l'unità, coesione, organizzazione all'interno della classe operaia.

Questo dibattito durato diverse settimane si è rivelato decisivo per molti compagni e delegati, quando si è trattato di scegliere nel vivo della lotta di questi giorni se stare dalla parte degli operai, e quindi alla loro testa, oppure in coda a guardare con spavento e ammirazione la forza operaia, senza riuscire a dare nessuna chiara indicazione, come è successo purtroppo a qualche compagno del Pdup.

Lo si è visto bene ai blocchi di giovedì quando gli unici a porsi seriamente il problema di dirigere e guidare quella grande forza autonoma, sono stati i rivoluzionari, mentre ai compagni del Pci e del sindacato [non tutti però] è toccato il ruolo, troppo frequente ormai, dei pompieri che fanno i cordoni per impedire che gli operai vadano in stazione magari per paura delle «provocazioni». Poi succede che i cordoni vengono travolti, gli operai in stazione ci vanno ugualmente, con alla testa i rivoluzionari, i provocatori vengono isolati, e allora a qualcuno non resta che fare gli esorcismi, spaventato di fronte agli operai decisi che dicono: «siamo stufi, adesso decidiamo noi!»...

Ecco chi fa perdere la credibilità e la fiducia nei confronti del consiglio di fabbrica e del sindacato: ecco chi sono i veri avventuristi!

Di fronte al fallimento della propria strategia politica o all'incapacità di «cavalcare la tigre» come piace dire a qualche funzionario sindacale, l'unica soluzione è pensare di salvare la faccia [ma solo di fronte a se stessi] inventando le «spinte irrazionali» le «sacche di qualunquismo», le «espressioni degli strati più primitivi della classe operaia», come sono state definite le grandi lotte di questi giorni.

I rivoluzionari non si sono posti il problema di «cavalcare la tigre», essi sono stati alla testa di queste lotte, che loro stessi hanno contribuito a creare, e si sono posti invece il problema di unire la classe operaia, di «rappresentare» il consiglio di fabbrica, il sindacato [che non c'era], di collegare ciò che deve essere espressione dei lavoratori ai lavoratori stessi, di dirigere e nello stesso tempo imparare dalla spinta operaia, di fare chiarezza, di isolare le provocazioni, di dare continuità alla lotta perchè essa non sia soltanto un «fuoco di paglia».

Una continuità che solo i rivoluzionari hanno saputo dare anche quando si trattava di decidere, in mezzo ad assemblee estremamente combattive e decise a ricominciare i blocchi, che lo sciopero generale del 25 marzo andava fatto a Milano con gli altri lavoratori, in piazza a far sentire ai dirigenti sindacali la nostra decisione di lotta e in Prefettura a far sentire ad Amari tutta la nostra carica antigovernativa. Tornare ad occupare la stazione era in quel momento un obiettivo riduttivo, come sarebbe riduttivo oggi tornare a Milano perchè adesso l'obiettivo è Roma, la sede del governo, il centro del potere esercitato contro gli operai.

Queste cose i lavoratori le hanno capite bene. Non è vero, come pensano molti revisionisti, che la classe operaia sia una grande ma semplice massa di pressione, la cui forza è solo istintiva, rabbiosa primitiva, capace nei momenti di disperazione di occupare strade ferrovie o edifici pubblici; non è vero che la classe operaia si muove senza esprimere dentro se stessa e tramite le sue avanguardie rivoluzionarie, una strategia, un indirizzo preciso un obiettivo finale.

Chi ragiona così dimosra tutto il suo tradimento e il suo disprezzo nei confronti della classe operaia; le lotte di questi giorni, la presenza e il ruolo dei rivoluzionari dentro queste lotte, stanno a dimostrare che ogni giorno di più si fa strada in mezzo ai lavoratori, dentro la classe operaia delle grandi fabbriche, una linea alternativa al cedimento riformista: la linea che si è espressa attraverso i blocchi, che deve imporre al sindacato di portare a Roma centinaia di migliaia di lavoratori di tutte le categorie, di studenti, di disoccupati, ma una linea che ha anche una strategia, quella del controllo operaio e del governo delle sinistre oggi, del potere proletario e del socialismo domani.

Cellula Avanguardia Operaia dell'Autobianchi di Desio

Ancora sulla Magneti: una precisazione del Cub

Riteniamo opportuno precisare meglio alcuni contenuti dell'articolo comparso ieri sul quotidiano riguardo i fatti avvenuti alla Magneti negli ultimi giorni:

1) va ribadito il nostro giudizio sulla sparatoria di venerdì e sul ferimento di Palmieri. Essa è una chiara azione provocatoria, essa conviene unicamente alle forze padronali; per screditare le lotte dei lavoratori e per montare campagne denigratorie verso le loro organizzazioni, nessun dubbio quindi sul carattere antioperaio di questi fatti;

2) il comportamento dei lavoratori è stato nella loro stragrande maggioranza di denuncia chiara ed esplicita del carattere provocatorio di queste azioni, rifiutando decisamente ogni tentativo della direzione di accomunare questi fatti a precedenti azioni di lotta dura: cortei interni, blocchi, fermate e spazzolate. La chiarezza ormai presente nella gran massa dei lavoratori nel distinguere fra questi provocatori mascherati di rosso (commando armato comunista) e la sinistra rivoluzionaria ha fatto si che lo stesso Pci e sindacato abbiano evitato di fare di tutte le erbe un fascio e di coinvolgere in queste azioni le avanguardie rivoluzionarie della fabbrica. Le affermazioni secondo cui il Pci e il sindacato avevano tentato di coinvolgere i compagni della sinistra rivoluzionaria in queste provocazioni non sono vere. Riteniamo opportuno inoltre precisare le nostre divergenze con gli autonomi. Queste divergenze sono chiare e nette, non concordiamo assolutamente con il loro volantino, in cui da una parte si cercava di strumentalizzare un reale atteggiamento di molti operai, quello cioè di non piangere per il capo delle guardie (strumentalizzare questo atteggiamento per dire che il quarto d'ora di sciopero promosso dal Cdf era una vera provocazione), dall'altra parte non compariva nessun giudizio politico sulla sparatoria. È questo che noi chiediamo agli autonomi: per noi questa azione è stata una provocazione, e per voi cosa è stata? Dovete dirlo a chiare lettere. In questo senso quella parte del precedente articolo in cui si dice testualmente che gli autonomi hanno fatto uscire un volantino in cui si invitano gli operai a boicottare lo sciopero, ad appoggiare l'azione promossa dal commando armato per il comunismo è falsa e gravemente calunniosa. Un conto infatti è dire che non è chiaro il loro giudizio politico sui fatti, e un conto è dire che loro hanno appoggiato con un volantino l'attentato a Palmieri, e questo non è assolutamente vero.

Cub Magneti Marelli

SINDACATO/ECONOMIA

Assemblea nazionale dei lavoratori della scuola sul rinnovo contrattuale

L'assemblea inizia oggi ad Ariccia e continuerà domani - La caratterizzazione di sinistra nelle sedi in cui è avvenuto il dibattito - Le indicazioni alternative alla piattaforma confederale - L'assemblea milanese

Oggi ha inizio ad Ariccia l'assemblea nazionale per la definizione della piattaforma del contratto lavoratori della scuola.
Nelle sedi in cui la consultazione è avvenuta la sinistra ha caratterizzato il dibattito su tre filoni fondamentali: intreccio fra scolarizzazione-occupazione-trasformazione della scuola; unità della categoria e suo collegamento con gli altri lavoratori e con gli studenti; democrazia nella scuola e democrazia sindacale.
Da molte città i delegati effettivamente eletti in assemblee vanno a Roma con un mandato politico preciso, o unitario (es. Torino, Verona, Varese) o largamente maggioritario, come a Firenze e Milano: quello di una critica di fondo alla proposta nazionale di piattaforma, riferita al momento politico, al significato antidemocristiano dello scontro generale, alla qualità delle lotte contrattuali e nel sociale e della risposta operaia nel suo complesso; e quello della indicazione di obiettivi che riflettono una linea alternativa a quella che sottende la piattaforma triconfederale che riguardano l'espansione quantitativa e qualitativa della scuola e dell'occupazione, l'orario e l'organizzazione del lavoro, la retribuzione e l'inquadramento, il reclutamento, i diritti sindacali.
E' soprattutto importante sottolineare il ruolo nuovo che, pur con incertezze iniziali, la sinistra ha giocato in questa fase provinciale della consultazione: non più un ruolo minoritario nè di coscienza critica, ma di rappresentante reale anche all'interno delle strutture sindacali dei bisogni dei lavoratori che il movimento esprime.
C'è stato nei fatti uno scontro fra le due linee, che ha superato i limiti degli schieramenti e ha visto vincente la linea di classe. Particolarmente indicativo è ciò che è successo a Milano, dove la volontà dei lavoratori, recepita ed espressa nella mozione risultata maggioritaria, ha messo a nudo l'incapacità politica della Segreteria provinciale Ful, che regge su compromessi e ignora costantemente le richieste e le lotte dei lavoratori; ha smascherato il burocratismo di una dirigenza Cgil, a cui la Uil va in coda, ottusamente chiusa nella difesa della linea del Pci e protesa a non urtare la destra Cisl, e l'opportunismo di una «sinistra» Cisl, che soffoca al suo interno le spinte di classe, e cavalca la tigre del movimento, fino a quando interviene la necessità di assumere, nei riguardi del movimento, tutte le responsabilità.
Il significato politico di questo fatto sta nella vittoria dell'unità su contenuti precisi, realizzata nelle lotte e nel dibattito, e nella sicurezza con cui questa unità si esprime come alternativa a una linea di cedimento, e indicazione di una linea di autonomia del sindacato, anche per la scuola, dalle scelte e dalle compatibilità che il governo Moro vorrebbe imporre.
L'area della sinistra dei lavoratori della scuola ha fornito queste indicazioni in modo esplicito per la prima volta, e un discorso chiaro deve essere fatto sulla componente della sinistra rivoluzionaria presente nel sindacato: al suo interno la forza dei lavoratori ha battuto le posizioni di critica astratta non giustificata dalla capacità di fornire sempre una direzione alle lotte e una risposta credibile alla domanda politica della categoria alla linea sindacale, e ogni velleità di usare come palestra delle posizioni che al suo interno esistono spazi considerevoli artificiosamente dentro o fuori del sindacato.
E' una lezione da non dimenticare e da far valere anche nell'assemblea nazionale, che pure è un terreno diverso da quelle provinciale. Ed è una lezione che dovrebbe far riflettere anche i compagni del Pdup, che nel coordinamento non sono, e che stanno soffocando nella camicia stretta che il Pci nel sindacato gli impone con un'assurda e suicida contraddizione fra critiche improntate ad analisi che vanno nei fatti in direzione delle scelte della sinistra, e appoggio poi concreto alla linea di cedimento della cosiddetta maggioranza.

M.T.R.

I lavoratori della scuola definiscono in questi giorni la piattaforma per il rinnovo del contratto.

L'assemblea di Milano si è conclusa con la vittoria della sinistra

La qualità del dibattito si è riflessa sui processi che hanno portato alla risoluzione finale e al risultato stesso raggiunto dai lavoratori: ha vinto la sinistra prima verificando la validità degli obiettivi che aveva indicato, poi esprimendo fino in fondo, e nell'azione concreta, la sua volontà unitaria.

Tre mozioni sono state proposte alla votazione, una dei delegati che fanno riferimento al Coordinamento, una di delegati della Cisl, la terza di delegati della Cgil: la segreteria Ful, che ha tentato fino all'ultimo un compromesso di vertice ancora una volta estraneo alla volontà espressa dai lavoratori nel dibattito, si è spaccata e ha fallito il tentativo di una risoluzione unitaria generica. La sinistra presente nel coordinamento e la sinistra Cisl hanno invece promosso e portato a compimento un'operazione di fusione delle due mozioni che presentavano assi fondamentali comuni; poi la segreteria Cisl ha operato un suo recupero e ha rifiutato all'ultimo momento, ad opera soprattutto del Sinascel, la mozione unitaria, già presentata all'assemblea, riproponendo la propria.
La sinistra (coordinamento e una parte del Sism Cisl) hanno fatto propria ugualmente la mozione unitaria, mentre la Cgil cereva di correre ai ripari, facendo presentare a un delegato del Pdup e accettando emendamenti alla sua mozione che riproducevano gli obiettivi della inistra. Così nei fatti le tre mozioni, su premesse diverse, indicano i medesimi obiettivi. L'assemblea ha reagito esprimendo non solo una scelta di contenuti, ma quella dell'unità: gli schieramenti d'organizzazione hanno perso (222 voti alla Cisl, 212 alla Cgil Uil, i delegati «controllati»), e ha vinto la sinistra (384 voti), nella mozione unitaria si sono riconosciuti infatti al di la degli schieramenti politici e sindacali, i delegati che esprimevano la volontà della categoria. È una vittoria prima di tutto politica, che costituisce un impegno da portare avanti anche a Roma e oltre.

A Milano si è svolta il 4/5 aprile l'assemblea provinciale dei lavoratori della scuola e dei delegati di contratto: un'assemblea vera, una delle poche in questo primo rinnovo contrattuale, che ha visto come primo atto calare sulla testa dei lavoratori, con l'invito ad approvarla, una proposta di piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil presentata come rigida alle assemblee di base, laddove sono state fatte.
La consultazione a Milano ha coperto quasi tutte le scuole, e ciò ha determinato la possibilità che in moltissime mozioni si esprimessero le critiche e gli obiettivi che le lotte indicano come rispondenti agli interessi dei lavoratori.
Di esse ha dovuto tener conto la segreteria Ful scuola milanese: una relazione iniziale abbastanza aperta, che giustificava in modo articolato i punti della piattaforma su cui più chiaramente si era esercitata la critica dei lavoratori; e soprattutto ampia libertà di dibattito, (a Milano tanta democrazia è davvero eccezionale!).
Negli oltre cento interventi la difesa d'ufficio della piattaforma nazionale è stata scarsa e debole; chiaro e combattivo invece l'impegno dei delegati nel farsi portatori in modo concreto degli obiettivi espressi dalla consultazione nelle scuole e negli attivi di zona, come da parte dei settori di movimento (maestre della scuola materna 150 ore).
La richiesta di quantificazione per l'espanzione della scuola, non demandando ai partiti la riforma, l'intreccio fra obiettivi riguardanti orario e organizzazione del lavoro e trasformazione della scuola, gli aumenti inversamente proporzionali, il no motivato al reclutamento per concorso selettivo sono stati i temi su cui si è sviluppato un dibattito di carattere concretamente sindacale, sulla base di scelte politiche definite, che ha rifiutato lo scontro ideologico (punte di astratto sostegno critico, a carattere ideologico sono state introdotte, ci dispiace dirlo, dai compagni del Pdup), e ha imposto dalle Segreterie di fare i conti con le richieste della categoria.

La quarta conferenza agraria del Pci senza indicazioni di lotta o di analisi per le masse contadine

La conferenza si è svolta a Pugnochiuso (Foggia) dal due al quattro aprile, aperta da una relazione di Macaluso e chiusa da un comizio di Berlinguer - Attualizzato il Grieco produttivistico del '45, dimenticando totalmente le sue successive indicazioni di lotta

Si è tenuta a Pugnochiuso dal 2 al 4 aprile la quarta conferenza agraria nazionale del Pci. Pugnochiuso è una località del Gargano situata a sud di Vieste, venuta alla ribalta dacchè l'Eni vi ha costruito, con una manovra chiaramente speculativa, un immenso albergo, dove chi ha soldi (diciamo 40-50.000 lire al giorno a persona) può trascorrervi delle bellissime vacanze. È una località stupenda, baciata dal mare. Alle spalle l'entroterra del Gargano: la sua terra rossa, i dolori e la miseria della popolazione, quella che ancora vi resta, quella che non sta in Germania, in Svizzera a Torino ed a Milano. Vico, Ischitella, Ciarpino, Cagnano, S. Nicadro sono tutti paesi dell'entroterra, miseri, vuoti di giovani, arsi dal sole, come la gente che vi abita. Da questa realtà il residence dell'Eni è appartato, sembra quasi che voglia nascondersi, anche fisicamente.
Chi ancora oggi percorre le campagne, ad esempio proprio del foggiano può vedere tutto ciò in uno stato di completa degradazione e di abbandono.
Ma, ritornando alla relazione di Macaluso, sembra a noi che il Pci si stia mettendo nella stessa logica che ispirava la sua azione nel primo dopoguerra: tutto il lavoro della conferenza ci ha confermato questa impressione. Vi è in sostanza una necessità affannosa diremo quasi assillante, di definire programmi in questo o quell'altro comparto produttivo, di vedere come ed in che termini è possibile utilizzare le terre incolte, di stabilire quale sia il miglior assetto istituzionale del settore, ecc.
Non un aspetto viene trascurato e tutto viene poi sventagliato nel tempo a seconda che si tratti di obiettivi a breve, medio o lungo periodo. Ora noi non vogliamo entrare nel merito di tali aspetti (per questo rimandiamo all'*Unità* ed al materiale preparato per la conferenza); una cosa però vorremmo mettere in evidenza o lo facciamo con un esempio. Chiaromonte, nel suo intervento ha parlato di terre incolte; ha detto (richiamo L'Unità) che esse «vi sono, ma dove sonoe in che condizioni sono non si sa. Si faccia allora un censimento rapido. Nel giro di pochi mesi è possibile saperne di più»

Si potrebbe vedere in quest'affermazione una critica alla Federbraccianti, la quale da ormai due anni ha lanciato questo censimento eppure, dice Chiaromonte, nonostante bastino pochi mesi, ancora non ne sappiamo niente. Ma, critica o non critica, non è questo l'aspetto che ci interessa. Diciamo a Chiaromonte che non è vero che non si sa niente sulle terre incolte, qualcosa si sa, anche se poco, pochissimo; diciamo a Chiaromonte che sappiamo che in Italia almeno un centinaio di ettari di terre incolte esistono: sono le terre che contadini e braccianti hanno occupato in questi ultimi anni. Poca cosa, certo, ma quelle sono le terre incolte, non altre. Allora, è necessario un censimento per sapere dove stanno le terre incolte? O sono forse necessarie le schede che la Federbraccianti ha inviato ai propri iscritti con l'indicazione di annotare quanti ettari sono incolti nell'azienda tal dei tali? C'è da chiedersi se effettivamente in Italia esiste questa piaga delle terre incolte, come crediamo che sia, quali e quante mobilitazioni di masse contadine e bracciantili sono state create. Crediamo poche, pochissime. Ma allora ecco perchè (e non come dice Chiaromonte, perchè *«non si sa»* dove stanno le terre incolte) esse non si coltivano.
Nessuno pensa che oggi il problema sia, come nel 1946-'47, quello di dare una zappa ed una bandiera rossa a braccianti e piccoli contadini e di portarli alla conquista della terra. L'attuale maggiore articolazione della società esige la creazione di ampi fronti di lotta, vi sono problemi di alleanze che non è possibile trascurare, pena il fallimento della lotta stessa, lo stesso sviluppo delle istituzioni comporta una pressione delle masse anche in questo senso.
Non può esistere allora il fatto che nel nostro paese ci siano, come si dice, milioni di ettari di terre incolte e ritenere, allo stesso tempo, che il problema si possa risolvere nel chiuso di un consiglio regionale o del Parlamento e stabilendo un programma di utilizzazione di tali terre; non esiste questo problema al di fuori della mobilitazione e della lotta delle masse popolari.
La questione è generale, si tratti di questo o di altri problemi: dal ruolo delle Partecipazioni Statali in agricoltura, alla qualità, quantità, e destinazione degli investimenti nel settore, al controllo degli stessi nelle aziende capitalistiche, alla eliminazione di strutture parassitarie, come la Federconsorzi e così via.
Macaluso nella sua relazione è partito da Grieco, volendo simboleggiare la continuità della politica agraria del Pci, dal dopoguerra ad oggi. Ma ha tirato fuori un Grieco, quello del 1945, quando le speranze erano tante e l'avvenire sembrava «radioso», un Grieco che scontava certi rapporti di forza, appunto quelli del 1945, e che dunque poneva con molta forza problemi di carattere tecnico-produttivistico. Tutto, allora, era visto da Grieco in questo quadro e ciò emerge con chiarezza dalla sintesi, che Macaluso ha fatto nella sua relazione, del programma di riforma agraria tracciato da Grieco: sviluppo della tecnica del settore, bisogno ed utilizzazione di tecnici e specializzati, ecc. Gli stessi punti politici del programma di Grieco erano visti in questo quadro.
Così la riforma dei contratti per coloni, fittavoli e mezzadri doveva «*anche esigere da questi quella disciplina tecnico-agronomica*» in grado di alzare il loro livello di vita; così, diceva sempre Grieco, l'esproprio delle terre doveva essere esteso anche alle aziende capitalistiche «*ma soltanto nei casi in cui la successione nella direzione di queste aziende dia garanzia di sviluppo della tecnica e quindi di rendimento delle aziende*»; la stessa liquidazione del latifondo doveva essere per Grieco finalizzata alla rinascita nazionale «*nell'interesse di tutto il popolo, il quale deve poter ricavare dalla sua terra tutto quanto è in grado di dargli, qualora sia coltivata nei modi che la più moderna tecnica richiede e qualora sia tolta a coloro che non hanno voluto e saputo rivalutarla*».E' questo Grieco che Macaluso attualizza. Del resto confermando e recependo una tendenza largamente presente all'interno del Pci, quale, ad esempio, quella comparsa nel dibattito sui problemi dell'agricoltura pubblicata su Rinascita in questi ultimi mesi, la tendenza, cioè, a privilegiare il dato tecnico della questione agraria mettendo in sottordine quello politico, limitando al più all'analisi del passato. Come sappiamo, la riforma agraria fu un enorme fatto politico, giudato ed egemonizzato dalla Dc.
Fu esattamente l'opposto di quello che Grieco, nel 1945, pensava dovesse essere. Certamente non crediamo che ciò fu per demerito del Pci e degli altri partiti di sinistra, anche se è possibile evidenziare alcune critiche in questo o quell'altro aspetto, come del resto anche Macaluso, nella sua relazione, non ha escluso.
Ma non crediamo, per contro, che sia possibile individuare qualche elemento di positività in quella riforma, come conseguenza delle lotte portate avanti dal movimento contadino e bracciantile. Bene o male, ha detto Macaluso, «*l'attuazione delle limitate leggi di riforma fondiaria del 1950 determinarono un investimento pubblico aggiuntivo in agricoltura.... di circa 700 miliardi che in gran parte rifluirono sull'industria meccanica, chimica, edilizia, provocando investimenti riflessi in tali industrie. Fu questo uno dei fattori, e non ultimo, di una incentivazione industriale che poi prese le direzioni che sappiamo*».
Ma proprio questo è il punto: quei 700 miliardi sono serviti agli industriali e non all'agricoltura ed ai contadini, e dunque non si può dire che dall'applicazione di quelle leggi «*si ottennero risultati parziali non trascurabili*».
Si spese un milione ad ettaro per quella riforma, e con questi soldi si costruirono, ogni podere di 5, 6, 7 ettari, case coloniche mai abitate, silos e concimaie mai utilizzate, perfino forni in cui ovviamente, abbondavano cemento e mattoni, una sorta di piccoli bunker.
La crisi dell'agricoltura italiana non si risolve o, se si vuole, non si risolve solo con programmi, ma con la lotta delle masse. Ha ragione Macaluso quando dice che «*non ci sarà un giorno in cui la vecchia impostazione sarà ribaltata per decisione governativa o del Parlamento che enunciano una nuova politica. Questa politica deve essere conquistata giorno per giorno e giorno per giorno dobbiamo essere in grado di spostare i rapporti di forza nel paese*». Bene, ma perchè allora peggiora sempre la situazione dell'agricolura italiana?
Perchè le PpSs si ristrutturano sempre più capitalisticamente? Perchè la Federconsorzi è sempre ancora libera, come da 20, 30 anni a questa parte, di succhiare il sangue ai contadini? Perchè sono due anni che parliamo di terre incolte e nemmeno sappiamo dove sono? Perchè gli agrari fanno ancora il bello ed il cattivo tempo? Perchè lo stato italiano è ancora il loro fedele servitore? Perchè l'agricoltura continua a perdere forza-lavoro?
C'è un'apparente contraddizione nella posizione del Pci: da una parte si dice che avanzano grandi processi di unità e di lotta nelle campagne, dall'altra queste sono sottoposte a continui processi di degradazione. Ma è una contraddizione apparente. In realtà non ci troviamo di fronte a grandiosi processi di lotta che attacchino il cuore del potere democristiano, causa prima dei mali della nostra agricoltura, o si spazza via il regime democristiano o non potremo aspettarci niente di buono, perchè, diceva Grieco nel 1956, poco prima di morire «*la salvezza dei contadini è nel socialismo. Chi ha detto che i contadini sono ostili alla propaganda socialista ha detto una cosa non vera in generale: e non ha tenuto conto di questo dato ineluttabile; che la crisi agraria specie nell'epoca dell'imperialismo, del capitalismo morente, porta le grandi masse dei contadini alla rovina. Non ci si salva definitivamente che facendola finita per sempre con il regime della crisi, delle guerre, delle imposte insopportabili, dell'ignoranza endemica, delle angustie, delle strettezze, delle umiliazioni, col regime della polizia, della celere, dei carabinieri, delle guardie... di tutte le guardie che guardano, che arrestano, che sequestrano e multano, bisogna dire ai contadini che cosa è il loro potere, che cos'è il potere socialista per essi...Andiamo a dire ai contadini quali sono gli scopi socialisti della nostraa lotta; quali sono gli ideali dietro ai quali si è già incamminata circa la metà degli uomini, e cosa questi ideali significano per i contadini, per le donne dei contadini, per la gioventù contadina che non vuole più vivere come fino ad ora è vissuta e che vivrà in un altro modo, si creerà un altro mondo, gettando nella disperazione i reazionari, i paolotti, i filistei. La nostra lotta per le riforme di struttura è sulla via della lotta per la terra ai contadini, è sulla via della lotta per il socialismo. In questa lotta già si forgia e si consolida l'alleanza invincibile degli operai e dei contadini. All'ordine del giorno della classe operaia, dei contadini, delle masse lavoratrici e delle loro organizzazioni politiche ed economiche di classe, la storia ha posto il problema del potere e cioè del socialismo. Andiamo a fare la propaganda socialista nelle campagne*».
Oggi, di fronte alla putrefazione del regime democristiano, questa indicazione è tanto più urgente. Ad essa si sarebbe dovuto rifare Macaluso, soprattutto ad essa.

Antonio Russi

«La nostra lotta per le riforme di struttura è sulla via della lotta per la terra ai contadini, è sulla via della lotta per il socialismo» diceva Grieco nel '56. Ma cosa dice il Pci, oggi?

Per i contratti e oltre: il coordinamento Fiat e l'incontro con Moro

Mentre a Roma si incontrano confederazioni e governo per discutere sulle recenti decisioni in materia di politica economica, a Torino si riunisce, oggi e domani, il coordinamento del gruppo Fiat. I due fatti coincidenti casualmente nel tempo sono in termini politici notevolmente legati. Il filo che li collega è la risposta che il movimento sindacale deve oggi dare ad una strategia complessiva che padronato e governo stanno allestendo e gestendo, per un'uscita dalla crisi a favore ancora una volta, della classi dominanti.

A Roma sono sul tappeto i recenti provvedimenti di Moro, una vera e propria dichiarazione di guerra aperta al salario operaio ed al movimento, ma anche, indubbiamente i contratti, la loro chiusura, i loro «tetti», specie quello salariale. A Torino la difesa da parte del movimento operaio di una strategia, quella perseguita dal colosso Fiat, che accomuna ormai molte delle maggiori imprese nazionali, dalla Olivetti alla Montedison: la trasformazione in holding.

Si tratta di trasformazioni che conivolgono non solo l'apparato produttivo ed organizzativo delle aziende interessate, ma che specie per la Fiat, costituiscono un mutamento sostanziale di orientamento e che affermano il primato della dimensione finaziaria su quella produttiva. Preceduta da una ristrutturazione delle gerarchie aziendali, la nuova struttura Fiat vede alla testa «l'avvocato» Gianni Agnelli che ancora l'altro ieri, dalle pagine del quotidiano torinese La Stampa *sentenziava, con occhio sia alla sua «base» i padroncini, sia ai partners europei che* «gli aumenti richiesti dal contratto sono ingiustificati». *Un pesante tentativo di condizionare gli incontri che si svolgono a Roma, tra governo e sindacati, però creando quel sottofondo di opinione pubblica forcaiolo nei confronti delle rivendicazioni operaie, indispensabile in un paese che galoppa verso le elezioni anticipate.*

La pressione padronale e governativa si fa sentire con forza sulle organizzazioni sindacali, dando respiro e spazio a quelle componenti, e non da oggi, che nell'organizzazione dei lavoratori, rappresentano gli interessi borghesi, e che premono per l'assunzione di una linea moderata. I risultati di queste pressioni eterogenee ma convergenti si sono fatti sentire nell'ultimo direttivo delle confederazioni che marcò un pesante attacco sia alle rivendicazioni contrattuali, sia rispetto ad alcuni capisaldi delle conquiste operaie di questi anni. L'attacco alla contrattazione articolata, che da quella riunione emerse tendeva a smantellare uno dei pilastri che rendono l'esperienza sindacale in Italia unica nell'Europa occidentale per le sue caratterizzazioni di classe.

Il coordinamento del gruppo Fiat dovrà oggi mettere le premesse per una risposta articolata sia alla fuga dall'Italia degli investimenti controllati dalla Fiat, sia ribadire gli ambiti di contrattazione, di vertenzialità che la lotta operaia dovrà ricoprire nei mesi che seguiranno ai contratti. In questo contesto il rilancio, riverniciato a mano, delle vertenze di Rimini, in particolare quella dell'auto-trasporti-indotto, il cui logoramento la cui limitatezza di contenuti, di obiettivi, nonchè di risultati e di capacità di mobilitazione, non può sfuggire a nessuno, non potrebbe che essere una scelta errata.

Di fronte ad un intreccio che non ha avuto luogo durante la fase contrattuale, fra salario ed occupazione, quest'ultimo è il nodo che dovranno affrontare e risolvere, od almeno contribuire a risolvere i lavoratori della Fiat, settore trainante dei metalmeccanici e del movimento operaio nel nostro paese. Senza l'elaborazione di una strategia di lotta che costringa la Fiat a rimangiarsi il suo progetto di corrosione dell'occupazione nei suoi stabilimenti, fenomeno strisciante, ma non per questo meno consistente e pericoloso, il settore «di punta» del movimento operaio verrebbe a mancare ad un suo preciso ed inderogabile compito.

Dal coordinamento nazionale Fiat di stamane deve venire la conferma, che è prima di tutto un fatto politico e poi sindacale, di una scelta coerente di autonomia del movimento sindacale, autonomia da un quadro politico sempre più deteriorato e da una crisi la cui base oggettiva è ampiamente manovrata dalle forze padronali; questo significa in sostanza, ribadire la scelta della continuità della lotta nella fase post-contratti, nella validità della contrattazione aziendale ed articolata. Senza queste lotte capaci, sia di uno sviluppo capillare ed articolato a livello di officine, sia però anche di una sintesi di obiettivi capace di unificare e legare i lavoratori del gruppo, le teorizzazioni ed anche i risultati sanciti dalla prima parte della piattaforma resteranno lettera morta. Una linea per investire il principale gruppo industriale dei problemi della ristrutturazione dell'adeguamento salariale, questa la risposta che il movimento si attende dalla riunione torinese.

Gianni Boscolo

Oggi l'incontro governo confederazioni

L'incontro di oggi (inizierà alle ore 18) è il primo tra le confederazioni e il nuovo morocolore, e avviene a tre mesi di distanza dall'ultimo. Negli ambienti sindacali si sottolinea tra l'altro che non è neppure ben chiaro a chi toccherà il compito di illustrare le posizioni governative. All'incontro parteciperanno, per il governo, oltre al presidente del Consiglio anche il ministro del Tesoro, Colombo, del Bilancio, Andreotti, delle Finanze, Stammati, dell'Industria, Donat-Cattin, del Lavoro Toros e delle Partecipazioni Statali Bisaglia. Per i sindacati, oltre a Lama, Storti e Vanni parteciperanno Scheda, Garavini, Boni e Didò per la Cgil; Macario, Romei, Carniti e Caiancaglini per la Cisl; Rossi, Ravenna, Rufino e Ravecca per la Uil.
Lunedì sera, in preparazione dell'incontro, si è svolta una riunione interministeriale. Il problema del doppio mercato della benzina è stato praticamente trascurato: il governo ritiene che altre misure debbano essere prese se i provvedimenti fiscali finora decisi non dovessero provocare una sufficiente riduzione dei consumi; in secondo luogo perchè sarebbe difficile la preparazione tecnica del razionamento.
E' stata invece lungamente discussa l'ipotesi di blocco della scala mobile: come contropartita verrebbe offerta una più rigida disciplina penale per le evasioni fiscali.
Parallelamente il governo farà proposte per il blocco di salari e stipendi oltre un certo tetto retributivo, che dev'essere deciso tra i cinque e i dieci milioni l'anno In questo caso la contropartita consisterebbe nell'utilizzo in investimenti produttivi dei rispermi così realizzati.

Lira stazionaria

Roma, 6

Dopo alcuni giorni caratterizzati da un andamento notevolmente altalenante, la lire ha fatto registrare oggi una completa stazionarietà. Ricordiamo che ieri la parità finale contro dollaro era stata di 856,90 lire, ma che in mattinata era scesa fino a 868. Oggi in chiusura la parità era 856,96. Quotazioni immutate anche per tutte le altre valute, ad eccezione della sterlina che ha perduto mezzo punto rispetto alla lira. Il volume di affari è stato lievemente inferiore alla media, anche in seguito agli scioperi articolati negli istituti di credito.

Aumentano i biglietti d'ingresso nei cinematografi

Roma, 6

La stangata fiscale decisa dal governo influisce naturalmente anche sul biglietto d'ingresso nei cinematografi. A Roma e a Milano gli esercenti non si sono limitati a correggere le cifre del costo del biglietto in base all'aumento del 6% sull'Iva, ma hanno invece approfittato dell'occasione per mettere in vendita biglietti (che prima erano a duemila lire) a duemila e cinquecento lire. A Milano questo è il prezzo d'ingresso in ben 22 cinema. A Roma in 8. Nelle seconde visioni il prezzo è arrivato sulle 700-1000 lire

La Finsider utilizzerebbe navi battenti bandiera ombra

Genova, 6

La Finsider, invece di costituire le società miste previste dal piano di ristrutturazione della Finmare farebbe contratti di noleggio con navi che battono bandiera ombra. L'accusa è stata sollevata ieri dalla federazione marinara della Cgil con una bozza di documento. La Finsider, per trasportare materie prime, avrebbe usato più di una volta navi liberiane. La bozza di documento (così come la mozione finale della conferenza di produzione della società Italia svoltasi il 29 marzo) chiede che le commissioni parlamentari dei trasporti convochino al più presto il ministro della marina mercantile i dirigenti della Finmare gli enti pubblici finanziari e di gestione.

Convegno a Modena sull'industria motociclistica europea

Modena, 6

Il problema dello sviluppo dell'industria motociclistica europea è stato ieri oggetto di un incontro svoltosi con i rappresentanti delle maggiori industrie tedesche, inglesi, spagnole, francesi ed italiane. È stata prospettata la realizzazione di un programma di rinnovo delle strutture e dei mezzi di produzione nonchè di concentrazione delle organizzazioni in grado di assicurare una produzione di livello mondiale. È stato deciso di costituire un coordinamento fra produttori per ricercare i mezzi adeguati all'affermazione sul piano mondiale, portando i problemi all'attenzione dei rispettivi governi.

Il Senato rinvia l'esame della stangata fiscale

Roma, 6

La commissione Finanze e Tesoro del Senato che doveva cominciare stamane la discussione sul decreto legge contenente misure di carattere fiscale ha accolto invece la proposta di attendere la relazione del ministro del Tesoro, Colombo in riunione congiunta con la commissione Bilancio. L'esame del decreto contenente la stangata fiscale dovrebbe riprendere dopo la relazione del ministro del Tesoro sulla situazione finanziaria.

SCUOLA

La settimana di lotta degli studenti milanesi

L'impegno di tutti gli studenti è quello di cambiare la scuola

Le iniziative degli studenti del II° Itg (ex Zappa geometri) e dello Zappa ragionieri - I problemi sono molto grossi, vista l'importanza delle tematiche affrontate - Ma le premesse sono buone

Per la settimana di lotta sui temi dell'occupazione e della trasformazione della scuola, lanciata dall'assemblea cittadina di sabato scorso, siamo andati in due scuole per assistere alle iniziative indette dai Consigli dei Delegati: il II° Itg (ex Zappa geometri) e l'Istituto commerciale Zappa. Entrando nella prima delle due scuole, gli striscioni scritti con la vernice ed attaccati all'entrata e nel corridoio indicano i temi sui quali si intende organizzare il dibattito e lo studio in modo diverso. «Trasformare la scuola per cambiare la società», «Partiamo nella scuola con la sperimentazione», «Coinvolgiamo i disoccupati edili nella sperimentazione», questi gli slogan più ricorrenti.

Parlando con gli studenti più coscienti si nota che i problemi sono grossi ed anche qui alcuni genitori e qualche professore hanno osteggiato l'iniziativa. È impossibile per ora dare delle valutazioni sull'andamento dell'esperienza che potrà essere valutata globalmente solo alla fine, ma pure si nota che lo sforzo di organizzazione è stato grande. In questa scuola dove il numero degli iscritti è relativamente basso le iniziative si susseguono in tutte le ore del giorno; al mattino, al pomeriggio ed anche alla sera si proiettano film , audiovisivi e i dibattiti vengono attuati continuamente. Il problema edilizio in relazione all'occupazione edile ha grande importanza e ad esso sono dedicate due mattine con la partecipazione di Claudia Sorlini, docente di Igiene edilizia, e dell'assessore comunale all'edilizia popolare Cuomo. Anche su questa questione ci sarà la partecipazione di un edile e un audiovisivo. Se questo è importante per i futuri geometri, non meno rilevanti sono le tematiche legate alla trasformazione della scuola. Come è noto, infatti, l'assessore provinciale Novella Sansoni che si occupa dei problemi scolastici ha proposto anche qui come in altri istituti la formazione del biennio sperimentale per il prossimo anno e gli studenti non hanno intenzione di attendere in modo passivo la formulazione del programma, ma anzi vogliono partecipare direttamente alla formulazione stessa. In questo senso sono in molti a fare proposte e ad essere disposti al più ampio confronto; il coinvolgimento ha raggiunto anche altri professori non iscritti al sindacato che hanno elaborato un programma di sperimentazione.

A tutto ciò si aggiungono altri obiettivi come il riconoscimento del Consiglio dei Delegati, 3 ore settimanali per portare avanti la sperimentazione, la richiesta della formazione di una commissione didattica (almeno uno studente per classe e un insegnante per ogni materia) che elabori il programma per il prossimo anno e la fiscalizzazione di tutte le esperienze di monte-ore.

L'apertura della scuola alle iniziative di carattere culturale e sociale e il raggiungimento di forme di studio più razionali e meno selettive sono anche all'ordine del giorno e perciò vi sono proposte di biblioteche di classe, di formazione di classi con meno di 25 alunni, abolizione degli esami a settembre e sostituzione con corsi di recupero, ecc. Siamo poi andati all'Istituto commerciale Zappa. Anche qui le premesse e l'organizzazione sono molto buone soprattutto per la vittoria raggiunta sul collegio dei docenti che è stato aperto per la prima volta agli studenti che hanno fatto le loro proposte ai professori ottenendone l'appoggio della maggioranza. Sicuramente nessuno accuserà l'esperienza dello Zappa di corporativismo, non solo per quanto detto prima, ma perchè il legame con le altre categorie presenti nella scuola assume qui importanti significati. È innanzitutto l'apertura della scuola al quartiere e ai suoi problemi occupazionali che caratterizza le iniziative di questa settimana con l'obiettivo di fare della scuola un centro per iniziative sociali. Nella scorsa settimana vi era stato un primo momento di esperienza con l'apporto di delegati dei Consigli di fabbrica della Philips, Honeywell e Ibm; la scuola si era divisa in tre grossi gruppi per discutere dell'occupazione in generale mercoledì e di quella giovanile giovedì. Anche qui non è possibile fare un bilancio nemmeno parziale soprattutto per il carattere di vertenza che avrà la lotta per il raggiungimento di questi obiettivi e per i pochi dati che abbiamo nel momento in cui scriviamo. Ciò che conta, per ora, è l'appoggio ricevuto da studenti e professori, la programmazione della settimana e gli obiettivi non certo corporativi. Fra questi la richiesta di iniziative extrascolastiche (cineforum, raccolta di dati sulla disoccupazione giovanile, ecc.) è abbinata ad una migliore retribuzione per il personale non insegnante e a nuove assunzioni (alcuni lavoratori arrivano a fare 60-70 ore settimanali).

Come si vede esiste la ricerca della massima collaborazione fra tutte le componenti scolastiche, ma questo non significa che si rinunci ad obiettivi scolastici in senso stretto fra cui risalta lo sviluppo della sperimentazione nel monte-ore in vista di una lotta ancor più generalizzata per imporre delle situazioni di cui occorrerà tener conto in eventuali proposte di riforma della scuola. Infine, dalle riunioni dei prossimi consigli di classe si chiederà l'abolizione degli esami a settembre sostituiti con corsi di recupero. Forse il quadro fatto è troppo ottimista, ma non ci si nasconde che i problemi sono grossi non solo per quanto riguarda il coinvolgimento, ma anche per la complessità e in certi casi novità degli argomenti da affrontare. Questa non deve essere la copia della settimana di autogestione dell'anno scorso, che, come è stato detto più volte, oggi non è più proponibile, deve essere invece il primo momento qualificante per gettare le basi solide su cui si lavorerà l'anno prossimo sin dall'inizio perchè la scuola sia realmente trasformata.

Filippo Messina

La mozione approvata dai delegati di Milano

Pubblichiamo ampi stralci della mozione approvata dai delegati alla assemblea di sabato

OCCUPAZIONE GIOVANILE

.....1) Organizzazione di Assemblee nelle scuole con la partecipazione di organismi giovanili e dei lavoratori
2) Sviluppo di inchieste di massa nei quartieri sulla disoccupazione e il lavoro precario
3) Convocazione di incontri con ex studenti e giovani del quartiere per un'analisi delle esperienze e dei problemi.
4) Costituzione dei comitati di lotta nel territorio con la presenza dei giovani del quartiere e degli studenti
5) Promozione di iniziative nei confronti dei naturali luoghi di aggregazione dei disoccupati e la costruzione di lotta e di vertenze per nuovi posti di lavoro, in particolare nel settore delle lotte sociali.

TRASFORMAZIONE DELLA SCUOLA

..... Questa lotta dovrà svilupparsi in ogni scuola in relazione alla situazione specifica. La lotta per la trasformazione deve procedere infatti con l'ottenimento delle conquiste in relazione alla capacità del movimento di gestirle e controllarle direttamente. In questo senso, gli obiettivi vanno dalla conquista di nuovi spazi di Monte ore, alla realizzazione del Biennio unico sperimentale (e alla realizzazione del 4° e 5° anno per gli Ips. Gli obiettivi:
a) organizzazione dello studio e dell'oraio
b) formazione delle classi
c) edilizia scolastica, materiale didattico, libri di testo e biblioteche
Obiettivi di lotta contro la selezione di fine d'anno:
a) abolizione de

.....a) Abolizione degli esami a settembre
b) Apertura della discussione degli scrutinii, in forma di prescrutinio, a studenti e genitori nella quale si esauriscono i compiti dello scrutinio. Solo l'atto della trascrizione dei voti dovrà essere riservato agli insegnanti per impedirne l'invalidazione
c) La valutazione dovrà vertere sul programma concordato effettivamente svolto e sui lavori di ricerca e sperimentazione personali e collettivi
d) Eventuale introduzione di corsi di recupero a settembre, allo scopo di consentire a tutti di seguire nelle migliori condizioni l'anno successivo: questo obiettivo sarà inteso come una soluzione provvisoria che non dovrà essere utilizzato nel quadro di una scuola realmente formativa.
Per gli studenti che dovranno sostenere gli esami di maturità
a) ammissione garantita a tutti gli studenti
b) concorde presentazione del programma di esame
c) riconoscimento come programma d'esame, di ricerche o tesine, personali o collettive
d) istituzione di commissioni di controllo composte da studenti e insegnanti, con il compito di verificare lo svolgimento degli esami
L'assemblea provinciale dei delegati propone che in tutte le scuole vengano assunte forme di mobilitazione e di gestione aperta delle scuole nelle quali siano tenute presenti due necessità
1) Consentire lo sviluppo di un ampio dibattito tra gli studenti e le altre componenti interne ed esterne sulle proposte e i temi sollevati dalla Mozione
2) Essere un primo forte momento di pressione e di lotta nei confronti delle autorità scolastiche per il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti. L'assemblea propone che vengano messi al centro del dibattito e della mobilitazione del Movimento degli studenti i temi dell'occupazione giovanile, la condizione generale dei giovani e delle donne, la lotta sul terreno culturale, la lotta antifascista e per la democrazia.
Sulla base dello sviluppo di queste tematiche la scuola deve diventare un centro di riferimento e di aggregazione per le masse giovanili e per tutto il quartiere.
Nella prospettiva di questa battaglia l'Assemblea ha affrontato anche il problema che in questi mesi si è sentito particolarmente e di fronte al quale una risposta poteva venire solo da un dibattito tra i consigli a un livello provinciale: la crescita del movimento unitario degli studenti, lo sviluppo dell'azione e della responsabilizzazione dei consigli il ruolo delle forze politiche nel movimento e il conseguimento di passi in avanti verso la costruzione dell'organizzazione consiliare degli studenti al di fuori dell'ambito della singola scuola.
L'assemblea ritiene decisivo il fatto di compiere passi in avanti in questa direzione. L'esperienza di questi mesi indica che il movimento deve avere sempre maggiori momenti di responsabilizzazione autonoma per tutte le scelte che al suo interno devono essere compiute.
..... L'assemblea decide infine la propria riconvocazione per i primi giorni di maggio allo scopo di avere un primo momento di valutazione delle lotte e dei problemi che nel corso di esse verranno in luce.
L'assemblea inoltre decide, allo scopo di aprire il confronto con le altre forze interessate alla lotta per la trasformazione della scuola, propone di promuovere unitariamente un convegno su Riforma e Sperimentazione da tenersi verso la fine di maggio dal quale emerga il programma di lotta su questo terreno:
alle organizzazioni sindacali e in particolare la Fuls e la Flm, agli organismi dei lavoratori della scuola e degli insegnanti precari e disoccupati, ai lavoratori e agli insegnanti dei corsi di 150 ore, ai promotori e ai partecipanti delle scuole popolari di quartiere, ai comitati di quartiere, ai circoli giovanili e culturali, ai centri sociali e alle forze interessate.

Il programma di lotta deciso nelle scuole

Dibattiti, assemblee, monte ore, iniziativa di scuola aperta e coinvolgimento del quartiere

Ettore Conti
Lunedì: monte ore e collegio dei professori - momenti di studio interdisciplinari-iniziative culturali e ricreative alla sera film.
Martedì: monte ore-momenti di studio interdisciplinare- iniziative culturali e ricreative-alle sera film.
Mercoledì: 2 seminari uno sulla trasformazione della scuola e l'altro sul sindacato-momenti di studio interdisciplinare- iniziative culturali e ricreative-alle ore 18 film, alle ore 21 assemblea di zona con professori, studenti e genitori sulla settimana di lotta.
Giovedì: assemblea sui pendolari e trasporti con Mario Capanna, Gianpiero Rota e un compagno del Cub Atm-momenti di studio interdisciplinare-iniziative culturali e ricreative-alle ore 18 film-alle ore 21 assemblea sul problema dell'occupazione.
Venerdì: monte ore - momenti di studio interdisciplinare-iniziative culturali e ricreative-ore 18 film
Sabato: scuola aperta-iniziative culturali e ricreative-alla sera film

Turismo
Mercoledì: monte ore su 19 argomenti (turismo, città, quartiere, storia del movimento operaio, droga, ecc.)
Giovedì due assemblee sulla trasformazione della scuola e sulla didattica e sperimentazione con la presenza di rappresentanti politici
Venerdì due assemblee su occupazione giovanile e cultura alternativa.
Durante i pomeriggi verranno proiettati films audiovisivi. Ci sarà inoltre un nucleo fisso di compagni che lavorerà sulla trasformazione della scuola specialmente in vista di un nuovo programma per le prime.

Molinari
1) Discussione divisa in collettivi di anno sul bilancio della gestione della scuola di quest'anno, critiche, proposte in positivo per il prossimo anno scolastico (la discussione verrà preparata da un documentino di analisi sullo stato della scuola)
2) Discussione sulle materie di studio, trasformazione della scuola
3) Occupazione, disoccupazione giovanile, problemi dei giovani
4) Giornata di lotta per l'abolizione degli esami a settembre e corsi di recupero
5) Per sabato festa popolare di zona al Molinari che si protrarrà per tutto il giorno
Si terranno dibattiti sulla droga, sulla cultura e musica, ci sarà uno spettacolo teatrale e verranno proiettati dei films, inoltre svaghi, musica, giochi e spazi di creatività. La mensa verrà autogestita

VII Itc
Martedì: gruppi di studio divisi fra biennio e triennio sulle materie e sui corsi monografici - per il pomeriggio campionato di calcio e dibattito sullo sport (salute e medicina)
Mercoledì: continuazione dei gruppi - pomeriggio musica alternativa e dibattito - sera dibattito con l'Anpi sulla resistenza.
Giovedì: giornata sull'occupazione e sul carovita con la partecipazione di esponenti di Democrazia Proletaria - per il pomeriggio dibattito sulla questione femminile
Venerdì: gruppi di studio sulla didattica - per il pomeriggio spettacolo teatrale con dibattito sul teatro e la cultura - per la sera assemblea sulla trasformazione della scuola con la partecipazione del consiglio d'istituto.
Sabato: assemblea conclusiva - monte ore - mercatino popolare

Vittorio Veneto
Mercoledì: monte ore centralizzato per commissioni - teatro, musica
Giovedì: discussioni sui temi politici più attuali - teatro, musica
Venerdì audiovisivo sulla zona 19 - spettacolo - alla sera assemblea sull'edilizia scolastica
Sabato: scuola aperta

Parini
Martedì: assemblee di sezione di preparazione del monte ore - per il pomeriggio dibattito sulla stampa
Giovedì assemblea sull'occupazione giovanile
Venerdì: inizia ufficialmente in tutto l'istituto il monte ore concesso dal Provveditore

X Liceo Scientifico
Monte ore su:
1) crisi economica e occupazione
2) proposte di trasformazione della scuola
3) il problema della comunicazione tra i giovani
4) questione femminile
5) rapporto tra gli studenti e la politica e il ruolo del movimento
Le altre commissioni: edilizia, propaganda e teatro si riuniscono per organizzare delle iniziative esterne.

Il problema è quello di lottare, compagni del Pdup

Lavorare nella scuola in questo momento politico non è molto facile. Ci sono difficoltà di vario genere determinate prima di tutto dall'attacco che la borghesia sta portando nella scuola in forma strisciante, favorendo il fenomeno di disgregazione che ormai sta raggiungendo livelli preoccupanti. C'è poi l'atteggiamento della Fgci che soprattutto a Milano tende sempre di più a far diventare il movimento degli studenti una specie di cavallo di razza che non corre mai, utile tutt'al più per la passerella [leggi conferenze e dibattiti].

La prima cosa che viene in mente ad un rivoluzionario a cui stanno a cuore le sorti del movimento è che ci si deve compattare per l'ottenimento degli obiettivi più qualificanti nella lotta contro l'istituzione, quindi, rilanciare le lotte e allinearsi in una battaglia generale per una società più giusta.

Per il Pdup milanese a quanto dice Michele Mezza dalle colonne del Manifesto di domenica 4 aprile, l'obiettivo è piuttosto compattarsi per latitare, qualcosa del genere, visto che in tutto l'articolo non c'è una volta un richiamo a quello che si deve fare nella scuola nei giorni venturi, il compagno Mezza ha parlato piuttosto di forzatura, della situazione, di volontà delle forze politiche nel mandare messaggi elettorali piuttosto che tentare di analizzare con serietà la situazione grave.

Ha poi detto che gli interventi dei delegati davano il senso delle difficoltà che ci sono oggi nelle scuole, in questo clima politico deteriorato a fare un dibattito politico aperto e confrontare analisi concrete e proposte organiche.

E allora lottiamo, diciamo noi, troviamoci, discutiamo, ma lottiamo, soprattutto, del resto gli studenti questo lo sanno perfettamente, tanto è vero che le lotte ci sono, tante e qualificate, cari compagni del Pdup.

E poi diteci una cosa, perchè quando firmate le mozioni fate gli ultrasinistri e poi alle iniziative di lotta concrete vi defilate?

Siete forse assertori della lotta da salotto? Se è così ditecelo per tempo, sapremo regolarci.

Per quanto riguarda le questioni puramente politiche, non so se i compagni del Pdup hanno letto la mozione, spero di sì visto che l'hanno firmata [ne pubblichiamo ampi stralci anche per loro] probabilmente capiranno che il movimento in quanto ad elaborazione è piuttosto avanti.

Inoltre, non si può per tirare acqua al proprio mulino scrivere delle menzogne sull'intervento del compagno Genovesi di Avanguardia Operaia il quale non ha riproposto come prioritaria la lotta alla selezione pura e semplice così come non ha riproposto un rapporto insegnanti studenti solo sulla base di un impegno antiselettivo.

Lo abbiamo detto chiaro sia sabato che in tutte le occasioni precedenti: la lotta per la trasformazione della scuola è un processo complesso che ci impegna su tutte le questioni, prima fra tutte la sperimentazione, non dimenticando però che un modo per attaccare la forza del movimento da parte della borghesia è proprio la selezione.

È noi per questo abbiamo il dovere di rispondere, con la lotta, che è la nostra unica arma.

Parole chiare, quindi, ai compagni del Pdup, il loro atteggiamento sull'assemblea di sabato è a dir poco sconcertante, molto vicino alla logica liquidatoria che muove la Fgci milanese. La nostra speranza è che si apra un dibattito interno al Pdup, ma soprattutto fra le masse per rivedere queste posizioni.

Siamo del resto convinti che i compagni del Pdup saranno al fianco degli studenti in questi giorni di lotta. Capiranno cioè che le iniziative sono finalizzate ad un unico grande obiettivo. Togliere a questa nostra Dc il potere nelle scuole.

Quaderni Piacentini n. 58-59 - marzo '76

G. Jervis, L'ideologia della droga e la questione delle droghe leggere.
E. D'Arcangelo, La nuova legge sulla droga: un passo avanti e due indietro.
F. Stame, Ancora sul rapporto tra nuova sinistra e sinistra storica.
E. Masi, Note sulla democrazia repressiva.
R. Parboni, Gli USA, la crisi e il mercato capitalistico mondiale.
R. Canosa, La polizia italiana nel sistema repressivo occidentale.
La «riforma» penitenziaria **(G. De Welz).**
B. Bottero, Il muso nella greppia dei centri storici.
F. Ciafaloni, Economia e lotta di classe nella Spagna degli anni '70.
A. Berardinelli, Per una analisi (politica) delle scritture.
A. d'Orsi, Il prof. De Felice, Mussolini e il fascismo. III. il regime.
LIBRI: Il Pci tra agiografia e cronaca **(M. Flores);** Due libri di Peter Schneider **(C.A. Madrignani** e **C. Cases);** Le regole della nuova eroto e porno-grafia **(L. Muraro);** La filosofia «scientifica» negli **Scritti** di E. Colorni **(U. Bottazzini);** Il rosso e il nero del «cittadino» Camon **(C. A. Madrignani);** L'Agenda **rossa:** cultura alternativa o subalterna? **(P. G. Bellocchio).**
CINEMA: **Andrei Rubliov** di A. Tarkovskij **(G. Fofi).**
Direzione e amministrazione: 29100 Piacenza, via Poggiali 41.
Abbonamento a 5 numeri: lire 3.000 (estero 4.000).
Versamenti sul ccp 25/19384.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: A come agricoltura
13,30: Telegiornale
16,45: Per i più piccini
17,15: I più grandi circhi del mondo
18,15: Sapere
18,45: I grandi dello spettacolo: Brigitte Bardot
19,28: Notizie TG1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: L'opera selvaggia (6 puntata)
21,45: Mercoledì sport
Telegiornale

TV SECONDO
18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: I segreti del mare
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: «I dimenticati» Film
22,20: «Viaggio di notte»
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17,10: Classe Unica; 19,15: Concerto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 5 aprile:

Bruno di Milano	2.000
Franco aviere e Franco di Milano	8.000
Lupis R. di Firenze	685
Sandro D. di Pavia	10.000
Sezione di Ottaviano (Na)	10.000
Tre elettrici e un insegnante milanese	5.000
Rosalva di Deruta (Bg)	4.850
Giuseppe di Saronno (Va)	3.000
Compagni di Rovereto (Tn)	15.200
Maurizio L. di Cologno M.	12.500
Maurizio R. di Milano	30.000
Totale	101.235
Precedente	661.095
Complessivo	762.320

AO Avanguardia Operaia

ANCONA ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 21 nella sede di via Fazioli 3 ad Ancona, attivo provinciale sulla situazione politica, aperto ai simpatizzanti.

FERRARA RIUNIONE STUDENTI MEDI
Giovedì 8 alle ore 15 nella sede di Lc in via Saraceno 34 a Ferrara, riunione degli studenti medi, simpatizzanti di Ao, sul sindacato.

FERRARA
Oggi 7 alle ore 21 presso la sede di Lc in via Saraceno 34, dibattito su: «Situazione politica, crisi e la sinistra». Sono invitati tutti i simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL.

MESTRE SEGRETERIA REGIONALE VENETA
Oggi 7 alle ore 15 si tiene a Mestre, la segreteria regionale veneta sul seguente odg: 1) discussione sulla situazione politica in Veneto e sui nostri compiti; 2) rapporti con le forze politiche; 3) sottoscrizione. Devono partecipare tutte le sezioni e i responsabili delle commissioni regionali.

MILANO UFFICIO CENTRALE LAVORO CULTURALE
Venerdì 9 aprile alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano riunione dell'Ufficio Centrale Lavoro culturale. Odg: 1) iniziative di primavera; 2) convegno sul cinema; 3) riviste.

PALERMO
Mercoledì 7 aprile al circolo «La Base» in via Lincoln 12 a Palermo, assemblea aperta su «situazione politica e elezioni regionali in Sicilia» indetta da Ao. Interverranno Massimo Gorla della segreteria nazionale e Umberto Santino della segreteria regionale.

V Attività varie

SALERNO DIBATTITO
Giovedì 8 aprile alle ore 17,30 all'aula 6 del Magistero in piazza Malta a Salerno, si terrà un dibattito su «Crisi del regime dc; lotte operaie, governo delle sinistre». Interverranno: Giovanni Russo Spena della segreteria nazionale del Pdup e consigliere regionale di Dp e Franco Calvanese del comitato centrale dell'o.c.A.O.

ROMA
La Fondazione Lelio e Lisli Basso-Isocco organizza un seminario per l'8 aprile presso l'Istituto per lo studio della società contemporanea in via della Dogana Vecchia 5 a Roma, su «La fase della stabilizzazione relativa: problemi nuovi e difficoltà teoriche». Relazione di Ernesto Galli della Loggia.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Fino al 10 aprile alla biblioteca comunale in corso di Porta Vittoria 6 a Milano, sono esposti «I testimoni», sette sculture contro i manicomi lager realizzate da Ugo Guarino.
La mostra a cura di Psichiatria Democratica e Critica delle Istituzioni è presentata dalla Provincia di Milano, Assessorato ai Servizi psichiatrici, Assessorato Istruzione e cultura.

MILANO
Sabato 10 alle ore 21 e domenica 11 alle ore 16,30 e 21 al teatro Quartiere di Quarto Oggiaro a Milano recital di Gino Paoli e Mario Guarnera.

ROMA
La Cooperativa Majacowskij presenta «Il deposito mondiale: filiale portoghese» di Augusto Ciuffini e Luciano Mentoledi, fino al 14 marzo al teatro Spazio Uno in vicolo dei Panieri 3 a Roma..

ROMA
«Domenica Musica», spettacolo con Tony Esposito, Rino Gaetano, Renzo Zenoni, Patrizia Lopez, Pandemonium e filmati, dal 4 aprile al teatro Olimpico in piazza Gentile da Fabriano a Roma.

ROMA
Il Gruppo Teatro Sanremo propone uno spettacolo di cabaret messo in scena con testi di Dario Fo e musiche di Fiorenzo Carpi. Si intitola «Su cantiam... n° 2», regia di Arturo Corso, la realizzazione è curata da Giancarlo Trovato. Lo spettacolo è fino alla fine del mese al teatro Pavone in via Palermo 28, tel. 4740261. I lettori del QdL entreranno a prezzo ridotto a L. 1000 anzichè L. 2000, venerdì 9 e mercoledì 14 alle ore 21,15 e giovedì 22 alle ore 18 e alle 21,15.

A Annunci

I compagni di Avanguardia Operaia dell'Ipra di Torino sono vicini ad Andrea per la morte del padre.

La federazione di Avanguardia Operaia di Lecco e i compagni di Cernusco Lombardone e Merate, partecipano al dolore dei compagni Marcello e Nicola per la morte della madre.

Alla compagna Antonietta Cruciani di Bologna è stata rubata la tessera di militante di Ao. La presente vale come diffida.

Meglio tardi che mai: auguri a Pinuccia e Piero per la nascita di Nicola dalla sezione Barona-Chiesa Rossa-Gratosoglio di Milano

Una ditta di Cologno Monzese cerca ragioniere con patente. Rivolgersi al centro Leoncavallo a Milano e chiedere di Armando.

Cerchiamo un autista per la notte. Orario 20,30-1,30 di notte (5 giorni la settimana). Retribuzione da concordare. Telefonare in redazione interno 95 o 56.

Compagno della tipografia cerca urgentemente casa. Telefonare in tipografia dalle 10 alle 13 e chiedere di Fabrizio.

Compagni della tipografia cercano urgentemente casa, causa sfratto. Telefonare in tipografia e chiedere di Bruno o Rosa.

La redazione romana del QdL cerc urgentemente un ingranditore per .negativi 24×36 al prezzo minimo di lire 40.000. Tel al 317191 chiedendo di Raster e rivolgersi in via Beccaria 94 (redazione).

I compagni che hanno o lavorano in officine meccaniche, carrozzerie, elettrauti sono pregati di telefonare in diffusione chiedendo degli economi Tel.8259344.

Cerchiamo un ragioniere con esperienze di lavoro d'ufficio o comunque esperto di contabilità, militante di Ao, per l'amministrazione. Telefonare in redazione int.51-52.

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro Milano. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un compagno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al N.896663.

I compagni responsabili della vendita militante del Qdl sono pregati di comunicare in ufficio diffusione il piano di vendita settimanale fisso. Questo per poter procedere a un lavoro di verifica che si rende necessario in seguito a dei disguidi occorsi, anche in seguito a comunicazioni discordanti provenienti dalle stesse località.
Ricordiamo inoltre di ritirare in qualsiasi caso i pacchi per la vendita militante [anche nel caso non venga effettuata], perchè i pacchi in giacenza non contribuiscono certo positivamente nei rapporti tra il Qdl e i distributori.
Da tutto ciò emerge la necessità di un responsabile unico in ogni località che curi sia il ritiro dei pacchi sia le comunicazioni con l'ufficio diffusione.

CRONACHE REGIONALI

Torino

Ancora molte lacune nel nuovo piano casa presentato dalla Giunta

Pur riconoscendo la necessità di un intervento ben più massiccio il documento non individua chiaramente le responsabilità politiche della Dc nella sua politica sulla casa - Nella realtà dei fatti risulta insufficiente

Torino,6

È stato presentato ai capigruppo consiliari del Comune di Torino e ai sindacati, un piano programmatico e di intervento sul problema della casa, che la giunta comunale di Torino intende attuare per ovviare alla carenza di alloggi decenti a carattere popolare. Ne diamo un'anticipazione ed un primo commento di una valutazione globale nei prossimi giorni. Partendo dai dati raccolti sulle condizioni abitative a Torino (200.000 vani degradati, 44.000 alloggi mediocri, e 5000 alloggi in pessime condizioni) la Giunta ha preparato un piano per la costruzione e risanamento di 5000 vani, per un totale di 1000 alloggi. Riconoscendo la necessità di un intervento ben più massiccio (ci vorrebbero 1000 miliardi per 200.000 vani) la proposta della Giunta ne individua le potenzialità in un piano alternativo a livello nazionale, che quindi necessita di una nuova politica sulla casa. Ma il documento non va al di là di questo, rifiutandosi di individuarne chiaramente le responsabilità politiche della Dc, nella politica della casa per la città di Torino, e nella politica nazionale. Il piano straordinario, comunque, nasce evidentemente dalla necessità di dare una risposta all'esplosione di lotte sulla casa delle recenti settimane organizzate dall'Unione Inquilini e i cui obiettivi erano stati portati nel dibattito consiliare dal consigliere di Democrazia Operaia. E infatti gli obiettivi che il piano si pone rispecchiano più o meno gli obiettivi del movimento di lotta per la casa: controllo sul risanamento e sulla trasformazione d'uso del patrimonio edilizio, uso della 167 per il risanamento del centro storico, convenzioni con enti pubblici per il risanamento, nuovo rapporto con lo Iacp, controllo dei fitti, delle vendite frazionate e degli sfratti, anagrafe degli alloggi. Di fronte però a questo programma generale estremamente interessante, vi è la poco soddisfacente realtà delle cifre; dovrebbero essere investiti 17 miliardi (11 da parte della Regione e 6 da parte del Comune) in tre anni per 1000 alloggi (per una spesa di £. 340.000 al Mq). Facendo i calcoli opportuni, scopriamo che alla fine di tutto, il discorso si riduce al «topolino» di 333 alloggi all'anno partorito dal Comune. Il risanamento dovrebbe iniziare non si sa bene quando (non si parla di tempi nel documento) ma, in seguito alla individuazione di proprietà pubbliche vuote, sulle aree interessate dai piani particolareggiati e negli edifici di proprietà di enti pubblici.

Il documento si conclude affrontando il problema delle case «parcheggio» per cui il Comune dichiara di non aver trovato altra soluzione se non accettare il Piano De Benedetti, tanto famigerato quanto costoso. Su questo programma, già nel dibattito fra capigruppo consiliari, Democrazia Operaia ha già espresso un suo giudizio. Riportando nel dibattito le tematiche che l'Unione Inquilini e il movimento di lotta sulla casa hanno sviluppato, Do ha affermato di ritenere insufficiente il piano della Giunta in quanto non pone le premesse per una soluzione reale del problema casa e soprattutto non «drena» capitale privato. Il nostro punto di riferimento sono le 17000 domande allo Iacp, cioè la domanda reale di case e non il bilancio del Comune. Inoltre è stato ribadito il rifiuto dell'uso del Piano De Benedetti ed è stato ribadito che il rapporto preferenziale deve essere con il movimento, più che con l'Unione Industriale e i padroni. Evitare quindi prese di posizione negative nei confronti delle occupazioni di alloggi sfitti, ma sostenerne gli obiettivi e la lotta.

Democrazia Operaia ha rilanciato la proposta della finanziaria regionale per il fondo di finanziamento del risanamento e lanciata la proposta dell'assunzione di giovani per il funzionamento del catasto e dell'anagrafe degli alloggi, affrontando così anche il problema della disoccupazione giovanile.

In sostanza quindi un programma che nulla aggiunge alle precedenti dichiarazioni della Giunta, che seppur positivo nella parte programmatica per i principi politici nella realtà dei fatti risulta insufficiente. **S.D.V.**

Milano

Si prepara la Conferenza di Facoltà di Scienze Politiche: problemi e contraddizioni

La figura professionale del laureato in Scienze Politiche è confusa ed incerta, con una formazione culturale approssimativa e generica - Le cause di questo vergognoso spreco di risorse umane - L'istituzione universitaria ha mantenuto i suoi connotati d'elite

Giovedì inizia la «Conferenza di Facoltà» di Scienze Politiche: è una scadenza che può diventare molto importante se saremo capaci di mettere a nudo non solo i problemi specifici della Facoltà ma soprattutto i problemi e le contraddizioni che sono comuni anche ad altre facoltà. Scienze Politiche (parliamo della Statale e non della Cattolica) è infatti un tipico esempio di facoltà di massa: è cresciuta violentemente in pochi anni sino a toccare gli attuali 6000 iscritti, ha il suo attivo intense esperienze di lotta politica, è una facoltà prevalentemente serale frequentata da moltissimi lavoratori-studenti (forse il 50% degli iscritti). Ma soprattutto come le facoltà «di massa» in genere, Scienze Politiche è assai inefficente: dovrebbe e vorrebbe fornire a tutti gli studenti qualificazione professionale e formazione culturale: in realtà la figura professionale del laureato in Scienze Politiche è quanto mai confusa ed incerta e la formazione culturale è per lo più di tipo liceale (e cioè approssimativa e generica).

Inoltre, la facoltà, come tutte le facoltà, di massa, si caratterizza per una produttività assai bassa: solo una piccola parte degli iscritti arriva alla laurea mentre la maggioranza abbandona o meglio, è costretta ad abbandonare l'università. Queste due caratteristiche: inefficenza e scarsa produttività sono del resto comuni all'università italiana nel suo complesso: formalmente l'entrata è aperta a tutti (tanto la selezione di classe ha già eliminati gli «incapaci» sin dalle elementari e medie) ma in pratica solo chi è in grado di «arrangiarsi» per supplire alle vergognose carenze dell'università potrà arrivare alla laurea.

Anche se l'Istat non fornisce più (a partire dal '68) i dati sull'estrazione sociale dei laureati, non c'è dubbio che gli «abbandoni» riguardano soprattutto la fascia di studenti provenienti dalle classi subalterne. Non è un caso infatti, che il fenomeno degli abbandoni (o meglio, espulsioni) sia andato aumentando parallelamente all'aumento delle immatricolazioni. L'istituzione ha così, almeno in parte, «ammortizzato» la «spinta» all'università proveniente dalle classi prima escluse. Per chiarire meglio il discorso, si pensi che dal 1966 al 1974 sono entrate a Scienze Politiche ben 9.643 matricole, di queste 1.166 si sono laureate e ben 4.299 hanno finora abbandonato gli studi, e chissà quanti altri faranno lo stesso nei prossimi anni. Ora, non si pensi che si tratti di un caso isolato, visto a livello milanese la situazione è ancora peggiore per Scienze e Clinica e lo stesso avviene a livello nazionale. Dobbiamo piuttosto chiederci quali siano le cause di questo vergognoso spreco di risorse umane (e di denaro) Pensiamo che sia una conseguenza naturale del fatto che l'istituzione universitaria ha mantenuto pressochè intatti i connotati della tradizionale università d'elite di fronte ad una popolazione studentesca ormai profondamente mutata. Non solo non si è garantito realmente il diritto allo studio ai figli di lavoratori, ma soprattutto si è continuato ad insegnare contenuti obsoleti in modo tradizionale: la didattica interdisciplinare ed il lavoro di gruppo dopo la breve esperienza dei primi anni '70 sono ormai pressochè scomparse, mentre si sono nuovamente riaffermati i corsi di 50 lezioni di tre quarti d'ora e gli esami di un quarto d'ora. In effetti adesso si studia forse di più ma è uno sforzo inutile: occorrerebbe studiare contenuti diversi e in un modo diverso del resto è questa la linea sulla quale sono partite e si muovono tutt'ora le 150 ore in università e non c'è dubbio che se la cultura - in quanto comprensione e interpretazione della realtà - sopravviva nell'università italiana lo si deve in gran parte proprio ai corsi 150 ore.

avvisi

LOTTE DEI DISOCCUPATI
Tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere al centro le richieste quantitative del volume «Le lotte dei disoccupati», stampato dalla casa editrice Sapere, prezzo di copertina L. 2.500.
I compagni devono utilizzare questo volume come strumento di informazione sul significato delle lotte dei disoccupati organizzati e provvedere alla vendita militante con particolare impegno. Prendere contatto con la compagna Nessia, via Bonghi 4, Milano, che preciserà le condizioni di fornitura.

ROMA
La cooperativa Majakoskij presenta «Il deposito mondiale: filiale portoghese» di Augusto Ciuffini e Luciano Mentoledi dall'1 al 14 aprile al teatro Spazio Uno, vicolo dei Panieri 3, Roma.

Ancona: formata una giunta di sinistra

Al termine di una crisi durata circa 5 mesi, il consiglio comunale di Ancona ha espresso una giunta di sinistra appoggiata da Pci, Psi, Pri e con a sindaco il repubblicano Monina. La giunta può contare su di una maggioranza di 27 voti su 50, più i due consiglieri socialdemocratici in posizione astensionista. Nei primi giorni di novembre il Psi aveva tolto il proprio appoggio alla precedente giunta di centro-sinistra, dopo mesi di amletici dubbi se prendere atto o no anche a livello comunale dei risultati del 15 giugno (in Ancona si è votato per la provincia e la regione ma non per il comune), che avevano visto alle sinistre oltre il 55% dei voti.

La giunta di centro-sinistra si era inoltre rivelata del tutto incapace di affrontare e risolvere i problemi di Ancona, che vanno dalla preoccupante crisi produttiva e occupazionale, particolarmente sentita nel tessuto industriale della zona, alla questione delle numerose famiglie di terremotati, cui il comune ha recentemente tagliato l'assistenza e che si trovano letteralmente in mezzo alla strada; questo dopo che una gestione tutta clientelare dei fondi per il terremoto aveva temporaneamente permesso alla Dc di rallentare la propria crisi. La crisi si è trascinata avanti stancamente per tutto questo periodo di tempo, assumendo solo recentemente toni vivaci, con la Dc che rimprovera aspramente i propri ex alleati repubblicani di essersi lasciati ammaliare dalla poltrona di primo cittadino e attacca il Pci nello stile dell'anticomunismo più becero e ottuso.

AVVISO PER CHI CERCA LAVORO
Trasferta pagata a Genova, salario da concordare [più alto della paga sindacale], lavoro: scaffalature metalliche; si comincia da oggi [mercoledì], meglio se con macchina propria. Tel. a Martino Giovanni n.3080039 di Milano.

Faenza: processo per antifascismo

Faenza, un nuovo processo per antifascismo.

Mercoledì 7 aprile presso la pretura di Faenza si terrà il processo a carico dei compagni Renzo Bertaccini militante di Avanguardia Operaia e del comandante partigiano Leonida Calamida attualmente consigliere provinciale a Milano per Democrazia Proletaria; i compagni sono accusati di interruzione di pubblico ufficio, articolo 340 del codice penale e di oltraggio a pubblico ufficiale articolo 341 comma 4 del codice penale. I fatti a cui si riferisce il processo sono relativi a un'assemblea che si tenne nel maggio '74 al liceo scientifico di Faenza, questa assemblea era stata convocata per le celebrazioni della resistenza ed era perfettamente autorizzata. Gli studenti ritennero opportuno far partecipare il comandante partigiano Leonida Calamida che era a Faenza per una conferenza serale.

Di fronte al diniego del preside Quarneti ci fu uno scontro verbale, di qui l'oltraggio al pubblico ufficiale, il partigiano riuscì comunque ad entrare in assemblea visto il voto plebiscitario che ottenne; a questo punto il preside Quarneti sospese l'assemblea che gli studenti invece continuarono di qui l'interruzione di pubblico ufficio. Il fatto che a Faenza si denuncino partigiani e studenti per assemblee sull'antifascismo che si svolgono ormai dappertutto, dimostrano alcune cose e cioè come ancora oggi l'antifascismo sia considerato un crimine da parte di autorità scolastiche e da settori della magistratura dello Stato «repubblicano e antifascista nato dalla resistenza». Inoltre questo dimostra come sia ancora necessario un grosso lavoro da parte delle forze democratiche e antifasciste perchè i contenuti della resistenza entrino a far parte integrante della vita sociale e culturale della scuola e del nostro paese. Mercoledì 7 alle ore 8.30 tutti in pretura a Faenza.

Venezia

Manifestazione di AO e Pdup contro Moro e la Dc

Nasce dalla volontà delle masse e dal movimento per rispondere agli attacchi governativi

Venezia, 6

La proposta di Ao e del Pdup di fare una manifestazione provinciale a Mestre contro il governo Moro, la Dc, in particolare contro la politica economica: per l'immediato ritiro dei provvedimenti economici, per la totale vittoria sui contratti, per l'occupazione, per il governo delle sinistre, ha già trovato l'adesione di numerose forze politiche, sociali, sindacali e dei movimenti di massa. Il voto alla camera sull'articolo 2 della legge sull'aborto che ha visto il connubio tra Dc e Msi contro le donne e tutto il movimento operaio e democratico del nostro paese, rafforza la necessità di questa iniziativa. La manifestazione che abbiamo proposto nasce dalla volontà delle masse popolari e del movimento che in questi ultimi mesi si è fortemente sviluppato in tutta la provincia per rispondere agli attacchi governativi della Democrazia cristiana e costruire un'alternativa operaia alla crisi. La lotta in fabbrica a Porto Marghera si fa più dura, la fermata dei reparti strategici del Petrolchimico quali il Cr, gli scioperi a scacchiera, i blocchi stradali sempre più frequenti dei lavoratori in lotta, lo sciopero generale del 25 marzo, che ha visto la grandiosa manifestazione a Mestre insieme ad altre nelle città di provincia per combattività e partecipazione possono essere paragonate solo a quelle del '68 . Le lotte di fabbrica si intrecciano con un crescendo di lotte sociali sul fronte della casa, il carovita, per i bisogni più elementari dall'acqua alle fognature, sino ad investire il fronte della lotta ideologica, dalla didattica nella scuola, alla lotta per la liberazione della donna, mentre in provincia si assiste ad una ricca ed ampia risposta di lotta sui problemi dell'occupazione. Lo stesso Movimento studentesco in più occasioni ha dato prova di rinnovate capacità di mobilitazione e di lotta. Lo spostamento a sinistra verificatosi negli ultimi anni, che si è riflesso poi sul voto del 15 giugno, ha fatto di Venezia e provincia una zona rossa che ha permesso la formazione delle giunte comunali e provinciali di sinistra in un Veneto bianco che cambia rapidamente. La Dc veneta e veneziana è irrimediabilmente in crisi, l'ultimo episodio della formazione della giunta di sinistra a Treviso e il crescente isolamento a livello regionale fanno di questo partito un partito incapce di comprendere e far fronte ai crescenti fenomeni sociali e politici. I mille tentacoli che ancora la Dc affonda nella società veneta dalle banche alla chiesa, così capillarmente diffusa ecc, ci fanno affermare che pur essendo in corso grosse modificazioni a livello sociale e politico nella regione, la lotta per abbattere il regime democristiano sarà ancora molto dura.

Questa capacità di lotta e la volontà di liberazione delle masse popolari sta mettendo in crisi anche il tentativo del Pci di ritornare a Venezia all'accordo del 23 dicembre 1975, riproponendo il mini compromesso storico. È indubbio che il maggior beneficiario di questa spinta popolare sia stato il Partito Comunista Italiano. L'offensiva revisionista sviluppata dopo il 15 giugno è stata molto ampia e ha investito tutti i settori della vita sociale e politica che gli ha permesso anche alcuni risultati organizzativi. Questa offensiva si scontra però ogni giorno con le necessità delle masse popolari e trova già le prime difficoltà. Le giunte provinciali e comunali infatti non riescono a far fronte alle esigenze delle masse popolari e si muovono solo dopo che le stesse masse popolari le mettono alla corda, mentre il Pci tenta ovunque l'operazione di tener buone le masse operaie, al punto che nelle fabbriche lavorano per dar spazio ai Cip (leggi Dc) e per distruggere l'autonomia dei consigli dando anche colpi bassi alla stessa sinistra sindacale di Portomarghera, privilegiando ovunque comunque i momenti di dibattito a quelli della lotta.

La sinistra rivoluzionaria dopo il 15 giugno si è trovata in difficoltà principalmente per due ragioni: 1) per la difficoltà di Dp di divenire un punto di riferimento delle masse popolri veneziane, questo in particolare per la volontà del Pdup di relegare l'esperienza di Dp a un fatto tra Ao e Pdup, escludendo alla prova dei fatti tutti i contributi estremamente ricchi, che i vari movimenti di massa avrebbero potuto apportare 2) per l'impossibilità di arrivare ad ampi momenti di convergenza delle forze rivoluzionarie per la politica antiunitaria di Lc nel movimento studentesco, verso i sindacati, i Cdf ecc. Mentre il Pdup è estremamente reticente a far parte dello schieramento della sinistra rivoluzionaria. L'importanza di questa manifestazione unitaria, che viene dopo un lungo periodo di assenza di iniziative unitarie segna sicuramente una svolta importante in zona, che a nessuno deve sfuggire, ha visto la nostra organizzazione perseguire questo obiettivo con molto spirito unitario anche quando i rapporti con Pdup e Lc erano impossibili. Questo risultato ci soddisfa per le prospettive che si aprono. L'Ocao a livello provinciale deve comprendere appieno quello che c'è in gioco con questa iniziativa, impegnandosi a fondo per sviluppare la più ampia unità di iniziativa, ma nello stesso tempo il massimo del confronto politico con la politica del Pci, poichè le masse popolari hanno bisogno di individuare una prospettiva chiara capace di farle uscire da questa crisi con più potere. L'organizzazione deve fare il massimo sforzo nello scontro politico per far aderire e far partecipare alla manifestazione i movimenti di massa, i lavoratori, le donne, gli studenti i giovani e i pensionati.

Al termine della manifestazione di sabato, le compagne del Crac di Roma hanno annunciato che la riunione nazionale dei collettivi femministi è spostata nei giorni 24 e 25 aprile [sempre a Roma] ed hanno invitato le compagne di tutte le città ad impiegare questa settimana per fare invece iniziative locali contro il voto Dc-Msi e per l'aborto libero, gratuito ed assistito.

La riunione della Commissione femminile delle compagne di Avanguardia Operaia, fissata per venerdì prossimo, di conseguenza viene rimandata. Si terrà comunque giovedì 8 aprile a Milano in via Vetere alle 9,30 una riunione di segreteria della commissione, allargata alle compagne di tutte le città che vogliono parteciparvi.

come viviamo

Abbiamo iniziato in questa rubrica, una cronaca a modo nostro, come interpretazione e riflessione sui fatti quotidiani.
Non tutta la politica si gioca infatti a livello pubblico o in un campo prestabilito e riconosciuto come tale, dei grandi partiti o movimenti e organizzazioni di massa. Esiste una politica vissuta o subita quotidianamente, nel privato, nella cultura e nel costume, nell'informazione, nei modi di vita che ci vengono imposti.
Vogliamo dare un contributo alla segnalazione e interpretazione dei fatti che riteniamo più evidenti in questo campo.
La rubrica è a cura di Ida Farè, Tille Bortolotti e Isabella Cherubini: aspettiamo contributi da tutti.

L'abito e il sorriso delle first-ladyes

Ogni capo di Stato che si rispetti deve portarsi in giro una moglie che si rispetti. Il prestigio di Kennedy era come confermato dalla presenza dell'internazionale Jacqueline, che riscattava la fama delle donne americane un pò cafone e provinciali, con il suo tocco di raffinata mondanità.
Il povero Saragat, non munito di mogli avvincenti, si portava a spasso, [nessuno ha mai capito bene perchè] la figlia Caterina, per doveri di protocollo. Cosa facessero e cosa fanno tutt'ora, due passi dietro i «capi» sorridenti le mogli in «morbida tunichetta» o «prezioso scialle che richiama il costume popolare del paese», trascinata da un ricevimento all'altro, non si è mai capito bene.
Certo non sono trattate male: ogni tipo di lusso le circonda. Ma sinceramente, l'impeccabilità del loro «pret a porter», la borsa e le scarpe smaglianti senza mai il minimo accenno d'uso, il sorriso stereotipo, le ha sempre segnate di una specie di triste inutilità. Girare il mondo può essere bello e non avere problemi di spesa anche, tuttavia vedere Roma, come è successo a Jihan Sadat attraverso le spalle di quattromila carabinieri o poliziotti, può togliere molto a un viaggio di piacere.
Poco stimate, mai interpellate, assolutamente estranee ai giochi politici che si svolgono accanto a loro, valutate solo in base alla rappresentatività dell'immagine che riescono a fornire, le mogli dei capi politici potrebbero benissimo scambiarsi fra loro, o mandare delle controfigure, disposte a sorridere ai noiosi ricevimenti a visitare la Croce Rossa o a regalare la caramellina al bambino povero che vanno a visitare.
Alla signora Sadat, simpatica e grassoccia, nel suo tailleur blunotte, le cronache hanno aggiunto un appellativo alla moda. «Prima femminista del suo paese», ha scritto il Giorno, ancora più apprezzata perchè, «oltre che femminista, bella».
Il potere non è proprio cosa da donne, se non nelle briciole dei vestiti smaglianti!

Carovita

Aveva solo 500 lire e voleva mangiare carne. Ha lasciato sul banco i suoi soldi ma il macellaio pensava scherzasse. Allora afferrato un coltello, si è portato via sette chili di carne, mentre lo spaventatissimo commerciante se l'era data a gambe. Ma non ha potuto gustare il frutto del suo bottino: i carabinieri lo hanno raggiunto a casa e arrestato per rapina aggravata. Il fatto è accaduto a Arbus, un paesino distante cinquanta chilometri da Cagliari. Di questi tempi, certi «capricci» si pagano cari!.....

Morti diverse per tante vite diverse

Howard Hughes, miliardario, 71 anni.

Figlio di un ricchissimo petroliere, H.Hughes che aveva frequentato i migliori collegi d'America, seppe al momento opportuno abilmente usare i soldi del padre per introdursi nell'ambiente di Hollywood come produttore, catturando stelle come Ava Gardner o Lana Turner che poi legava a sè con eterni contratti e brevi matrimoni. Ma insoddisfatto della troppo facile fortuna riscopre la sua passione per i motori e la meccanica e compra società aeronautiche sull'orlo del fallimento fino a diventare uno dei maggiori azionisti della Twa. Il calco in oro di un astronomico assegno che la società gli versò (mezzo miliardo di dollari) giace ora come ricordo sulla sua scrivania, come fermacarte. Amori hollywoodiani, decolli nel campo della tecnologia, ma Hughes non si accontenta. Appoggiato da validi amici, tipo Frank Costello, Frank Sinatra, ecc. dalla sabbia del deserto fa fiorire Las Vegas. Ormai stanco di tante avventure, di una vita passata da un albergo all'altro (negli ultimi anni affittava interi piani di lussuosi hotel dove viveva), ossessionato dal contatto con persone estranee per paura di contagio (parlava solo al telefono) Howard Hughes è morto sul suo aereo in viaggio da Acapulco a Huston dove doveva sottoporsi a delle cure in un ospedale metodista.

Elios Mazzotti, industriale, 54 anni Buenos Aires.

La famiglia Mazzotti, dopo la nota tragedia del rapimento della figlia Cristina ritrovata ormai morta sotto un cumulo di macerie, si era trasferita in Argentina per motivi di lavoro ma soprattutto per stare vicini all'altra figlia, sposata ad un medico argentino. Qualche mese fa avvenne la seconda tragedia: la figlia Marina partorisce un bimbo che muore dopo poche ore. I Mazzotti inseguono la tranquillità, anche perchè Elios, il padre, soffre di cuore. Gli amici lo spingono a ricostruirsi un po' di felicità allontanandosi dai luoghi che gli ricordano la sofferenza di quest'ultimo anno: Elios decide nuovamente di partire e di tornare in Italia dove abita l'altro figlio, cercando di ricomporre la serenità ricomponendo la famiglia. Ma ieri sera tornando a casa in macchina si accosta al marciapiede e muore, colpito da attacco cardiaco, appoggiando la testa sul volante.

Onaider Salah, venditore ambulante, 36 anni Roma.

Uno squallido appartamento di 5 stanze, con le pareti screpolate e le porte sconquassate, malamente illuminato in mezzo ad una sporcizia indescrivibile, senza i più elementari servizi igienici, vi sono alloggiate 13 persone che pagano ventimila lire al mese. Questa «pensione» abusiva funziona ormai da quindici anni, vi abitano alcuni clienti fissi e altri prevalentemente stranieri «di colore» che si fermano pochi giorni e poi ripartono. Uno di questi era Qnaider che divideva la stanza con Medori, cieco.

Nell'appartamento viveva anche Rizzardi, da solo in una stanza più grande delle altre, in paurose condizioni igieniche. Che Rizzardi avesse un carattere aggressivo è cosa nota e la polizia si era fatta viva più volte per le numerose zuffe che scoppiavano tra Rizzardi e gli altri. Il cieco e il suo compagno di stanza sospettavano da alcuni giorni il Rizzardi, per la scomparsa di un orologio. Ne era nata una lite, poi un'altra, infine qualcuno nelle prime ore del mattino ode delle grida, dei rumori sordi e poi quello caratteristico di un corpo trascinato sul pavimento. Poco dopo alcuni passanti trovano il cadavere del venditore ambulante tra il marciapiede ed alcune macchine in sosta.

Paolo Canola, edile, 14 anni.

Figlio di immigrati, abitante a Merate (Lecco) da quattro giorni Paolo lavorava in un'officina di Olgiate Molgora (Como). Nel pomeriggio, un carro-ponte stava trasportando una pesante capriata metallica. Il Canola stava seguendo le manovre dal basso quando il gancio che legava la catena alla quale era sospesa la trave ha ceduto e l'enorme peso si è abbattuto al suolo. Venti quintali di metallo sono precipitati sul corpo di Paolo, il quale, soccorso dai lavoratori, è morto dopo venti minuti all'ospedale di Merate.

Lotteria per un lavoro

Una migrazione senza precedenti ha invaso in questi giorni Milano. Diecimila disoccupati (alcuni laureati) partiti coi treni della speranza dal sud sono giunti nella «capitale del lavoro» per partecipare ad un concorso indetto dalle ferrovie. Ma i posti di lavoro in palio erano solamente dieci.
Pietro, Salvatrice, Francesco sono arrivati dalle Puglie, dalla Sicilia. Erano stanchi di aspettare sulla piazza del paesino che qualche fattore li chiamasse nei campi per duemila lire a giornata. non potevano permettersi di aspettare nella casa vociante di fratellini, aspettare e basta, senza mangiare. Ma non sapevano che i posti fossero così pochi: ventimila lire di investimento (il biglietto del treno) sono soldi rubati. E dopo il danno, la beffa: la prova di concorso esigeva lo svolgimento del tema: «Come intendete contribuire allo sviluppo della collettività?»

Cinema e televisione

«Garofano rosso»

Non è certo paradossale che oggi le «opere prime» dei giovani autori del cinema italiano nascano già come «opere ultime», cioè già condizionate dai «generi» alla moda, insomma già obiettivamente come smentita di presunte ricerche formali e ideologiche. E pur qualcosa si poteva presumere: se **Garofano rosso** è il primo film di Luigi Faccini (prodotto dalla Filmcoop, la stessa del buon film di Lorenzini **Quant'è bello lu murire acciso** e distribuito dall'Italnoleggio) destinato al circuito cinematografico, eravamo al corrente delle esercitazioni critiche dell'autore sulle pagine di «Film-critica» e di «Cinema & Film», delle sue regie di rubriche televisive e poi di un suo film sperimentale **Niente meno di più.**

E ci avevano lasciato qualche speranza alcune dichiarazioni di Faccini (che, tra l'altro, è anche il presidente del Consorzio nazionale delle cooperative cinematografiche) circa un «nuovo modo di produrre» del cinema cooperativistico e la possibilità di rinnovare gli Enti cinematografici di stato che avrebbe questo nuovo modo di produzione. Un po' tutti, invece, saremo delusi se non altro da una circostanza sintomatica: la Filmcoop dimostrerà di essere all'altezza delle «grandi» case di produzione soltanto per la «bellezza» della fotografia, curata da Arturo Zavattini.

Ma, in un certo senso, avremmo dovuto aspettarci un'esercitazione «stilistica» come questa, anche perchè quest'ultima mortificazione «contenutistica» in favore della forma già c'era stata una prima volta i tempi della stesura del romanzo, quando Vittorini dal '33 al '36 fu costretto varie volte a manipolare il suo scritto per la persecuzione della censura fascista; anche perchè già nel 1967 Faccini pensava che la funzione del critico cinematografico ormai doveva essere soltanto quella di un intellettuale che si chiede non «cosa», «perchè» e «per chi» scrivere (come invece si era chiesto Sartre), ma semplicemente «come scrivere».

Garofano rosso, infatti, si chiede in ogni istante «come» girare in immagini le parole di Vittorini, ma le risposte rimarranno sempre inevase oppure le domande saranno senza risposta. E' il trionfo dell'evasione, della calligrafia che disegna non delle «ombre» - come è stato osservato - ma i contorni concreti della degenerazione del nostro cinema, molto preziosi per la storiografia cinematografica e per la storia della cultura italiana degli anni Ottanta. Eppure, il testo di Vittorini, dopo il dibattito nato dalle tesi di De Felice sui «due volti» del fascismo, poteva offrire spunti non occasionali su una rivisitazione delle profonde radici culturali dell'ideologia fascista, anche rispetto al presente. Ma Faccini persino si compiace della sua fuga.

Che cosa suggerisce a Faccini quella «ambivalenza» (come la definiva Vittorini nella sua autoprefazione al romanzo del 1947) dei giovani del **Garofano rosso** verso il fascismo e il socialismo intesi come ideologie «vive» e rivoluzionarie in senso antiborghese per poter «entrare nella vita degli adulti»? L'elegia della «ricostruzione» e l'estenuazione formale del gusto «retro», quella rigidità dell'immagine perseguita con accanimento, per esempio, da un Patroni Griffi in **Divina creatura**. Forse che quella «autonomia» dell'arte, cara a Vittorini, Faccini voglia ritrovarla nella figura impeccabile di Alessio Mainardi (Miguel Bosè), nella sua bella testa dove è ardua impresa trovarvi un capello fuoriposto? Oppure nel mondo fantastico della «maison de plaisir» di una ridicola Zobeida (Elsa Martinelli)?

Ci sono soltanto due momenti dove lo stile e il senso si fondono in modo convincente: il momento in cui, nel treno, la contadina offre della frutta ad Alessio, e poi il finale, quando assistiamo alla spartizione della pistola tra gli studenti comunisti che domani saranno impegnati nella lotta antifascista e clandestina.

Peccato che quella pistola, oggi, nelle mani di Faccini, arriverà del tutto scarica, come se fosse un giocattolo. E' tutta qui quella nuova «impostura» di cui parla Vittorini nella sua autoprefazione, ma se Vittorini è lucido e impietoso con se stesso, Faccini mostra di crogiolarsi tra le sue terse ma sterili immagini, tra i suoi ben riusciti impasti di colore mentre il romanzo di Vittorini (che voleva avere soprattutto un valore documentario e dare un contributo «a una storia dell'Italia sotto il fascismo» per capire anche la complessità dei fenomeni eversivi in generale) si trasforma in puro e semplice pretesto. Attendiamo, con pazienza, sempre qualcuno che ci mostri in un film «come» oggi sia possibile che garofani rossi possano diventare bianchi. **R.A.**

Oggi in Tv

Considerato dalla critica il miglior film di Preston Sturges, *I dimenticati*, in onda questa sera (20,45 SP), nella vicenda quasi autobiografica del regista Sullivan, abile confezionatore di film comici di successo che vuole fare un film sulla povera gente e per documentarsi ne condivide le sorti fino ad essere rinchiuso in un penitenziario, testimonia pregi e limiti della satira di Sturges. Se la sua polemica sa colpire i bersagli della routine del mondo cinematografico, e smascherare l'esistenza, dietro il mito del progresso Usa, di vaste sacche depresse di miseria e abiezione, alla fine è parzialmente costretta proprio dall'industria cinematografica, a recuperare il compromesso dell'happy end: anche fare dei films comici ha il suo valore se le risate che suscitano sono l'unico momento di consolazione per i detenuti e i diseredati.

Un'inaspettata apertura della Tv alla musica contemporanea con il balletto *Viaggio di notte* (22,20 SP)

Baal

DALL'ESTERO

Pechino: torna la calma ma la lotta politica va avanti con vigore

Già nella serata di ieri la piazza Tien An-men non aveva visto più incidenti - Dopo l'appello del sindaco e i commenti della stampa la situazione è tornata normale - Fondamentale maturità mostrata dai miliziani

Pechino, 6

Non ci sono stati oggi altri incidenti di rilievo sulla grande piazza Tien An-men che ieri aveva visto molte ore di tafferugli e scontri tra folti gruppi di persone, scontri culminati nell'incendio di alcuni automezzi della polizia e di un piccolo edificio posto sul lato sudorientale della piazza. Il clima però sembra essere rimasto piuttosto teso anche oggi, nonostante gli appelli alla calma e all'unità delle masse lanciati ieri sera dal sindaco di Pechino Wu Te e oggi ripresi in forma autorevole dalla stampa, che pur non fa cenni espliciti ai fatti accaduti.

Già nella serata di ieri, dopo le parole di Wu Te, diffuse più volte dagli altoparlanti posti sulla piazza, gli animi si erano almeno in parte calmati: molta gente era rimasta egualmente fino a tarda ora in piazza discutendo animatamente, ma non si erano più verificati incidenti anche per il comportamento estremamente corretto e «politico» dei miliziani che svolgevano il servizio d'ordine che non hanno mai tentato di usare la forza per opporsi ai movimenti della folla ma hanno sempre tentato di discutere con la gente giungendo al limite a farsi gettare da parte a spintoni nei casi più drammatici: un comportamento che è valso sicuramente ad evitare incidenti ben più gravi ed estesi. Nel complesso infatti tutto è avvenuto all'interno della piazza, come su un immenso palcoscenico mentre la maggior parte dei cittadini di Pechino si sono limitati a far ressa ai margini della Tien An-men per vedere quanto accadeva.

Questa mattina, come si diceva, il clima ancora un po' teso, pur se molto meno di ieri. Già nelle prime ore del mattino era giunto in piazza un gruppo di giovanissimi, che si è subito diretto verso la scalinata del museo di storia, abbattendo una transenna di divisione: i soldati presenti in piazza, pur essendo piuttosto vicini, hanno preferito non reagire e lasciar fare. I giovani, saliti lungo la scalinata, si sono infatti fermati all'ingresso chiuso esitando e poi decidendo di tornare sui loro passi.

Intanto una nuova corona di fiori con il ritratto di Ciu En-lai veniva portata sul monumento ai martiri della rivoluzione, dal quale durante la notte erano state portate via le corone, i ritratti e gli omaggi funebri apposti ieri durante gli incidenti. Alcuni stranieri, europei, che si trovavano in quel momento in piazza sono stati fatti allontanare in modo un po' brusco dalla folla, che si è stretta intorno alla loro auto lanciando slogan e grida di scherno. Altra gente si radunava poi davanti al piccolo edificio devastato e incendiato ieri (sede, si è saputo, dell'amministrazione della piazza). Le mura dell'edificio erano ancora in piedi, ma gli infissi e tutto l'arredamento erano completamente distrutti dalle fiamme. Un cordone di militari presidia la casa, impedendo alla gente di avvicinarsi troppo.

Quotidiano del popolo

segue da pag. 1

tra diverse unità per scambi di esperienze, non bisogna formare gruppi di combattimento nè formare gruppuscoli. Bisogna aver fiducia nelle masse e appoggiarsi su di loro. Nei confronti di quell'esiguo numero di persone che si sono lasciate ingannare da notizie false messe in giro, bisogna usare il sistema di educarle, effettuando bene il lavoro ideologico.»

Si vede in conclusione, da parte degli organi centrali del partito, la precisa preoccupazione di impedire che la lotta di classe, che pur viene continuamente stimolata come principale fattore di progresso verso il socialismo, possa servire da pretesto per dividere le masse e svolgere azione di sabotaggio.

Al di là di queste preoccupazioni, l'articolo del *Quotidiano del Popolo* dà grande risalto alla necessità di condurre a fondo, senza lasciarsi fuorviare, la lotta politica, facendo di Teng il bersaglio principale contro il quale rivolgere «il ferro della lancia». Si cita a questo proposito una recente affermazione del presidente Mao, pronunciata quando «ha criticato il vento deviazionista di destra»: *«Nel '49 era stato detto che all'interno del paese la contraddizione principale è quella tra il proletariato e la borghesia.*

Tredici anni dopo è stato nuovamente ricordato il problema della lotta di classe e la situazione è tornata buona. Che cosa ha fatto la grande rivoluzione culturale? Essa è la lotta di classe. Liu Shao-chi ha sostenuto la teoria dell'estinzione della lotta di classe, ma non ha certo spinta tale lotta. Egli ha voluto piuttosto proteggere il suo gruppo di traditori e fanatici partigiani. Lin Piao ha voluto abbattere il proletariato e fomentare un colpo di stato. La lotta di classe è forse estinta?».

Questa direttiva, commenta il giornale, serve a denunciare *«la natura reazionaria e ingannatrice della teoria dell'estinzione della lotta di classe, sostenuta dal Liu Shao-chi, da Lin Piao e da quel responsabile del partito sulla via capitalista che ha rifiutato di correggersi».*

Storie non scritte della guerra d'Angola

Dalla voce dei protagonisti i retroscena dei drammatici giorni che precedettero la proclamazione dell'indipendenza angolana - «Questa sera brinderemo nelle birrerie di Luanda» disse Holden Roberto la mattina del 10 novembre, ma due ore dopo iniziò la ritirata

Wilfred Burchett

Luanda, aprile

Nel rapido precipitare degli eventi dopo che l'Angola è divenuta indipendente, allo scoccare della mezzanotte fra il 10 e l'11 novembre dell'anno scorso, sono passate inosservate le premesse del dramma che si è sviluppato nei mesi seguenti. Ci vorrebbe un commediografo di talento ed un forte senso della sotoria per riaffermare la tensione ed il dramma che fecero da levatrice alla nascita della Repubblica Popolare.

Nella capitale Luanda, fra le 6,30 e le 7 di sera del 6 novembre, si svolse un incontro fra il contrammiraglio Vitor Crespo (ministro portoghese per il coordinamento territoriale che, a quel punto, significava ministro della deconolizzazione), e la dirigenza del Mpla giudata dal suo presidente Agostino Neto. Come mi è stato riferito in seguito dal leader veterano del Mpla (e suo segretario generale) Lucio Lara, che era presente, la parte essenziale della conversazione andò così:

Crespo: E' la vostra ultima chance. Dovete scendere a patti con l'Unita.

-Neto: Come proporre una cosa del genere, quando l'Unita ha invitato truppe sudafricane ad invadere il nostro paese e stanno già spingendosi a nord verso la capitale?

- Crespo: (con la testa fra le mani) Sono appena tornato da Nuova Lisboa (Huambo) e sono molto forti. Mi hanno detto che sono pronti ad allearsi con il diavolo. Dovete scendere a patti con loro o siete finiti.

- Neto: No. Mai!

- Crespo: Allora sarete schiacciati.

- Neto: il Mpla non sarà mai schiacciato. Forse noi stessi saremo liquidati. Ma il Mpla e l'Angola non saranno mai schiacciati.

Su queste parole la riunione fu interrotta.

La mattina dopo (7 novembre) di buon'ora, una colonna di truppe regolari dell'esercito dello Zaire, con l'appoggio di alcuni mercenari portoghesi e con pochi soldati del Fnla, avanzando da nord raggiunse le rive settentrionali del fiume Bengo, in un punto a sole 10 miglia e mezzo da Luanda. Là furono fermate dal fuoco dell'artiglieria del Mpla e si ritirarono alla loro base avanzata di Caxito, 33 miglia a nord di Luanda. Il comandante «Juju», ufficiale politico in capo del quartier generale del Mpla, ha detto: «Noi ci rendemmo conto che quello era soltanto un attacco di assaggio, una prova generale per qualcosa di molto più grosso, per cui non eravamo ben preparati. Dal sud avanzava molto rapidamente una colonna corazzata ed un reggimento di artiglieria dell'esercito regolare sudafricano, che aveva appena occupato Benguela...» (Benguela, da cui prende il nome la famosa ferrovia est-ovest, è 430 miglia a sud di Luanda, ma la colonna sudafricana era già avanzata di oltre 500 miglia in 14 giorni dalla sua base di partenza immediatamente al di là della frontiera Angola-Namibia).

Quello stesso giorno, dopo che le truppe dello Zaire si erano ritirate, si tenne una riunione della direzione dell'Mpla, in cui si discusse se proclamare o meno la Repubblica Popolare quello stesso giorno in modo da poter richiedere, come stato sovrano indipendente, l'aiuto cubano.

Era già stato preparato il testo della dichiarazione. Si decise comunque di aspettare fino alla mezzanotte del 10-11 novembre, che era la data fissata nell'accordo di Alvor (10 gennaio 1975), fra il Portogallo ed i tre movimenti di indipendenza, per la dichiarazione formale dell'indipendenza. Uno che parlò a favore di questa scelta rilevò, abbastanza ironicamente, che sarebbe stato inopportuno proclamare la Repubblica Popolare il 7 novembre, perchè quella era la data della rivoluzione bolscevica, e certa gente ne avrebbe potuto trarre «delle conclusioni sbagliate». La situazione militare era evidentemente grigia, ma si concluse che, anche se la proclamazione dell'indipendenza e l'instaurazione della Repubblica Popolare si fosse dovuta fare in luogo diverso da Luanda, era cosa da preferirsi all'anticipazione della data. Si decise però che Luanda sarebbe stata difesa con tutte le forze e, per far questo, si presero due misure: fu distrutto il ponte sul fiume Bengo e si disposero alcuni lanciarazzi multipli (Katiuscia) appena arrivati dall'Unione Sovietica a difesa della capitale. Il comandante «Juju» ha descritto ciò che è accaduto«

«All'alba del 10 novembre, una colonna mista a punta di lancia, giudata da 9 autoblindo Panhard, partì da un punto circa 17 miglia a nord della capitale, poco più di 6 miglia a nord del ponte sul fiume Bengo.

L'instaurazione della Repubblica Popolare d'Angola, con Luanda per capitale ed Agostinho Neto come presidente, fu annunciata la mattina dell'11 novembre, mentre più tardi quel giorno, l'Fnla e l'Unita annunciarono la creazione di una rivale Repubblica Democratica Popolare d'Angola con Huambo come capitale. Col 10 novembre l'avanzata sudafricana si era fermata sulla riva meridionale del fiume Queve, a sole 250 miglia a sud di Luanda. Ho chiesto al comandante «Juju» che cosa avevano sperato di ottenere le truppe sudafricane.

«Il loro obiettivo era di contribuire alla presa di Luanda prima dell'11 novembre, se possibile», ha risposto, «ma, se ciò non fosse stato possibile, almeno di creare delle condizioni tali nella capitale da rendere impossibile la dichiarazione dell'indipendenza. Il loro obiettivo minimo era di far saltare la centrale idroelettrica di Dondo (circa 100 miglia a sud-est di Luanda, sul fiume Cuanza), che fornisce la capitale di energia elettrica compresa quella necessaria per far funzionare le pompe che controllano il rifornimento di acqua a Luanda. Le truppe dell'Fnla riuscirono a bombardare le pompe e la capitale restò senz'acqua per tre giorni, ma i sudafricani non arrivarono nemmeno a 80 miglia dalla centrale elettrica di Dondo. La loro avanzata verso nord da Benguela fu rallentata dalle nostre forze, finchè restarono completamente bloccati sulla principale arteria sud-nord, immediatamente a nord di Novo Redondo. Noi facemmo saltare un ponte sul fiume Queve ed organizzammo forti difese sulla riva settentrionale, difese che i sudafricani non furono in grado di superare. Furono costretti a tentare delle manovre di aggiramento per strade laterali, rallentando così ancor di più la loro azione».

Gli ho chiesto come giudicava le prestazioni dei sudafricani: «Erano ben organizzati; il loro fuoco di artiglieria era accurato: un tiro per trovare la distanza correzione da un aereo ricognitore, ed il secondo tiro andava a segno», ha risposto. «Però, a causa del morale basso della fanteria dell'Unita, che avrebbe dovuto proteggerli, erano costretti a disperdere il fuoco, usando molto fuoco per impedire alle truppe dell'Unita di ritirarsi. Ogni volta che si scontravano con il nostro fuoco di artiglieria, rompevano le righe e scappavano. Quanto ai Pow sudafricani, era chiaro che disprezzavano i soldati dell'Unita per la loro mancanza di combattività, oltre che per il fatto di essere neri!

I comandanti sia dello Zaire che del Sudafrica erano anche disperati per le continue lotte intestine fra truppe del Fnla e dell'Unita».

Le truppe sudafricane erano entrate in Angola nella prima settimana di agosto, creando delle basi a Pereira de Eca (l'attuale Ngive) e Calueque, immediatamente al di qua della frontiera con la Namibia. Iniziarono la loro marcia verso nord il 23 ottobre. Le forze dello Zaire erano penetrate molto tempo prima, in marzo, occupando Carmona (adesso Uije) ed insediandovi Holden Roberto come sua «capitale», Ambriz, San Antonio de Zaire, alla foce del fiume Congo, ed alcune altre località.

È interessante notare, vista l'impressione che molti resoconti giornalistici vogliono dare, cioè che la vittoria dell'Mpla sulle forze Fnla-Unita sia stata dovuta alle truppe cubane, che il blocco dell'avanzata verso sud dello Zaire e di quella verso nord del Sudafrica, così come l'espulsione delle truppe Fnla-Unita da Luanda in luglio furono realizzati esclusivamente dalle Fapla (le forze armate del Mpla) ben prima che arrivassero in Angola truppe di terra cubane.

C'erano due battaglioni di truppe regolari dello Zaire (circa 1.000 uomini), una compagnia rinforzata di commandos portoghesi, 40 genieri portoghesi, una compagnia (circa 1.000 uomini) dell'Fnla e dieci ufficiali d'artiglieria sudafricani. A quanto pare, questi ultimi erano stati aggiunti all'ultimo momento in gran fretta perchè gli ufficiali d'artiglieria francesi, che avrebbero dovuto far funzionare alcuni pezzi d'artiglieria da 130 mm e mortai da 122 mm, non erano arrivati in tempo. La colonna si fermava ogni 200 metri circa, mentre le autoblindo rastrellavano i due lati della strada con le loro mitragliatrici pesanti. Alle 11,30 di mattina tutta la colonna era a portata di tiro della nostra artiglieria e dei Katiuscia, ed era bloccata davanti al ponte saltato. Questa fu la loro prima sorpresa. La seconda ci fu quando la nostra artiglieria aprì il fuoco. Si creò la più grande confusione; alcune autoblindo furono neutralizzate alle prime scariche. Ogni uomo aveva ricevuto 3.000 scudi e gli avevano promesso che quella sera avrebbero bevuto birra a Luanda. Invece fecero dietrofront in una ritirata disordinata. Purtroppo, a causa del ponte interrotto, non potemmo inseguirli per quella volta. Comunque la minaccia alla città era cessata e noi potevamo procedere alle celebrazioni per l'indipendenza secondo i programmi...»

Nella stessa giornata del 10, l'Alto commissario portoghese, ammiraglio Leonel Cardoso, ammainò la bandiera portoghese per l'ultima volta e partì su una fregata, con gli ultimi soldati portoghesi, concludendo così quasi 500 anni di dominazione coloniale portoghese.

A mezzanotte, mentre il leader dell'Fnla, Holden Roberto, ed il generale zairese responsabile della forza d'attacco si lecçavano le ferite a Porta Quipiri, a metà strada lungo la via della ritirata a Caxito (avevano accompagnato le loro ptruppe per l'«entrata trionfale» a Luanda), il testo della proclamazione d'indipendenza veniva letto a Luanda dal presidente Neto davanti ad una folla in delirio. Egli ebbe parole aspre da dire sul comportamento delle autorità portoghesi nei mesi precedenti, in cui il VI governo provvisorio di Lisbona aveva tentato di rallentare il processo di decolonizzazione. Dopo aver affermato che il Mpla era stato l'unico dei tre movimenti d'indipendenza riconosciuti che aveva rispettato rigorosamente l'accordo di Alvor, Neto continuò:

«Quanto al Portogallo, la sua inosservanza dell'accordo di Alvor è stata dimostrata, fra l'altro, dal fatto che si è sempre taciuto sull'invasione di eserciti regolari e forze mercenarie di cui è vittima il nostro paese. Quest'invasione, già nota e pubblicizzata in tutto il mondo, non è sembrata nemmeno degna di commento da parte delle autorità portoghesi che, in realtà, non hanno esercitato la sovranità in nessuna zona tranne in quelle liberate dalle forze del Mpla....» Le accuse di Neto sul silenzio del Portogallo a proposito della presenza di forze armate regolari dello Zaire e del Sudafrica erano particolarmente motivate dal fatto che il 29 agosto (1975) il governo portoghese, col pretesto della lotta in corso fra i tre movimenti, aveva annunciato che sospendeva l'accordo di Alvor e che l'Alto commissario portoghese avrebbe assunto i pieni poteri.

L'aiuto cubano fu cercato esclusivamente per far fronte ai carri armati ed all'artiglieria introdotti dai Sudafricani ed anche, senza dubbio, per dissuaderli dall'espandere il loro intervento.

Ho chiesto al comandante «Juju» che possibilità ci fossero secondo lui, che il leader dell'Unita, Jonas Savimbi, tenesse fede alle sue vanterie di fare la guerriglia. Ha risposto:

«I resti delle forze dell'Unita, circa 3000 uomini, si trovano ancora da qualche parte nella zona di Gago Coutinho, a sudest. Siamo stati rallentati nell'agire nei loro confronti per il fatto che è la stagione delle piogge, la zona è attraversata da innumerevoli corsi d'acqua e le forze dell'Unita hanno fatto saltare tutti i ponti. Mentre ci spostiamo dobbiamo costruire nuovi ponti, ma non c'è assolutamente nessuna resistenza, e nessun ponte salta alle spalle delle nostre forze. Savimbi potrebbe essere costretto a combattere là perchè ha evacuato tutte le sue armi pesanti, autoblindo ed artiglieria, e non ha nessun altro posto dove portarle. Ma non può fare la guerriglia laggiù: non c'è cibo, non c'è popolazione, la zona è sotto l'acqua per metà dell'anno.

Sono solo favole quelle secondo cui l'Unita farebbe la guerriglia nelle zone centrali intorno a Huambo, favole raccontate per permettere a Savimbi di raccogliere soldi fra le anime semplici negli Usa ed in Europa occidentale. Nè Holden Roberto, nè Jonas Savimbi, hanno alcuna possibilità di fare la guerriglia. Non hanno una base politica.»

Detenuti politici spagnoli evadono in massa a Segovia

La polizia si scatena nella caccia agli evasi uccidendone uno - Arrestati nel Paese Basco 50 militanti dell'Eta - Mobilitazioni in Catalogna

Madrid, 6

Trentuno detenuti politici sono evasi la notte scorsa dal carcere di Segovia, 80 chilometri a nord di Madrid. La polizia, con un enorme spiegamento di forze ne ha catturati la metà, al momento in cui scriviamo, dopo una drammatica sparatoria di sei ore avvenuta in prossimità della frontiera francese. Uno degli evasi, Oriol Sole Sugranes, è rimasto ucciso nello scontro, un altro è gravemente ferito. Dei 31 prigionieri, 29 sono membri dell'organizzazione basca Eta V, uno del Frap e uno del Partito socialista unificato di Catalogna. Quella di Segovia è stata la prima grande evasione di massa da un carcere spagnolo dal tempo della guerra civile.

Il ministero dell'interno spagnolo ha intanto reso noto che 50 membri dell'Eta sono stati arrestati negli ultimi sette giorni nelle province di Guipuzcoa, Vizcaya e Navarra. Il comunicato del ministero precisa che i detenuti sono stati messi a disposizione del giudice militare competente. Le autorità di polizia hanno d'altra parte annunciato ufficialmente che 194 persone sono state arrestate sabato nel corso delle manifestazioni per l'amnistia che si sono svolte a Madrid per «atti di violenza e provocazione».Di queste, 130 sono state rimesse in libertà mentre altre 64 sono tuttora detenute per un supplemento di inchiesta.

Il consiglio municipale di Lleida - il capoluogo della provincia catalana che ha rimesso in uso l'antica denominazione della città sostituendola a quella castigliana di Lerida - ha deciso all'unanimità di indirizzare un messaggio al re e al governo, chiedendo che si accelerino i tempi per la concessione di un'ampia amnistia per tutti i condannati per motivi politici e per gli esiliati. Sempre in Catalogna, a Matarò nella provincia di Barcellona, si è avuta ieri una manifestazione «per l'amnistia e l'autonomia». Parecchie centinaia di persone hanno percorso il centro della cittadina industriale nelle prime ore della notte, senza che si verificassero incidenti di alcun genere.

Bienvenido Pereda Moral, un operaio di 32 anni, sposato con un figlio, è morto oggi nell'ospedale centrale di Vitoria dove si trovava ricoverato dallo scorso 3 marzo. Pereda Moral è uno dei numerosi operai rimasti feriti negli scontri di cui fu teatro Vitoria in quel giorno allorquando, nel tentativo di impedire uno sciopero generale e manifestazioni di piazza, la polizia aprì il fuoco sui dimostranti e all'interno di una chiesa. A Vitoria morirono tre persone e decine furono i feriti, uno dei quali morì la settimana successiva.

Si è formato a Madrid il collegio degli avvocati che difenderanno il dirigente delle Commissioni operaie arrestato la settimana scorsa sotto l'accusa di sovversione. Del collegio faranno parte numerose personalità politiche dell'opposizione, tra cui Ruiz Gimenez, Felipe Gonzales, Raul Morodo, Diez Alegria e Nicolas Sartorius.

RHODESIA
Arrestati 150 *militanti dell'Anc*

Salisbury, 6

Centocinquantotto africani che partecipavano a Salisbury ad una riunione del «Consiglio nazionale africano» (Anc) sono stati arrestati ieri; oggi ottantasei tra essi, responsabili o militanti dell'ala del movimento nazionalista diretta dal vescovo Abel Muzorewa, sono stati condannati a pene detentive di quaranta giorni o ad ammende di un ammontare pari a circa 60 dollari statunitensi.

Gli arresti in questione sono stati compiuti dalla polizia sulla base della legge per il mantenimento dell'ordine che vieta i comizi di domenica.

LAOS
La Cia fomenta il disordine

Bangkok 6

Il Laos ha accusato oggi la Cia di essere l'istigatrice dei disordini ai quali la nuova amministrazione laotiana deve far fronte da qualche mese.

In un commento diffuso stamani e ascoltato a Bangkok, radio Vientiane ha parlato degli attentati dinamitardi compiuti contro ambasciate di paesi socialisti a Vientiane, degli attacchi a convogli militari e dei sabotaggi di ponti da parte di coloro che essa definisce «canaglie al soldo dei reazionari».

Secondo la radio, risulta dagli interrogatori di certi prigionieri che «queste canaglie sono state tutte inviate dalla Thailandia e finanziate dai reazionari laotiani profughi e militaristi thailandesi in collusione con la Cia».

ARGENTINA
Giro di vite contro la stampa

Buenos Aires, 6

Due giornali argentini sono stati chiusi dalle nuove autorità del paese latino-amricano. «El Independiente», che si pubblica nella città di La Rioja ha scontato 24 ore di sospensione «per aver presentato informazioni relative alle forze armate in modo tendenzioso, con il velato proposito di deteriorarne le istituzioni». La direzione del quotidiano e l'impresa editrice sono state «ammonite perchè pongano fine alle critiche contro il processo di riorganizzazione nazionale».

L'altro giornale toccato dal provvedimento di chiusura (tre giorni) è «La Arena» di tendenza liberale, che viene pubblicato a Santa Rosa (città a 600 km a sud est della capitale. «Il giornale-secondo le autorità argentine - pone in dubbio l'azione delle forze armate e di sicurezza, diffondendo, in forma insidiosa e sotterranea, versioni inesatte sui procedimenti da esse usati». Le sospensioni delle pubblicazioni di questi due giornali si aggiungono a simili misure di sicurezza prese nei giorni scorsi contro i quotidiani «El Intransigente» della città di Salta (estremo nord ovest del paese), e contro il quotidiano «La Manana» della città di Victoria, nel nord-est.

Manifestazione antifascista a Lisbona

Lisbona, 6

Migliaia di militanti della sinistra rivoluzionaria appartenenti a Mes, Fsp, Prp e Udp si sono radunati nel tardo pomeriggio di ieri di fronte al palazzo presidenziale di Belem manifestando contro la morte di dues simpatizzanti dell'Udp (Unione democratica popolare) avvenuta nella notte di sabato a Vila Real, nel nord del Portogallo. Le vittime, una ragazza di 18 anni e un sacerdote di 34, sono morte in seguito all'esplosione di una bomba che era stata collocata sull'automobile del religioso. Questi aveva abbandonato l'abito talare per presentarsi candidato, come indipendente, nella lista dell'Udp per la circoscrizione del Tras-os-Montes.

L'esame della situazione politico militare con particolare riguardo ai conflitti di lavoro, all'informazione e alla convivenza politica, è stato nuovamente all'ordine del giorno della riunione del Consiglio della rivoluzione durata dalle 15 di ieri all'alba di oggi. Il comandante della piazza militare del sud, generale Pezarat Correia, ha fatto una relazione dettagliata sugli incidenti di domenica pomeriggio a Sao Salvador de Aramanha (Alentejo), fra piccoli e medi agricoltori della Confederazione degli agricoltori portoghesi (Cap) contrari alla riforma agraria e che esigono la restituzione delle loro terre, e lavoratori rurali dei sindacati della categoria, i quali difendono invece a spada tratta la riforma agraria. Da sottolineare che la Cap ha convocato per domenica prossima nello stesso locale un'assemblea generale a livello nazionale di tutti i piccoli e medi agricoltori, molto numerosi soprattutto nel nord del Portogallo.

Il Consiglio della rivoluzione ha d'altra parte esaminato ancora una volta la problematica delle relazioni con le ex colonie ed ha analizzato le circostanze dell'attentato in cui sono morti i militanti dell'Udp Maximino Barbosa de Sousa e Maria de Lurdes Correia. Il consiglio della rivoluzione ha manifestato il suo sdegno per questo atto di violenza che, afferma il comunicato, «mette in grave pericolo le libertà fondamentali che le forze armate vollero instaurare il 25 aprile del 1974».

Il Consiglio della rivoluzione - termina il comunicato - «condanna energicamente quasiasi atto di violenza e di intolleranza politica qualunque sia la sua provenienza e dichiara che è fermamemte deciso ad impiegare tutti i mezzi a sua disposizione per garantire la libera espressione del pensiero politico, in un clima di democrazia e di reciproco rispetto».

Non si spara più a Beirut ma l'accordo resta lontano

Beirut, 6

Forse per la prima volta dall'entrata in vigore della nuova tregua, venerdì scorso, a Beirut si è sparato molto poco. Solo una quindicina i morti di ieri, mentre anche oggi, per tutta la giornata, la situazione militare si è mantenuta stazionaria. Quanto di questo calmarsi della guerra civile sia dovuto all'intervento delle forze siriane, che sotto la copertura della Saiqa (organizzazione palestinese molto legata a Damasco) hanno occupato militarmente una serie di punti strategici vitali del paese, è ancora presto per dirlo. Non è escluso che anche la stanchezza abbia influito, come pure il fatto che ormai le posizioni tenute dai falangisti coincidono in gran parte con le loro roccaforti più tradizionali, e che quindi un'ulteriore avanzata delle forze della sinistra musulmana non potrebbe verificarsi senza una resistenza estremamente accanita e violenta, più che in passato.

Comunque stiano le cose, la tregua sembra finalmente entrata in vigore. Non altrettanto bene vanno le cose sul fronte della trattativa politica: Frangie, interpellato due volte dal supermediatore americano Dean Brown, sembra aver trovato un nuovo vigore nell'opporsi risolutamente a lasciare la carica, anche se sabato mattina, sulla base di un accordo finalmente raggiunto, i parlamentari si riuniranno per elaborare l'emendamento costituzionale che consentirà di nominare un successore a Frangie. Il nome di questo eventuale successore, tuttavia, resta ancora molto difficile da determinare. Quanto alle ripercussioni esterne dell'intervento siriano nel Libano, si direbbe che in generale l'operazione abbia incontrato il favore di tutti: tanto gli americani che gli israeliani, che avevano più volte ribadito la loro risoluta opposizione a ogni itervento esterno, fanno finta di non aver visto nulla, dato che in questo frangente l'azione siriana è tornata loro comoda. A Washington si afferma che «nessun intervento siriano è in atto», a Tel Aviv si spiega che l'intervento c'è, ma è limitato e non coinvolge la sicurezza di Israele. L'impressione è che entambi questi governi abbiano dato il loro tacito assenso ad una operazione che, essendo diretta contro la sinistra libanese e i palestinesi, è nei loro interessi più immediati.

Fallimento per la Lip? Gli operai dicono di no

Parigi, 6

Le maestranze della fabbrica di orologi «Lip» di Palente, presso Besançon, hanno reagito oggi alla decisione degli azionisti di sospendere i pagamenti ed abbandonare alla loro sorte lo stabilimento decidendo a loro volta di continuare il lavoro.

Il sindacalista della Cfdt Charles Piaget, che tre anni fa fu a capo alla «Lip» del più lungo conflitto sociale della quinta repubblica ha dichiarato dopo l'odierna assemblea generale delle maestranze che la salvezza della fabbrica può venire solo dallo Stato *«Non attendiamo nulla da privati»* ha affermato *«solo lo Stato»* ha aggiunto *«può agire efficacemente, sia procedendo ad una nazionalizzazione, sia adottando un piano globale in favore dell'orologeria francese».*

Gli ambienti governativi si trincerano dietro al mutismo più assoluto. Il segretario generale della Cfdt Edmond Maire ha chiesto ai ministri dell'industria e del lavoro la convocazione di una «tavola rotonda» sull'orologeria francese per gettare le basi di una ristrutturazione.

Metalmeccanici

segue da pag. 1

femministe sabato, si cantava «i metalmeccanici son rossi rossi rossi e tu sei Moro Moro ...». Dal palco, addobbato con bandiere e la scritta: contro i provvedimenti del governo, per l'occupazione e i contratti, ha parlato Bentivogli.

Venezia, 6

Anche a Porto Marghera l'articolazione di lotta dei metalmeccanici (categoria meno numerosa ma sicuramente più ricca di tradizioni politiche e di lotta rispetto ai chimici) per il contratto ha avuto stamani una brusca svolta verso un'intensificazione e un indurimento delle forme di lotta che ha coinvolto tutte le più grosse fabbriche e i lavoratori delle imprese.

Abbiamo fatto un giro, parlando con i delegati e gli operai tutti presi dal picchettaggio massiccio delle portinerie e intendiamo fornire a tutti i compagni e lettori le nostre impressioni.

Abbiamo parlato innanzitutto con i compagni della Breda (il più grosso cantiere navale in cui sono occupati oltre tremila lavoratori) i quali tra una marea di bandiere rosse a firma Flm, collocate in tutti i punti più visibili del cantiere dalle gru alle navi, ci hanno spiegato come era stato articolato lo sciopero all'interno: *«fin da stamattina alle 5 i delegati si sono incontrati all'ingresso della fabbrica-portineria per iniziare il blocco, a partire già dai turnisti. Ogni gruppo fa tre ore e mezza di sciopero. Queste ore sono l'articolazione che ci siamo dati all'interno delle 8 ore di sciopero indette per tutti i metalmeccanici. Il blocco delle portinerie sta andando benissimo e ci crediamo tutti visto che centinaia di lavoratori sono visibili dietro ai cncelli, l'adesione dei lavoratori è al cento per cento e andremo avanti fino alle 22 di stasera col blocco della portineria».* Un secondo delegato, sopraggiunto in quel momento, ci racconta *«siamo anche andati alla palazzina degli impiegati e dei dirigenti e o con le buone, guardate che vi conviene stare dalla parte degli operai sennò tra un po' quando prenderemo il potere.....o con le cattive...verso i più «reticenti»...anche la loro adesione è stata completa».*

Siamo poi andati All'Ammi (fabbrica di alluminio) dove il clima era molto più disteso: il blocco iniziato stamani alle 7.30 continuerà fino alle 17.30.

Per i dirigenti e gli impiegati, qui, è stato riservato un trattamento diverso - essendo tra l'altro una fabbrica con cicli continui e con meno manodopera - e le due ore le hanno articolate alla fine dell'orario giornaliero.

E' la volta ora dell'Alumetal di Marghera dove l'articolazione delle ore di sciopero è molto più incisiva: mi spiega un compagno *«abbiamo articolato un'ora al giorno di sciopero su 5 giorni, in modo però che non sia un intero reparto a farlo contemporaneamente ma in modo alternato, cioè ogni gruppo di un reparto fa un'ora di sciopero a testa così che se si vuole lavorare ad una pompa elettrica [lavorazione per cui servono sia i meccanici che i ponteggiatori, ecc.] ci si impiegano due o tre giorni».*

Gli operai sembrano molto organizzati e molto intenzionati a non cedere ma anzi aumentare l'incisività della lotta di fronte ad atteggiamenti intransigenti della controparte (i campanacci e le compagne sono solo uno degli aspetti della combattività operaia.

È la volta poi dell'Italsider, altra fabbrica ricca di tradizione di lotta, anche se attualmente subisce fortemente un ricatto del padrone rispetto alle linee di sviluppo nel settore della metallurgia, anche qui gli operai sono organizzatissimi: *«abbiamo fatto 4 ore di sciopero noi turnisti e 4 ore e mezza i giornalieri a ore alternate. Così il numero dei compagni che blocca le portinerie è sempre molto elevato. Per la prima volta gli impiegati non hanno protestato, hanno aderito anche loro allo sciopero. Il problema grosso è di saper continuare in un'articolazione incisiva delle forme di lotta e di non consumare adesso tutte le ore di sciopero. La lotta che ci aspetta sarà dura., ma siamo intenzionati ad andare fino in fondo».*

E così anche alle leghe leggere e alla Montefibre, dove le imprese che operano all'interno con intervalli di mezz'ora bloccano le portinerie.

Anche alla Galileo (fabbrica di lenti) il blocco delle merci e delle portinerie avanza con forza, e proseguirà fino al pomeriggio alle 17,30.

Insomma questa svolta all'incisività delle forme di lotta è un fatto palpabile in ogni fabbrica e consapevole da parte degli operai è la giustezza delle loro forme di lotta.

Ci dice un compagno: *«Se Moro non vuol far firmare i contratti a noi non interessa, ci diano quello che chiediamo e poi si ragionerà...*

ETIOPIA
Giustiziati quattro eritrei

L'agenzia di stampa etiopica ha annunciato oggi che quattro uomini appartenenti al Fronte di liberazione dell'Eritrea sono stati giustiziati ed altri undici condannati a pene varianti da un anno di carcere all'ergastolo per aver partecipato all'attentato dinamitardo contro la raffineria «Assab Oil» nel novembre scorso.